



Lecture per giovani Scudieri

Numero 55.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Zoldo.

Ordini cavallereschi della penisola italiana e pontifici ¹

Capito I. Gli Ordini cavallereschi del Regno d'Italia

- * Ordine Supremo della Santissima Annunziata
- * Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
- * Ordine Militare di Savoia
- * Ordine Civile di Savoia
- * Ordine della Corona d'Italia
- * Ordine al Merito del Lavoro
- * Ordine Coloniale della Stella d'Italia
- * Ordine dell'Aquila Romana

Capitolo II. Gli Ordini cavallereschi della Repubblica Italiana

- * Ordine al Merito della Repubblica Italiana
- * Ordine Militare d'Italia
- * Ordine al Merito del Lavoro
- * Ordine della Stella d'Italia
- * Ordine di Vittorio Veneto

Capitolo III. Il Sovrano Militare Ordine di Malta

- * Ordine dei Cavalieri di Malta
- * Ordine al Merito Melitense

Capitolo IV. Gli Ordini Equestri della Santa Sede

- * Ordine Supremo di Cristo
- * Ordine dello Speron d'Oro e della Milizia Aurata
- * Ordine Piano
- * Ordine di San Gregorio Magno
- * Ordine di San Silvestro Papa

¹ **Articolo di Andrea Alessandrini**, rintracciabile in internet come PDF. Il titolo all'originale è: «Ordini cavallereschi della penisola italiana».

- * Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme
- * Ordine Teutonico

Capitolo V. Gli Ordini Equestri della Serenissima Repubblica di San Marino

- * Ordine Civile e Militare di San Marino
- * Ordine Equestre di Sant'Agata

Capitolo VI. Gli Ordini non nazionali

- * Sacro Angelico Ordine Costantiniano di San Giorgio
- * Ordine al Merito di San Lodovico
- * Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire
- * Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe
- * Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

Capitolo I.

Gli Ordini cavallereschi del Regno d'Italia

I principi di Savoia, progenitori dei padri dello Stato unitario, regnavano già da più duecento anni sulle terre più belle dell'antico reame di Borgogna quando videro la luce i primi due sodalizi cavallereschi sabaudi, l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, nato nel 1364 per commemorare le gesta d'arme di Amedeo VI detto *il Conte Verde*, e l'Ordine di S. Maurizio, fatto proprio nel 1250 da Pietro II e poi accorpato verso l'anno di grazia 1572 con l'antica Milizia di San Lazzaro. Otto secoli più tardi, in uno Stato che già si preparava a pugnare per l'unificazione nazionale, si volle dar vita ad altre due Istituzioni cavalleresche, l'Ordine Militare di Savoia, la prima, l'Ordine Civile di Savoia, l'altra, nate dalla volontà del sovrano di dare particolare attestazione a chi avesse portato onore e prestigio allo Stato, sia che il merito provenisse dal mondo militare, sia che si fosse reso un servizio utile alla comunità civile. Fatta l'Italia, era oramai il 1868, bisognò fare gli Italiani e anche un'onorificenza che, con l'intento di consacrare la memoria dell'Indipendenza e dell'Unità nazionale, avesse potuto remunerare ogni sorta di benemeranza maturata verso le patrie Istituzioni: nacque così l'Ordine della Corona d'Italia. Vent'anni dopo, fu la volta dell'Ordine al Merito del Lavoro, creato dal desiderio del monarca di offrire la propria riconoscenza a chiunque si fosse distinto in campo commerciale, industriale o agricole. Le ultime due onorificenze cavalleresche, poi, furono ideate da Vittorio Emanuele III, che non rifuggì dal creare l'Ordine della Stella Coloniale d'Italia e l'Ordine dell'Aquila Romana, il primo per ricompensare i sudditi delle colonie dei servizi resi al Paese, l'altro per premiare quanti si fossero segnalati nella guerra che si stava combattendo a fianco della Germania e del Giappone. Alla data del referendum costituzionale del 2 giugno 1946, in sostanza, erano otto i sodalizi cavallereschi in uso nel Regno d'Italia: l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, l'Ordine Militare di Savoia, l'Ordine Civile di Savoia, l'Ordine al Merito del Lavoro, l'Ordine della Corona d'Italia, l'Ordine Coloniale della Stella d'Italia e l'Ordine dell'Aquila Romana. A perenne memoria, il nuovo regime repubblicano s'affrettò a sospendere il conferimento di tutte le onorificenze dello Stato savoiano e ad abrogarne gli ordini. La legge n°178 del 3 marzo 1951, la stessa che istituisce l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, a proposito dei riconoscimenti sabaudi così recita: «L'Ordine della SS. Annunziata e

le relative Onorificenze sono soppressi. L'Ordine della Corona d'Italia è soppresso e cessa il conferimento delle Onorificenze dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Tuttavia è consentito l'uso di Onorificenze già conferite, escluso ogni diritto di precedenza nelle pubbliche cerimonie. Per gli altri Ordini e Onorificenze, istituite prima del 2 giugno 1946, si provvederà con separata legge". In merito a tale normativa, il Legislatore sembrò dimentico di abolire l'Ordine Civile di Savoia, che, da un punto di vista prettamente legale, rimarrebbe tuttora una onorificenza in uso nello Stato italiano, visto che non fu mai soppressa da nessuna legge repubblicana. Non è neanche privo di importanza rilevare quanto fece Sua Maestà Umberto II, *il Re di maggio*, che, non abdicando mai al trono e considerandosi inopinabilmente l'ultimo, legittimo monarca sabauda, continuò anche dal suo esilio a conferire tutte le onorificenze cavalleresche della corona d'Italia, sia quelle dinastiche, come era suo diritto, che quelle statuali, che non avrebbe più potuto concedere giacché patrimonio dello Stato e non della sua Famiglia. Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele IV, Duca di Savoia, Principe di Napoli, per grazia di Dio e per diritto ereditario Capo della Real Casa di Savoia, gode oggi del privilegio di conferire i quattro ordini dinastici di Casa Savoia, l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, l'Ordine Civile di Savoia e l'Ordine al Merito di Savoia, a chiunque abbia acquisito meriti verso il suo casato.

Ordine Supremo della Santissima Annunziata

La più antica e più nobile Istituzione cavalleresca della monarchia sabauda è senza alcun dubbio l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, la cui storia risale a tempi remoti e si riallaccia a quella della Casata dei Savoia, snodandosi con essa per più di seicento anni. Narra la leggenda che nel gennaio del 1364, Amedeo VI di Savoia acquistò ad Avignone quindici collari d'oro, assai simili a quelli adoperati come collare per i levrieri, al fine di distinguere sé e i suoi quattordici Cavalieri in un torneo destinato a festeggiare la vittoria riportata nell'estate del 1363 sul Marchese di Saluzzo, costretto a riconoscersi vassallo del Conte Verde. Nacque così il cosiddetto Ordine del Collare, che oggi potremmo definire più che un'Istituzione cavalleresca, una società o fratellanza equestre, sulla scia quelle già sorte presso la corte dei Savoia e denominate via via della Tavola Rotonda, del Cigno Nero, dei Cavalieri Verdi. Che non si trattasse propriamente di ordini cavallereschi, lo si capisce anche dalle decorazioni degli insigniti: il collare da cane, simbolo di fedele sudditanza alla dama amata; la chiusura del collare, composta da tre lacci d'amore a doppio intreccio, segno dell'amore indissolubile; il motto "Fert" che, come i lacci, fu già usato dal Conte, emblema d'assoluta obbedienza alla donna amata. I quattordici cavalieri che ricevettero in dono dal loro signore il collare furono: Gaspard de Montmajeur, Etienne de la Baume, Aymon de Genève, Aymon de Genève-Anthon, Guillaume de Grandson, Jean de Vienne, Hauges de Chalons, Guillaume de Chalamont, Berlion de Foras, Chivard de Monthoux, Aymon Bonnivard, Richard Musard, Roland de Vaissy, Simon de Saint-Amoir. Era consuetudine che la fratellanza d'arme dovesse durare anche oltre il torneo. E fu così che, quando il Conte Verde decise di correre in aiuto a Costantinopoli al cugino, l'imperatore Giovanni V Paleologo, l'Ordine del Collare mutò la propria natura, divenendo ben presto una società cavalleresca religioso-militare, alla stessa guisa di tante altre che in quel tempo nascevano sia a Levante che a Occidente. I quindici Cavalieri rappresentarono così i quindici misteri della Vergine, di cui diventarono i fedeli servitori, mentre il nodo d'amore ed il motto Fert assunsero un valore mistico. In uno dei tanti statuti emanati da Amedeo VI si imponeva ai quattordici Cavalieri di pregare costantemente No-

stro Signore Gesù Cristo e di ricordare nelle loro preghiere i compagni morti. Così, infatti, si fece per i due Cavalieri, Roland de Vaissy e Simon de Saint-Amour, che, caduti a Gallipoli pugnando contro i Turchi, ebbero onori e suffragi *pro debito Ordinis colaris*. Amedeo VI, riconfermando il carattere religioso dell'Ordine, dispose la costruzione di una certosa a Pierre Chatel, dove quindici canonici dovevano pregare per i Cavalieri vivi e per quelli defunti. Quando gli statuti redatti da Amedeo VI prima del 1366 andarono smarriti, il conte Amedeo VIII, suo successore, nel 1409 ne concesse di nuovi e più moderni, che egli stesso rivisitò nel 1434. Essi imponevano al Cavaliere l'obbligo di onorare e rispettare il sovrano, di servirlo in assoluta obbedienza, di prestarsi vicendevole aiuto, sottoponendo le controversie ad arbitrato, di concorrere alla salute eterna dei confratelli con messe ed elemosine. Il Cavaliere che si rendeva reo di infamia e tradimento veniva escluso dall'Ordine. Nel 1518 il Duca Carlo III concesse nuovi statuti, nei quali trasformava il collare, sull'esempio di quanto aveva fatto con il proprio Carlo I, riducendolo ad un intreccio di nodi d'amore e di quindici rose bianche e vermiglie, disposte in modo alternato, in onore delle quindici gioie della Vergine; appeso al collare vi era un medaglione raffigurante l'Annunciazione, da cui derivò il nome di Ordine del Collare e dell'Annunziata. Il sovrano stabilì inoltre che ai quindici Cavalieri originari se ne aggiungessero altri cinque, in ricordo delle cinque piaghe di Cristo. Alla Milizia del Collare e dell'Annunziata potevano accedere solo i Cavalieri *de nom et d'armes* e soprattutto *sans reproche*, i quali, con il conferimento del titolo e della decorazione, assumevano obblighi religiosi e godevano di altissimi privilegi. Nel 1570 Emanuele Filiberto, riorganizzando l'Ordine, aumentò il numero dei Cavalieri a venti, oltre naturalmente al sovrano, che assunse il titolo di Gran Maestro della sacra Milizia, e al principe ereditario. I Cavalieri dovevano essere nobili, come nobili dovevano essere i loro padri ed i padri dei padri, mondi da qualsiasi accusa di eresia, di tradimento e di viltà. Emanuele Filiberto esentò inoltre tutti i Cavalieri dell'Ordine dal pagamento dei tributi, dazi e giurisdizioni varie, accordando loro anche il diritto di far parte del Senato, al tempo il supremo consiglio di Stato, così come prevede per loro un aiuto finanziario, qualora se ne fosse presentata l'esigenza. Nei decenni successivi, Carlo Emanuele I, Carlo Emanuele II e altri sovrani di Casa Savoia confermarono con proprio decreto i privilegi, gli onori, le disposizioni del cerimoniale, le decorazioni e le uniformi del Sodalizio. Dall'anno 1607, l'eremo dei Camaldolesi di Torino divenne la chiesa dell'Ordine, giacché la certosa di Bugey era passata alla Francia, mentre intorno al 1840 Carlo Alberto assegnò alla Milizia anche la certosa di Collegno. In quell'anno il Principe rinnovò anche gli statuti, abolendo le esenzioni dal pagamento dei tributi e i vari privilegi forensi, ma confermando, tuttavia, gli onori e le preminenze. Con la riforma radicale voluta e attuata da Vittorio Emanuele II nel 1869 fu abolita la clausola dei natali nobiliari e dei meriti militari, cosicché il conferimento dell'Ordine divenne la suprema forma di remunerazione per tutti coloro che si fossero segnalati nei servigi resi nei confronti dello Stato e di Casa Savoia. Vittorio Emanuele III confermò in venti il numero massimo dei Cavalieri dell'Ordine, senza contare il sovrano, il principe regnante, i dignitari ecclesiastici e i personaggi stranieri. I Cavalieri del Supremo Ordine della Santissima Annunziata potevano fregiarsi del titolo di *cugini del re*, avevano l'obbligo di giurare fedeltà secondo la formula costituzionale, godevano del diritto di precedenza rispetto alle altre cariche dello Stato - eccezion fatta per i cardinali di Santa Romana Chiesa -, del diritto agli onori militari stabiliti dal regolamento di disciplina, e inoltre venivano iscritti d'ufficio negli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia con il grado di Gran Cordone. L'abito dell'Ordine, nel corso dei secoli, subì varie modifiche sia nelle forme che nei colori. Originariamente era bianco, in seguito divenne nero, cremisi con Carlo il buono e azzurro con Emanuele Filiberto, per poi passare, attualmente,

al raso color sanguigno, come il mantello dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Trattandosi di un Ordine dinastico-familiare, e non di un'Istituzione statale, Sua Altezza Reale il Principe Reale Vittorio Emanuele IV, Duca di Savoia e Principe di Napoli, odierno XXVIII Sovrano Gran Maestro, l'11 giugno 1985 e il 10 ottobre 1997 ha riveduto gli statuti secolari e continua tuttora a conferire il Supremo Ordine della Santissima Annunziata. Oggi ne sono infatti insigniti Sua Maestà Imperiale Akihito del Giappone, Sua Altezza Imperiale Reale Francesco Giuseppe Ottone d'Absburgo Lorena arciduca d'Austria, Sua Altezza Imperiale Reale Roberto d'Absburgo Lorena arciduca d'Austria Este, Sua Altezza Reale il principe Maurizio d'Assia, Sua Altezza Eminentissima fra' Andrew Bertie Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Sua Maestà Don Juan Carlos I di Borbone re di Spagna, Sua Altezza Reale Ferdinando di Borbone Due Sicilie, Sua Maestà il re Simeone II dei Bulgari, Sua Eminenza Reverendissima il Signor cardinale Agostino Casaroli, Sua Eccellenza l'ambasciatore Pellegrino Chigi, Sua Maestà il re Costantino II di Grecia, Sua Altezza Reale Alessandro di Jugoslavia, Sua Eccellenza Falcone Lucifero dei marchesi di Appigliano, Sua Altezza Reale Jean di Nassau 4 granduca del Lussemburgo, Sua Eccellenza il prof. Ettore Paratore, Sua Maestà il re Michele di Romania, Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta, Sua Altezza Reale il principe reale Emanuele Filiberto di Savoia principe di Piemonte, Sua Altezza Reale il principe Eugenio di Savoia Genova duca di Genova, Sua Eccellenza il marchese Alfredo Solaro del Borgo, Sua Altezza Reale il principe Carlo duca del Wurttemberg, Sua Maestà Re Alberto II dei Belgi, Sua Eccellenza il Duca Giovanni de Giovanni Greuther di Santa Caterina.

Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

L'insigne Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro trae le proprie origini dall'unione dei due distinti ordini di San Lazzaro e di San Maurizio, avvenuta nell'anno di grazia 1572. Vogliono le leggende che ancor prima che gli eserciti crocegnati giungessero in Terra Santa, onde liberare dalla morsa degli infedeli il Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, addirittura prima che quella compagnia di mercanti amalfitani erigesse in Gerusalemme il primigenio convento giovanita, era già in vita nella Città Santa l'antico Ordine ospitaliero di San Lazzaro, che si occupava della cura dei tanti e tanti lebbrosi ricoverati nel proprio Ospedale. Secondo altre fonti, invece, la nascita dell'Ordine lazzarita risalirebbe a qualche anno dopo la presa di Gerusalemme quando l'audace Goffredo da Buglione, ormai invecchiato, si ammalò di lebbra. A tal punto tra i nobili cavalieri che vivevano alla sua corte s'andò diffondendo l'enigma di come rimanere accanto al loro signore senza venir contagiati. E così, alla morte di Goffredo, allorché il fratello Baldovino ascese al trono, si diede vita ad un sodalizio cavalleresco composto di soli Cavalieri lebbrosi a cui era concesso il "privilegio" di morire in battaglia, combattendo per la Croce. Proprio perché - così si era soliti credere - Iddio aveva accordato loro quest'onore, i Lazzariti erano i Cavalieri più audaci e più bellicosi fra tutte le Milizie nate per guerreggiare contro gli infedeli: non per nulla erano sempre loro a muovere per primi alla carica. Ciò, contrariamente a quanto si possa immaginare, non suscitava in alcun modo le invidie degli altri eserciti similari. Anzi, il più delle volte i Lazzariti erano esclusi dal riunirsi assieme agli altri Sodalizi e questo per due motivi: *in primis* perché faceva sempre comodo che altri pensassero a sfondare gli avamposti nemici mentre il più delle truppe rimaneva nelle retrovie in attesa di scendere in campo; in secondo luogo perché stando loro a contatto era assai possibile contrarre il morbo. Nei *Regesta Regni Hierosolymitani* del Rohricht non si fa nessun cenno a questa leg-

genda, ma solo che l'Ordine si rifaceva alla regola Sant'Agostino e che obbligava *ad libitum* i suoi *fratres* alla cura dei malati. L'Ospedale, frattanto, si arricchiva sempre più con lasciti, concessioni, e benefici offerti da pontefici, sovrani e nobili europei, aumentando, giorno dopo giorno, la propria autorità. Verso la seconda metà del XIII secolo la Milizia raggiunse Acri, laddove iniziò ad armare i soldati per la difesa dei Luoghi Santi: ebbe così vita l'Ordine militare di San Lazzaro. A seguito della riconquista musulmana in Terra Santa, il Sodalizio fu costretto a riparare in Europa laddove, venuta meno la componente militare che pure l'aveva caratterizzato a Levante, si dedicò completamente alla cura dei lebbrosi, erigendo anche nel vecchio continente numerosi lebbrosari: per tutti si devono menzionare la Casa di San Lazzaro sorta Oltralpe assieme ai *lazzaristi* e ad un Ospedale specializzato nella cura della lebbra. Sul finire del secolo XIV già non si aveva più alcuna traccia dell'Istituzione in Oriente, mentre in Europa, specie nel Regno di Napoli, vi erano rimasti alcuni commendatari a godere dei beni che questo possedeva in Occidente. Ma lotte interne ed interessi personali caratterizzarono un lungo periodo di decadenza della nobile Istituzione, tant'è che neppure i Romani Pontefici riuscirono a risollevarne le sorti ribadendo i tradizionali fini militari e umanitari posti in essere dall'Ordine stesso. Su impulso della Santa Sede, dal 1489 al 1565, il Sodalizio venne accorpato con la nobile Milizia giovannita nel vano tentativo di restaurarne l'antico spirito cavalleresco che l'aveva caratterizzato in Terra Santa. Verso l'anno 1564, papa Pio IV concesse nuovamente totale autonomia alla gloriosa Istituzione, guidata al tempo dal prode Giannetto Castiglioni, ma la prematura morte del Sommo Pontefice, che la privò della pontificia protezione, la costrinse all'unione con l'Ordine mauriziano. L'Ordine di San Maurizio, invece, è direttamente collegato al culto per il martire cristiano, allora tenuto vivo nella zona di Agauno, nel Chiablese, ove Sigismondo, re di Borgogna, volle erigere nel 515 un'abbazia dedicata al Santo. La leggenda narra che San Maurizio fu il comandante di quella legione Tebea, costituita da 6666 militi, che trovò il martirio durante la decima persecuzione contro i cristiani. Allorché l'imperatore Massimiano tentò di frenare l'avanzata dei Marcomanni, la legione Tebea dovette muovere dai confini orientali, dove era di stanza, e raggiungere la Gallia, luogo in cui ne era richiesto l'intervento. Giunta nella zona del Vallese, sulle Alpi, l'Imperatore ordinò al reparto di scovare i cristiani che si nascondevano nella zona. La truppa, di provata fede cristiana, si rifiutò di obbedire e Massimiano ordinò ai suoi pretoriani di uccidere per punizione un soldato ogni dieci. Due decimazioni non persuasero i soldati ad obbedire all'autorità imperiale e così fu ordinato lo sterminio totale dell'unità, al quale in pochi sopravvissero. La tradizione vuole che il sangue di quei martiri fosse raccolto in un'urna da San Martino e che la località dell'olocausto fosse l'odierna Saint Moritz, in Svizzera. Presso l'abbazia di Agauno, numerosi re di Borgogna ebbero l'investitura secondo la plurisecolare tradizione della lancia e dell'anello di San Maurizio. Per venerare le sacre reliquie, folle di pellegrini raggiungevano l'abbazia da ogni dove: fra costoro, nel 1064, giunse in pellegrinaggio anche Sant'Aimone, arcivescovo di Colonia, che ebbe l'onore di riportare con sé parte delle reliquie. Andando estinta la dinastia borgognina, divenuti i Savoia signori di quell'antico reame, anche la tradizione legata al culto di San Maurizio fu raccolta dai nuovi sovrani, che la fecero propria tant'è che Pietro di Savoia, il *piccolo Carlo Magno*, nell'anno di grazia 1250, richiese ed ottenne dall'abate Rodolfo l'anello di San Maurizio, con la fedele promessa che questo fosse tenuto in perpetuo dal principe regnante di Casa Savoia. Mantenendo fede al giuramento prestato dal loro ardito predecessore, più e più principi sabaudi fecero sfoggio sino al 1798 del prezioso oggetto nelle solenni cerimonie, in occasione di conflitti bellici e al momento delle loro investiture. In quell'anno, però, l'anello fu involato, l'oro fuso e la pietra - uno zaffiro su cui era intagliato un cavaliere a cavallo con la lancia abbassata - ven-

duta ad un russo. Si dovette attendere che Carlo Alberto ascendesse al trono per realizzarne una riproduzione da un'impronta dell'originale conservata nel medagliere di Casa Savoia. Sul far del Quattrocento Amedeo VIII *il pacifico* fece erigere a Ripaglia una chiesa dedicata a San Maurizio, già protettore dei Savoia, ed un convento amministrato dai canonici di Agauno. Dopo la rinuncia al trono, Amedeo VIII, ormai vedovo, si ritirò dapprima a Saint-Chatel e quindi a Ripaglia, seguito da cinque Cavalieri già suoi fedeli consiglieri, con i quali diede vita alla Milizia di San Maurizio. Oltre ad Amedeo VIII quel Sodalizio si componeva di Arrigo di Colombier, Claudio di Saix, Nycodo di Menthon, Umberto di Glerens, e Francesco di Buxy. Tutti costoro, come il loro duca, erano vedovi e di età avanzata, indossavano un mantello con un cappuccio di ruvido panno grigio, portavano i capelli e la barba lunghi, un bastone ricurvo nella mano e la croce d'oro di San Maurizio al collo. Per molti araldisti, quel 13 ottobre 1434, giorno in cui Amedeo VIII si ritirò nell'eremo di Ripaglia, è da considerarsi come la data di fondazione dell'Ordine. Nel testamento morale redatto nel 1439 da Amedeo *il pacifico*, si evince chiaramente lo scopo primo della creazione del Sodalizio mauriziano: una milizia religiosa che mentre serviva a Dio nella solitudine dell'eremo, servisse al sovrano con saggi consigli. Con quella stessa disposizione, ordinò a suo figlio Lodovico, successogli al trono, che i nuovi Cavalieri fossero eletti con i maturi consigli di quelli anziani e che dovessero essere " *uomini egregi, d'età provetta, lungamente e laudabilmente esercitati in onorate militari fazioni...ed in ardui maneggi di Stato, di provata integrità, netti d'ogni macchia di misfatto e d'infamia e disposti per finir bene la vita a rinunciare volontariamente al cavalierato ed alle pompe mondane...*". Di lì a poco, Amedeo VIII eletto antipapa dal Concilio di Basilea con il nome di Felice V, lasciò la solitudine di Ripaglia, seguito dai suoi fedeli Cavalieri per ascendere al soglio di Pietro. La leggenda vuole che quella Milizia andasse così estinta, considerato che da quel momento non se ne ebbe più notizia alcuna. Cento e più anni dopo, Emanuele Filiberto di Savoia volle richiamare in vita quel Sodalizio, ma con nuovi statuti e nuove finalità: liberare i mari dai pirati e pugnare i nemici della croce, senza però venir meno alla nobile Milizia, a lui devota, non solo per sudditanza, ma anche per voto di religione. Gregorio XIII con la Bolla *Cristiani Populi* del 16 settembre 1572 riconobbe e confermò gli statuti del rinato Ordine, ponendolo sotto la regola cistercense. Ma già si preludeva all'unione con l'Ordine di San Lazzaro. Nel 1571 Giannetto Castiglioni, Gran Maestro dell'Ordine lazzarita, rinunciò alla carica a favore del Duca Emanuele Filiberto di Savoia, che già da quell'anno era in trattativa con la Sede Apostolica per poter riunire sotto un unico titolo le sacre Milizie di San Lazzaro e di San Maurizio. Finalmente il 13 novembre 1572, con la » Bolla pontificia *Pro Commissa*, Gregorio XIII accorpò le due nobili Istituzioni, relegando altresì *ad libitum* la carica di Gran Maestro al Duca ed ai suoi successori. A tale proposito riteniamo opportuno inserire un documento, custodito negli Archivi Segreti Vaticani, relativo alle trattative tra i Savoia e la Chiesa di Roma circa il ripristino dell'Ordine Mauriziano e l'unione con quello di San Lazzaro: " *Desiderando il Duca di Savoia non solo di conseroare, ma di stabilir et propagar la fede cattolica, et dimostrarsi tuttavia più ossequente, et devoto a questa santa Sede, supplicò alla santa memoria di Pio V. per l'erettione d'una nuova Congregazione di cavallieri sotto il nome di San Mauritio antiquo protettore della Casa di Savoia con dote di quindici mila scudi dentrata del suo, et insieme procurò dalla detta S.ta memoria di far unir' à quella tutti li beneficij de jure patronatus della sua casa, et la Religione di San Lazaro con consenso del gran Maestro allora vivente, che poi passò a miglior' vita. La sudetta S.ta memoria si contentò di compiacere S.A. ma prima ch'eseguire, consigliò il Duca a dar'ne conto, come da se per via di pigliare parere, alla Ma.tà Cath.ca laquale non mostra haverne sodisfattione per rispetto de'i privilegij de'i cavallieri, che causano l'esentione de'i suoi suditi Cavallieri dalla sua iuriditione. Hora da questo negotio nascono molti beni publici: quali devono preferirsi à quel poco d'interesse pri-*

vato. *Publico servitio et di Dio è che in quelli stati limitrophi, che sono il vero propugnacolo di tuta Italia contra l'incursioni d'heretici, si drizzi questa Religione: con laquale si viene à legare tutta la nobiltà con la Chiesa: il che quanto sia per giovare, si può riconoscere da i tumulti di Francia cagionati dall'infettione di parte della nobiltà et perciò nelli statuti, et erettione di detta religione s'ha da dichiarar' et obligar' li Cavallieri contro li eretici, et infidelj. Servitio della S.ta Sede è che S.A. s'oblighi mantenere al servitio di S.ta Chiesa sei galere armate con li Cavallieri di questa religione, come si obligarà in buona forma. Et oltre l'acquisto di quindici mila scudi d'entrata alla Religione, con questo vincolo si viene à stringere questo Principe, et suoi successori ad una particolar' fedeltà, et perpetuo obbligo di mettere a sbaraglio per questa santa sede la vita, et li stati: liquali assicurandosi per conseguente quelli della Ma.tà Cath.ca godono del medesimo beneficio. Onde si spera che la S.tà sua debba consolar' questo buon Principe in cosa tanto ragionevole, et tanto pia, concedendo l'erettione della Religione di San Maurizio con l'unione di quella di San Lazzaro libera. Et se poi la Ma.tà Cath.ca fara per conto della juridittione proponere qualche interesse ragionevole, S.A. sarà sempre pronta di prendere dalla providenza della S.tà V. quella moderatione, che li parerà piu giusta, et conveniente. Et cosi si verra a consolar' S.A. et dare sodisfatione à suoi tempo et luogo alla Ma.tà Cath.ca".* Ottenuta l'approvazione del Sommo Pontefice, il Duca Emanuele Filiberto notificò con regie patenti del 22 gennaio 1573 l'organizzazione della nuova Istituzione ai propri sudditi. Dotò quindi il Sodalizio di beni che 6 fruttassero annualmente quindicimila scudi, fissò le norme per l'ammissione dei nuovi Cavalieri, stabilì le insegne, i manti e le regole per la riunione dei capitoli, decretò che la chiesa conventuale dell'Ordine fosse stata in Torino e che questo avesse avuto due case conventuali, una a Torino per il servizio di terra, l'altra a Nizza per il servizio di mare, dispose che i Cavalieri avessero dovuto servire in convento per cinque anni, fare tre carovane e possedere quattro quarti di nobiltà. In quello stesso anno ricevette dal Romano Pontefice l'autorizzazione a modellare la regola dell'Ordine su quella di Sant'Agostino, anziché su quella cistercense, e in quella primavera affidò due sue galere, la Piemontesa e la Margherita, al servizio della Santa Sede per pugnare contro i Turchi. Asceso Carlo Emanuele I al trono ducale, questi, in ricordo della vittoria riportata nel giorno di San Maurizio sui Bernesi e sui Ginevrini, richiese ed ottenne dalla Chiesa di Roma che quella giornata fosse dichiarata festiva nel suo reame. Verso il 1603 richiese anche la chiesa di Agauno, così come ricevette in dono gran parte del corpo di San Maurizio e la sua spada, poscia collocati nel corso di una solenne cerimonia nella basilica cattedrale di Torino. Apportò pure talune modifiche all'abito e alle insegne dei Cavalieri e impose che la croce di San Maurizio prevalesse su quella di San Lazzaro, ridotta a minori dimensioni. A riguardo della modifiche apportate sulle insegne dell'Ordine, non è irrilevante riportare quanto recita il breve di Sua Santità Gregorio XIII, promulgato il 15 gennaio 1573 e conservato negli Archivi Segreti Vaticani: *" Mossi dalle tue suppliche, abbiamo stabilito che una croce verde (che è l'insegna degli antichi Militi di San Lazzaro) unita ad una croce nei modi, le forme e i colori quali appaiono nel modello che ti inviamo tramite il nostro diletto figlio Michele monelli, siano le insegne della Milizia dei Santi Maurizio e Lazzaro per te e per i tuoi successori Gran Maestri nonché affinché i Militi possano esibirle per la lode di Dio, la propagazione della fede cattolica e portare l'esaltazione di questa Santa Sede e per questo diamo mandato al venerabile fratello, nostro Prelato assistente, l'Arcivescovo di Torino..."*. Da questo passo estrapolato dal breve pontificio traspare con palese evidenza la netta supremazia che la croce di San Lazzaro, Milizia assai più nobile ed antica di quella mauriziana, aveva su quella di San Maurizio. Si dovrà aspettare Carlo Emanuele I perché la croce mauriziana riacquisti prestigio rispetto a quella lazzarita. Altre modifiche alla struttura dell'Ordine furono volute qualche tempo dopo da Madama Reale, al tempo reggente, e da Amedeo II. Allorquando Napoleone valicò le Alpi e raggiunse Torino, Casa Savoia, con tutta la sua corte al seguito,

dovette riparare in Sardegna, ove tutte le strutture dello Stato rimasero in uso, e così pure l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ma una volta tramontato l'astro del corso, rientrato Vittorio Emanuele I in quel 1814 nei suoi legittimi possedimenti, il 27 dicembre 1816 raggruppò in tre volumi e promulgò tutte le norme e gli statuti dell'Ordine che erano andati perduti con l'arrivo in Piemonte delle truppe napoleoniche, riconfermò la prova dei quattro quarti di nobiltà per l'ammissione al Sodalizio e istituì la classe dei Cavalieri di grazia, riservandola " *per remunerazione dei servizi resi allo Stato*" a quanti, però, fossero in possesso di alcune particolari condizioni. I Cavalieri dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata erano però dispensati dall'obbligo delle prove. Il nuovo sovrano si premurò di fissare anche i manti dei vari gradi. Il 9 dicembre 1831, con proprie regie patenti, re Carlo Alberto apportò alcune modifiche agli statuti già in uso. Aggiunse anche un grado, quello di Commendatore, ai due preesistenti: quella dei Cavalieri di grazia, classe riservata a quanti avessero potuto dar prova della duecentale nobiltà dei quattro quarti, e quella dei Cavalieri di merito, categoria riservata a coloro i quali venivano nominati dal sovrano per i servizi resi allo Stato o al re. Con regio viglietto del 7 gennaio 1842 anche l'uniforme dell'Ordine subì alcune modifiche. Vittorio Emanuele II il 10 febbraio 1868 emanò nuovi regolamenti concernenti il conferimento dell'onorificenza: l'Ordine fu *prestato* poi allo Stato per remunerare le benemerenze in campo civile e militare, senza però che andasse sminuita la sua natura dinastica, né, tanto meno, che fosse trasformato in un ordine statale. Fu inoltre soppressa la classe dei Cavalieri di Giustizia, dove erano ammessi solo i Cavalieri capaci di provare la nobiltà dei quattro quarti, aprendo così il Sodalizio ad ogni classe sociale. Con successivo Regio Decreto del 14 dicembre 1855, Vittorio Emanuele divise l'Ordine in Cavalieri di Gran Croce, Commendatori di 1a Classe, Commendatori di 2a Classe, Ufficiali e Cavalieri. L'11 febbraio 1857 i Commendatori di 1a classe assunsero la denominazione di Grand'Ufficiali, mentre vennero determinate le categorie delle persone che potevano aspirare all'ammissione nell'Ordine, precisando altresì il numero di insigniti per ogni singola classe. Dal momento che quello dei Santi Maurizio e Lazzaro è un Ordine dinastico-familiare di appartenenza della famiglia Savoia, esso conserva tuttora intatta la propria validità, indipendentemente dall'avvento della forma repubblicana in Italia. Per questo motivo, considerata la Bolla Pontificia di Sua Santità Gregorio XIII, con la quale si conferì il Gran Magistero dell'Ordine mauriziano alla Real Casa di Savoia, Sua Maestà Umberto II continuò anche dal suo esilio a concedere l'onorificenza, pure se in numero ridotto. Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele IV, Duca di Savoia, Principe di Napoli, ha apportato alcune rettifiche nella suddivisione in classi dell'Istituzione, consentendo anche l'investitura delle Dame. In virtù delle ultime riforme, l'Ordine si compone delle classi di: Cavaliere di Gran Croce decorati del Gran Cordone, Grand'Ufficiale, Commendatore di Giuspatronato Onorario, Commendatore, Ufficiale, Cavaliere, Dama di 1a Classe, Dama di 2a Classe, Dama di 3a Classe. Il 23 gennaio 1988 S.A.R. Vittorio Emanuele IV di Savoia ha poi modificato la denominazione delle tre classi di riservate alle signore da Dama di 1a Classe in "Dama di Gran Croce", da Dama di 2a Classe in "Dame di Commenda", da Dama di 3a Classe in "Dame". Per statuto, non possono essere annualmente ammessi più di tre Cavalieri di Gran Croce decorati di Gran Cordone, una Dama di 7 Gran Croce decorata di Gran Cordone, sei Grand'Ufficiali, dodici Commendatori e otto Dame di Commenda: non vi è invece nessun limite per il conferimento degli altri gradi. In seno all'Ordine si è voluta creare anche la figura dei Benemerenti, ossia tutti coloro che, soprattutto per la loro giovane età, pur perseguendo le medesime finalità dell'Istituzione mauriziana, non hanno ancora la possibilità di farne parte. A tutti costoro viene quindi concessa la Medaglia Benemerenti, che è d'oro o d'argento, a seconda dei casi. Per quanto riguarda l'attuale ordinamento dell'Ordine, S.A.R. Vit-

torio Emanuele di Savoia ha adattato all'attuale situazione storica e giuridica gli statuti su cui la propria Istituzione si fonda, concedendone di nuovi il 10 ottobre 1996, con Regolamento dato in Ginevra il 1° gennaio 1998. Tramite queste modifiche, l'Ordine vuole tornare alla natura d'origine, ponendo in primo piano le finalità umanitarie e filantropiche. Basandosi su queste norme, non si può più parlare di conferimento dell'Ordine bensì di ammissione nell'Ordine, che diviene così una sorta di confraternita sullo stesso sentiero del Sovrano Militare Ordine di Malta. Grazie e soprattutto a questi cambiamenti l'Istituzione mauriziana ha accentuato maggiormente la componente umanitaria che porta i Cavalieri e le Dame dell'Ordine ad occuparsi in prima persona di tutti coloro che soffrono per malattie, catastrofi, guerre, fame. La decorazione mauriziana consiste in una croce trifogliata d'oro, smaltata di bianco, accollata ad una croce biforcata, smaltata di verde. Il nastro è verde ondulato. L'abito dell'Ordine è in seta cremisi, con collo e paramani bianchi, e presenta l'insegna dell'Istituzione caricata sul petto a sinistra.

Ordine Militare di Savoia

Il 14 agosto 1815, Vittorio Emanuele I volle dar vita all'Ordine Militare di Savoia nell'intento di premiare il merito e il valore di tutti coloro i quali, serrando le fila dell'Armata sarda, si fossero distinti nel corso di una battaglia o di un fatto d'arme con un'azione valorosa, prudente, segnalata e personale. Al tempo l'onorificenza era suddivisa solo nelle classi di Cavaliere di Gran Croce, Commendatore, Cavaliere e Milite, e inoltre prevedeva una *paga* di lire 120 annue per i Cavalieri e i Militi non ufficiali, da convertire in pensione per le vedove e i figli minori di quindici anni. Con la sua nascita, l'Ordine Militare di Savoia andò a surrogare anche certe ricompense concesse dalla Corona: i militari di truppa insigniti delle vecchie medaglie d'oro (una sorta di riconoscimento al valor militare) dovevano così fregiarsi del cavalierato dell'Ordine, quelli decorati della medaglia d'argento, invece, della classe di Milite. Si dispose oltremodo che dovessero essere insigniti dell'Ordine tutti i militi cui era stata conferita la croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, quale ricompensa per le azioni valorose riscontrate sul campo di battaglia, nonché coloro i quali, per lo stesso motivo, erano stati insigniti o dell'Ordine della Corona di Ferro, in uso nell'antico Regno italico, o della Legion d'Onore del cessato governo francese. Dal momento che l'Ordine Militare di Savoia, per statuto, non poteva né ricompensare a tempo gli atti di valore, né poteva premiare i servizi resi da un militare in tempo di pace né, tanto meno, a causa delle grandi restrizioni imposte, poteva conferire le proprie decorazioni a quanti si fossero distinti nel corso della campagna 1848-49, esso stava lentamente cadendo in disuso, diventando solo un *illustre ma sterile testimonio di fede e di bravura*. Al fine di recuperare questa nobile Istituzione dalla sicura soppressione, Vittorio Emanuele II decise di innovarla radicalmente; la riforma fu attuata con Regio Decreto 28 settembre 1855, su relazione compilata del generale Durando. In virtù alle disposizioni sancite dal nuovo decreto, l'Ordine fu diviso in cinque classi: Gran Croce, Commendatore di prima classe, Commendatore di seconda classe, Ufficiale e Cavaliere, e si fissarono altresì i casi in cui tali decorazioni potevano essere concesse. Si modificò anche il nastro delle decorazioni, tramezzando l'azzurro primitivo con un palo centrale di rosso, in maniera tale da innestare il colore in cui campeggiava la croce sabauda all'azzurro, emblema storico di Casa Savoia. Anche il modello della croce fu modificato, risultando, così, composto di una croce patente smaltata di bianco, orlata d'oro, i cui bracci terminavano in tre punte formate da due segmenti di circolo. Al centro di essa, in un disco tondo rosso, campeggiava la croce bianca di Savoia, col motto in oro nel contorno

AL MERITO MILITARE. Il disco del rovescio era anch'esso rosso, con due spade disposte a croce di S. Andrea, con le punte in alto, tra le quali vi era la data 1855, affiancate dalle lettere V. E. Attorno alla croce girava una collana d'alloro e quercia verde filettata d'oro. Il Gran Maestro dell'Ordine era Sua Maestà il Re, il Cancelliere e Tesoriere era il Ministro della Guerra. Vi era poi un consiglio, composto di sette membri, nominati dal re fra gli ufficiali in servizio o in congedo, retto dal più elevato in grado o dal più anziano di questi, che doveva decidere in merito alle proposte di concessione. Per ricevere il conferimento dell'Ordine non occorre necessariamente rimanere feriti in battaglia, mentre le ferite stesse non davano diritto alla concessione della croce dell'Ordine. In tempo di guerra l'onorificenza poteva essere conferita dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica o da un generale comandante di un corpo militare, da un comandante di piazza investita, o da un generale di Divisione, purché autorizzati con regio decreto; il conferimento doveva avvenire subito dopo il fatto d'arme, e in ogni caso entro tre giorni da esso. L'anzianità era fissata dal giorno della concessione. In tempo di pace, su proposta del Ministro della Guerra e dopo aver ascoltato il consiglio dell'Ordine, l'onorificenza poteva essere concessa a coloro i quali avessero compiuto qualche azione di alto valore, o ai militari benemeriti per invenzioni, perfezionamenti, lavori insigni di pubblica utilità. In taluni casi, questa poteva essere concessa anche a principi e sovrani stranieri oppure a militari stranieri che si fossero distinti per i servizi resi in guerra. Con Regio Decreto datato 23 marzo 1857, le classi di decorati furono portate alle cinque tradizionali: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale, Cavaliere e con Regio Decreto 15 dicembre 1861, fu assegnato ai decorati dell'Ordine una pensione vitalizia. A tutti gli insigniti, indipendentemente dal grado loro ricoperto, venivano resi gli onori militari di spettanza agli ufficiali inferiori per i gradi di Cavaliere e Ufficiale; agli ufficiali superiori per il grado di Commendatore, agli ufficiali generali per il grado di Grand'Ufficiale e di Gran Croce. Nello stesso decreto, infine, erano pure fissati i casi per i quali l'ufficiale decorato perdeva il diritto a fregiarsi delle insegne e, insieme, il soprassoldo. Il sovrano si onorava di insignire personalmente dell'onorificenza il benemerito milite, alla presenza di un reparto di formazione, schierato per rendere gli onori militari al nuovo decorato. Un piccolo aneddoto era inoltre legato al conferimento dell'Ordine: quanti, infatti, fossero già insigniti dell'onorificenza e avessero acquisito nuovi meriti in campo militare non venivano promossi ad una qualifica superiore, ma ottenevano una nuova decorazione, da portare assieme a quella già concessa. Era insomma possibile fregiarsi di due o più cavalierati oppure portare all'unisono, ad esempio, la croce di Cavaliere e quella di Commendatore. Giacché l'Ordine Militare di Savoia fu un'onorificenza statale, e non dinastico-familiare, con l'avvento della Repubblica è cessato il conferimento delle sue decorazioni da parte del capo della famiglia Savoia. Malgrado tutto, con l'avvento della forma repubblicana, e precisamente con legge 2 gennaio 1947, questo riconoscimento venne confermato e riformato, assumendo la denominazione di Ordine Militare d'Italia.

Ordine Civile di Savoia

Il 29 ottobre 1831, nel desiderio di ricompensare i servigi resi allo Stato da quanti, dedicatisi a professioni non meno nobili di quella militare, fossero divenuti *ornamenti dello Stato*, Sua Maestà Carlo Alberto volle dar corpo all'Ordine Civile di Savoia. Sin dalle origini l'Istituzione si compose di un'unica classe, quella di Cavaliere e non permetteva, per statuto, più di quaranta insigniti. E sempre secondo i dettami proclamati da Carlo Alberto, il riconoscimento era indirizzato soprattutto

alle alte cariche di governo per l'opera di amministrazione del patrimonio statale, agli scienziati e ai letterari, fautori di scoperte e di pubblicazioni di grande importanza, agli architetti e agli ingegneri che si siano resi artefici di progetti e di lavori di valore, nonché a chiunque avesse recato vantaggio al benessere della società civile nei più diversi campi dell'agire. Il sovrano si riservò, per la prima scelta, la nomina di dodici Cavalieri, tra cui tre gentiluomini che erano, sì, sudditi, ma non regnicoli. Per onore della cronaca costoro furono: Alberto La Marmora, Bernardo Mosca, G. Plana, E. Rossi, F. Monsignore, A. Multedo, Cesare di Saluzzo, G. Migliora, il conte V. Sallier de la Tour, ministro degli Esteri, ed il conte A. Tonduti della Scarena, ministro dell'Interno. Fra i sudditi non regnicoli: J.F. Michaud, storico delle crociate, lo scrittore Saverio de Maistre e lo storico Carlo Botta. Con Regio Decreto del 23 giugno 1861, Vittorio Emanuele II elevò il numero dei decorati dai quaranta originari a sessanta, numero che fu ulteriormente aumentato quando Umberto I stabilì, con il Regio Decreto del 27 marzo 1887, il tetto massimo dei decorati in settanta unità. Poiché l'Ordine Civile di Savoia nacque come Istituzione dinastico-familiare, il conferimento dell'onorificenza è continuato anche dopo la proclamazione della Repubblica italiana. Invero, Sua Maestà Umberto II di Savoia ha voluto conferire l'onorificenza in cinque occasioni: il 15 settembre 1961, nel centenario del Regno d'Italia, il 15 settembre 1964, per il 60° genetliaco dell'augusto Sovrano, il 20 settembre 1970, nel centesimo anniversario della presa di Roma, il 15 settembre 1974, per il 70° genetliaco di Umberto II ed infine nel 1981, nella ricorrenza il 150° anniversario della fondazione dell'Ordine. Attualmente compete a Sua Altezza Reale, il Principe Reale Vittorio Emanuele IV di Savoia, attuale Capo della Real Casa, nelle vesti di VI Gran Maestro dell'Ordine Civile di Savoia, il privilegio di conferire l'antica onorificenza. La decorazione consiste in una croce d'oro piena, smaltata d'azzurro, caricata di uno scudo di forma tonda, il quale da un lato presenta le cifre del fondatore e dall'altro la seguente scritta: Al merito civile 1831, e va appesa a un nastro listato da una banda azzurra tra due bande bianche.

Ordine della Corona d'Italia

Nell'intento di consacrare la memoria dell'Indipendenza e dell'Unità d'Italia, in occasione dell'annessione del Veneto al Regno sabauda, Vittorio Emanuele II di Savoia, con Regio Decreto del 20 febbraio 1868, costituì solennemente l'Ordine della Corona d'Italia. Esso si rifaceva alla corona di ferro della regina Teodolinda, originariamente conservata nel duomo di Monza e da lì asportata dagli Asburgo nell'aprile del 1859, indi definitivamente restituita all'Italia dopo l'annessione del Veneto. L'Ordine era destinato a ricompensare ogni sorta di benemerita compiuta verso il Paese e fu suddiviso in cinque classi: Cavaliere di Gran Croce, Grand'Ufficiale, Commendatore, Ufficiale e Cavaliere. Il Gran Maestro dell'Ordine era il monarca e l'onorificenza poteva essere concessa sia ai cittadini italiani benemeriti, sia agli stranieri meritevoli. Con Regio Decreto del 28 gennaio 1869, a causa delle incombenti ristrettezze economiche si stabilì che il Consiglio dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro assumesse anche quello dell'Ordine della Corona d'Italia. Umberto I, con Regio Decreto del 3 dicembre 1885, fissò invece un tetto massimo per i conferimenti da effettuare annualmente, che poi sarà modificato da Vittorio Emanuele III. Nei casi di revoca dell'onorificenza, che poteva accadere per mancanza all'onore o agli interessi nazionali, venne emanato un Regio Decreto del 29 novembre 1928 perché fosse istituita una speciale commissione che avesse potuto decidere riguardo alla revoca o meno del riconoscimento. Con un successivo decreto del 30 dicembre 1929 furono emanate severe disposizioni, al fine di riordinare e di adattare

ai tempi le varie norme che sino ad allora avevano regolato le concessioni dell'Ordine. Per dare lustro alla ricompensa fu sancito che ai Cavalieri di Gran Croce, ai Grandi Ufficiali e ai Commendatori dovevano essere resi gli onori militari spettanti agli ufficiali superiori; ai Cavalieri ufficiali e ai Cavalieri, quelli tributati agli ufficiali inferiori. Il primo conferimento di croci dell'Ordine ebbe luogo il 22 aprile 1868, lo stesso giorno dell'istituzione del Sodalizio, in occasione del matrimonio tra il principe ereditario Umberto I di Savoia e la principessa Margherita di Savoia-Genova; gli ultimi negli anni d'esilio dell'ultimo re d'Italia, Umberto II di Savoia che, benché conscio della natura statuale del riconoscimento, continuò sempre a conferirne le decorazioni nel giorno dell'anniversario dello Statuto (prima domenica di giugno) e nell'anniversario del proprio genetliaco (15 settembre), anche dopo la caduta della monarchia in Italia e sino alla sua morte. La decorazione dell'Ordine era una croce patente d'oro ritondata, smaltata di bianco, orlata d'oro, accantonata da quattro nodi di Savoia o nodi d'amore, caricata in cuore da uno scudetto circolare smaltato d'azzurro con la corona ferrea in oro e nel retro, sempre su eguale scudetto circolare smaltato d'oro, l'aquila antica di Savoia, di nero, con le ali spiegate, coronata, con il cuore lo scudetto di Savoia, di rosso alla croce d'argento. Il nastro era di rosso al palo di bianco.

Ordine al Merito del Lavoro

Era il 1° marzo 1898 allorché Sua Maestà Umberto I di Savoia emanò un suo Regio Decreto con il quale fu desideroso di donare ai lavoratori del settore agricolo, industriale e commerciale un riconoscimento di merito. Furono quindi emessi altri tre decreti, il 9 maggio 1911, il 15 ottobre 1911 e il 20 marzo 1921, perché si potesse battezzare questa nuova ricompensa con il titolo Ordine al Merito del Lavoro e perché si potessero comprendere appieno le finalità della nuova onorificenza. Le insegne istituite nel 1898 consistevano in due medaglie di forma ovale, una d'oro e una d'argento, ciascuna del diametro di trenta millimetri: la prima era caricata dalla corona reale e presentava, in un'unica faccia, una stella a cinque raggi orlata di spighe e la legenda AL MERITO DEL LAVORO, oppure AL MERITO INDUSTRIALE; la medaglia d'argento, invece, presentava sul dritto l'effigie del re e sul rovescio, nel contorno, la dicitura MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. La medaglia d'oro era solitamente conferita ai benemeriti dell'agricoltura e dell'industria, l'altra ai direttori di grandi aziende agrarie, ai capi fabbrica, ai sorveglianti ed operai di opifici industriali in Italia e all'estero. In conformità alle nuove disposizioni sancite nel Regio Decreto 30 dicembre 1923, l'Ordine poteva essere concesso: 1° a coloro che si sono segnalati nell'agricoltura con colonizzazione di terre incolte, con perfezionamenti di prodotti agrari e allevamenti, con opere di irrigazione e prosciugamento, con provvedimenti atti a migliorare le condizioni materiali e morali delle classi agricole, e col dare notevole incremento all'agricoltura nazionale; 2° a coloro, che si sono segnalati nell'industria, con l'impianto in paese di nuove industrie e con ampliamento di quelle esistenti, con scoperte e invenzioni industriali di riconosciuta importanza pratica, con lavoro personale nella direzione o sviluppo di opifici, e in generale con l'aver dato notevole incremento all'industria manifatturiera italiana; 3° a coloro, che si sono segnalati nel commercio con avere aperti o acquistati stabilmente a prodotti nazionali mercati esteri d'importante consumo; o con avere in grande misura accresciuta la esportazione di prodotti non prima richiesti; con aver dato impulso a istituzioni di credito, tendenti a migliorare le condizioni dell'agricoltura e dell'industria; 4° a coloro che, anche in qualità di operai, abbiano, mediante la loro collaborazione, efficacemente contribuito alle opere di produzione di aziende ed iniziative. Il riconoscimento poteva essere conferito sia a cittadini italiani, sia a stranieri che avessero acquisito particolari benemeritenze in campo agricolo o industriale, ma

non potevano esserne insigniti i funzionari dello Stato. Quando le obsolete medaglie d'oro e d'argento vennero soppresse, la decorazione dell'Ordine fu rimpiazzata da una croce patente d'oro smaltata di verde, caricata da uno scudetto circolare di bianco con la cifra V E (le iniziali di Vittorio Emanuele II) in oro, e nel retro, su fondo bianco, la legenda AL MERITO DEL LAVORO 1901. Il nastro è di verde al palo di rosso. Con decreto del 30 dicembre 1923 fu istituita invece la Stella al Merito del Lavoro, che servì a premiare i lavoratori manuali delle industrie, del commercio e dell'agricoltura, d'ambo i sessi naturalmente, che si fossero segnalati per singolari meriti di perizia, di fedeltà e di buona condotta. Non è superfluo rilevare che quest'ultima era una decorazione di merito e non un'onorificenza cavalleresca. Con l'avvento della Repubblica, sia l'Ordine al Merito del Lavoro che la Stella al Merito del Lavoro, furono riformate con la legge n. 199 del 27 marzo 1952 e divennero, di fatto, parte del patrimonio cavalleresco della Repubblica Italiana.

Ordine Coloniale della Stella d'Italia

Dopo la conquista della Libia, dal momento che l'Italia era riuscita finalmente ad *allungare lo Stivale fino all'Africa orientale*, così come ripeteva una canzonetta del ventennio, Sua Maestà Vittorio Emanuele III, con Regio Decreto del 18 gennaio 1914, sancì la nascita di una nuova ricompensa cavalleresca, l'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, destinandola a premiare i sudditi indigeni per i servizi resi ai nostri domini d'Africa. E' comunque capitato, così come previsto dal Regio Decreto 9 maggio 1939, che del riconoscimento siano stati insigniti alcuni cittadini italiani e pure qualche straniero, che avessero compiuto particolari e altissime benemerienze verso i nostri possedimenti coloniali. Gran Maestro dell'Ordine era il re, che sin dalla nascita lo ripartì nelle solite cinque classi di Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Cavaliere Ufficiale e Cavaliere. Le normali funzioni amministrative erano affidate al Cancelliere dell'Ordine, carica tenuta dal Ministro Segretario di Stato per le Colonie, che presiedeva un consiglio, composto dal Primo Segretario del Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dal Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, da due membri del Consiglio delle Colonie, da un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri e dai direttori generali del Ministero delle Colonie. A differenza delle altre ricompense sabaude, solo tramite il Cancelliere poteva avvenire il conferimento dell'onorificenza, eccezion fatta, naturalmente, per i *motu proprio* concessi del sovrano. La decorazione consisteva in una stella d'oro a cinque raggi, smaltata di bianco, bordata e pomata d'oro, caricata in cuore di uno scudetto circolare smaltato di rosso, con le cifre V. E. intrecciate. Lo scudetto risultava altresì circondato da una fascia di smalto di verde, con la scritta convessa verso il basso 1911. Nel rovescio, sempre su eguale scudetto circolare smaltato di rosso, la legenda AL MERITO COLONIALE. La stella era sormontata dalla corona reale, d'oro. Il nastro dell'Ordine era di rosso listato alle estremità da due verghette di bianco e di verde. I sudditi indigeni ai quali era stata conferita la decorazione di Cavaliere di Gran Croce o di Grande Ufficiale erano autorizzati a portare la placca applicata al lato sinistro del petto, su di un *burnus* di drappo rosso, ornato con ricami di fili d'oro e d'argento. Gli indigeni che ricevevano per la prima volta l'onorificenza dovevano prestare un solenne giuramento di fedeltà all'Italia, seguendo il rito della religione a cui appartenevano. Con la perdita delle colonie ed il mutamento della forma istituzionale in Italia, l'Ordine non è più stato conferito. Si trattava, tuttavia, di un Ordine statuale e non appartenente quindi al patrimonio dinastico della Real Casa di Savoia.

Ordine dell'Aquila Romana

Nel bel mezzo del secondo conflitto mondiale, in un'Europa attraversata dalla barbara folgore bellica, re Vittorio Emanuele III decretò l'istituzione di un nuovo ordine cavalleresco perché avesse potuto onorare con un suo riconoscimento personale, tutti i cittadini stranieri, sia civili che militari, che avessero acquisito particolari benemeritenze verso il Regno d'Italia nella guerra combattuta a fianco della Germania e del Giappone. Fu così che emanò il Regio Decreto del 14 marzo 1942 e che fu creato l'Ordine dell'Aquila Romana. La nuova ricompensa venne quindi suddivisa in cinque classi, da dividersi ognuna in due categorie, quella civile e quella militare: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale e Cavaliere. Poscia, in ottemperanza al Regio Decreto n° 1701 del 24 agosto 1942, la classe di Cavaliere di Gran Croce fu ulteriormente suddivisa in Cavalieri di Gran Croce d'oro, limitata ad un massimo di dieci conferimenti e riservata solo ai capi di Stato o ad altissime personalità, e Cavalieri di Gran Croce d'argento, riservata alle altre alte personalità. Tale modifica fu accompagnata dall'istituzione di due Medaglie al Merito, una d'oro e l'altra d'argento, che venivano concesse a chi non era in grado di aspirare al cavalierato. La decorazione dell'Ordine consisteva in una croce patente d'oro, smaltata di bianco, accantonata da due gladi d'oro, posti in decusse e da una ghirlanda di foglie d'alloro. La croce figurava caricata da uno scudetto circolare smaltato d'azzurro, riportante l'aquila romana d'oro, caricata in cuore dallo scudetto ovale di Savoia, di rosso alla croce d'argento. L'aquila era poi timbrata dalla corona reale. Nel retro, sempre su di uno scudetto circolare d'azzurro, figuravano caricati tre fasci littori d'oro, posti in palo. Il nastro della decorazione era di giallo e di rosso, i colori della città di Roma, con tre verghette per lato di rosso, di bianco e di verde, modificati poi in porpora. Ben presto però il nastro dell'Ordine fu modificato in porpora con tre verghette per lato di rosso, di bianco e di verde. Istituito in un momento di splendore per la Nazione, contrassegnato da una serie di successi militari, quest'Ordine ebbe tuttavia vita breve: dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, con Decreto Luogotenenziale n° 370 del 5 ottobre 1944, l'Ordine fu soppresso. Umberto II, *il re di maggio*. Di questa Istituzione si sa solamente che nel breve arco di vita i decorati furono due Cavalieri di Gran Croce d'oro, diciotto Cavalieri di Gran Croce d'argento, quarantacinque Grandi Ufficiali, novantadue Commendatori, centoquarantotto Ufficiali e centocinquantadue Cavalieri. Risulta, tuttavia, che l'onorificenza sia stata conferita anche dalla Repubblica di Salò, non ostante l'abolizione regia. Il Capo della Repubblica Sociale di Salò, infatti, con suo Decreto Legislativo n° 66 del 2 marzo 1944, riportò in vita la soppressa Istituzione. Oggi l'Ordine è ancora conferito dal Capo della famiglia Mussolini, come Istituzione familiare. Il suo primo Capo e Gran Cancelliere fu Benito Mussolini, sostituito dal figlio Vittorio, al quale nel 1997 è subentrato il fratello Romano. E' utile sottolineare la reale illegalità di questa Istituzione familiare. La famiglia Mussolini non è mai stata una famiglia regnante, anche perché la R.S.I. fu una repubblica e non una monarchia, quindi non può conferire un ordine cavalleresco di natura dinastica. Un piccolo *curiosum*: quando si veniva promossi ad un grado superiore, era obbligatorio restituire alla Cancelleria dell'Ordine la decorazione della classe inferiore.

Capitolo II.

Gli Ordini cavallereschi della Repubblica Italiana

Parlare oggi di onorificenze cavalleresche può sicuramente apparire anacronistico e superato per una Società che ha ormai varcato la soglia del terzo millennio. Ciò non toglie di certo che pur bisogna tener conto di come il valore di tali riconoscimenti sia cambiato con la promulgazione in Italia della Carta Costituzionale. Dai sodalizi religioso-militari di medievale memoria che attendevano alla guerra per la conquista dei Luoghi Santi e la vittoria finale della Croce sull'Islam, dai monarchi preunitari e sabaudi che conferivano i propri ordini per ricompensare del loro lodevole agire quanti si fossero resi benemeriti della corona, si è passati all'attuale volontà di premiare l'operosità, l'ingegno, l'azione dei dipendenti civili e militari dello Stato, di Enti pubblici, privati, religiosi, sportivi, nonché singoli cittadini che si siano distinti in ogni campo dell'agire, dalle arti alle professioni, dallo sport alla cultura, alle opere sociali. Per poter comprendere appieno il significato primigenio delle onorificenze della Repubblica, è necessario calarsi nel primo dopoguerra, in una Nazione ancora squassata da una guerra da poco terminata, dalla quale usciva duramente sconfitta. Fu proprio in quel preciso periodo della sua vita che la neonata Repubblica, erigendosi a fedele custode delle gloriose tradizioni storiche del Paese, si pose a diretta erede del nobile e antichissimo patrimonio cavalleresco italiano, pur non rimanendo ancorata ad un passato ancora vicino, ad un regime ormai decaduto, ad onorificenze già soppresse dall'art. XIV delle disposizioni transitorie e finali annesse alla Carta Costituzionale e dalla legge n° 178 del 3 marzo 1951. Non ostante ciò, lo Stato non poteva certo esimersi dal premiare le varie benemeritenze maturate nei suoi confronti, sicché il Parlamento italiano votò l'istituzione di tre nuovi ordini, l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, l'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana e l'Ordine di Vittorio Veneto, nonché il riordino dell'Ordine Militare d'Italia e dell'Ordine al Merito del Lavoro, che erano già in vita nell'ancien regime sabauda. Alla data attuale, quindi, il patrimonio cavalleresco dello Stato italiano si compone di cinque ordini: l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, l'Ordine Militare d'Italia, l'Ordine al Merito del Lavoro, l'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana e l'Ordine di Vittorio Veneto. Diversamente dai re savoardi, la giurisprudenza italiana insignisce il Presidente della Repubblica del titolo di *Capo* dei vari ordini nazionali, ad emulazione dell'*Impereur* Napoleone Bonaparte che, istituita la Legion d'Onore, non volle mai proclamarsene Gran Maestro per evitare l'opposizione degli estremisti sanculotti. Costui ha inoltre facoltà di conferire qualsiasi onorificenza cavalleresca nazionale attraverso due procedure: quella cosiddetta normale, in virtù della quale, su impulso di un ministro, dispone il conferimento della ricompensa, oppure seguendo la procedura eccezionale del *motu proprio*, che è però ammessa soltanto per l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Il Capo dello Stato, quindi, non gode più di quella *fons honorum* che lo Statuto Albertino attribuiva ai sovrani sabaudi. Va da sé che nel corso delle pubbliche cerimonie, militari o civili che siano, le onorificenze nazionali hanno la precedenza su qualsiasi altro riconoscimento.

Ordine al Merito della Repubblica Italiana

Ai tempi in cui i Savoia popolavano il Colle, qualsiasi benemeritenza di valore maturata verso lo Stato o la Real Casa veniva ricompensata con il conferimento dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, dapprima, e con l'Ordine della Corona d'Italia, poi. Allorché però il *re di maggio* partì per l'esilio, il nuovo governo dovette inopinabilmente abolire qualsiasi onorificenza di prerogativa regia, ivi compreso l'Ordine della Corona d'Italia. In quello stesso periodo, in un momento storico in cui il caos politico ebbe il sopravvento sull'ordine civile, il patrio suolo era percorso da una moltitudine variegata di false onorificenze, capaci di dare un titolo a chiunque

avesse avuto la possibilità e la volontà di elargire una cospicua somma di denaro. E nonostante la precarietà dei tempi, l'Italia fu letteralmente invasa da un'ondata di *cavalieri da biglietto*, che seguivano ben altre finalità rispetto alle tradizionali regole della Cavalleria. Sicché, per porre un freno a questa speculazione, nonché per premiare quanti si fossero resi benemeriti della Nazione nel campo delle lettere, delle arti, dell'economia, nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, oppure nell'esplicazione di lunghi e segnalati servizi di natura civile e militare, il Parlamento votò la legge n° 178 del 3 marzo 1951 con la quale diede vita all'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. L'anno seguente, il 13 maggio e quindi il 31 ottobre 1952, il Presidente della Repubblica emise due suoi decreti tramite cui fu possibile emanare gli statuti del nuovo Ordine. Sin da allora il riconoscimento viene conferito con decreto del Presidente della Repubblica, che nelle pubbliche cerimonie ha diritto di fregiarsi di un particolare collare. Nell'esplicazione del suo ufficio di Capo dell'O.M.R.I., egli è assistito da un consiglio, composto da un cancelliere e sedici membri. Sebbene al timone dell'Ordine vi sia il Capo dello Stato, Palazzo Chigi in varie epoche si è visto costretto a emanare alcune circolari, nel solo tentativo di contenere quanto più possibile il numero di conferimenti dell'onorificenza. Ciò soprattutto per evitare che il prestigio del primo riconoscimento della Repubblica non decadesse. Sicché il Presidente del Consiglio, così come espressamente sancito dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge n°178, determina annualmente con proprio decreto il numero massimo di onorificenze, suddivise per classi, che possono essere concesse da ciascun dicastero o da qualsiasi altro ente dello Stato. I decreti di concessione dell'O.M.R.I., firmati dal Presidente della Repubblica e controfirmati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, sono inviati al cancelliere dell'Ordine per la registrazione all'apposito albo. Spetta quindi al cancelliere dare notizia dell'avvenuto conferimento alla Gazzetta Ufficiale e rilasciare i diplomi agli interessati. Per quest'ultima mansione si ricorre sempre alle Prefetture, a cui viene appunto richiesto di consegnare l'attestato di nomina ai nuovi insigniti. Costoro possono fregiarsi del titolo e della relativa decorazione soltanto dopo la registrazione all'albo del decreto di conferimento. L'onorificenza viene revocata quando, dopo la controfirma e prima della registrazione, si vengono a verificare alcune gravi circostanze per le quali si sconsiglia la concessione finale. Analogamente, la revoca può avvenire anche in caso di rinuncia dell'interessato, oppure per indegnità dell'insignito. In quest'ultimo caso, in virtù dell'articolo n°10 del D.P.R. 458 del 13 maggio 1952, la determinazione viene comunicata al diretto interessato, che ha però diritto di difendersi innanzi al consiglio dell'Ordine. Per il conferimento della ricompensa occorre aver compiuto almeno il 35° anno d'età: fanno eccezione gli stranieri e i casi di particolari benemeritenze. Nessun individuo può essere insignito in prima nomina di una classe che non sia quella di Cavaliere, eccezion fatta per i *motu proprio* del Presidente della Repubblica e taluni casi eccezionali, così come è prassi che il riconoscimento non venga concesso ai deputati e ai senatori durante l'esplicazione del mandato parlamentare. Per l'avanzamento da un grado a quello superiore, è prevista la permanenza di almeno tre anni nella qualifica inferiore, eccetto, anche qui, i casi di meriti speciali. Il conferimento dell'onorificenza ha abitualmente luogo il 2 giugno ed il 27 dicembre, in occasione, rispettivamente, della festa della Repubblica e della promulgazione della Carta Costituzionale. L'ordine si suddivide in cinque classi: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale e Cavaliere. Ai Cavalieri di Gran Croce, in caso di altissime benemeritenze, può essere eccezionalmente conferita la decorazione di Gran Cordone, che invece si è soliti riservare ai capi di Stato in visita ufficiale in Italia. Il 30 marzo 2001 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha voluto festeggiare i primi cinquant'anni di vita dell'Istituzione, donando una nuova foggia alle vecchie inse-

gne dell'O.M.R.I, che oggi richiama di molto quella del vecchio Ordine della Corona d'Italia. Con lo stesso decreto, si sono introdotte le insegne per signora, prima eguali a quelle maschili. La decorazione precedente, che è in ogni caso portabile, consiste in una croce di smalto bianco a quattro bracci uguali (croce greca), bordata e pallinata in oro, con al centro un'aurea stella in rilievo a cinque punte e fra i bracci quattro aquile romane ad ali spiegate pure in oro, il tutto sormontato da una corona portante tre aure torri aventi ciascuna tre merli. La nuova insegna è invece costituita da una croce patente ritondata, smaltata di bianco, orlata d'oro, accantonata da due rami di ulivo e di quercia dorati, posti in cerchio, caricata in cuore da uno scudetto circolare dorato, bordato d'azzurro con l'emblema della Repubblica italiana in oro e orlata della legenda AL MERITO DELLA REPUBBLICA e nel retro, sempre su eguale scudetto circolare smaltato d'oro, l'effigie a sbalzo dell'Italia turrata d'oro e, sul contorno, le diciture PATRIE UNITATI e CIVIUM LIBERTATI. Il nastrino dell'Ordine è color verde bandiera, con una banda scarlatta per lato. Infine, un benché minimo interesse può scaturire dalla lettura dei simboli araldici che compaiono nelle nuove insegne. I rami di ulivo e di quercia che attraversano la croce sono infatti quelli dello stemma della Repubblica. Nel linguaggio araldico l'ulivo vuole simboleggiare la volontà di pace del popolo italiano, così come sancito dall'art. 11 dalla stessa Carta Costituzionale. La quercia simboleggia invece la forza e la dignità degli Italiani. La ruota dentata incarna poi il valore del lavoro, pietra angolare su cui si fonda la Repubblica. In centro all'insegna, nel verso, campeggia la donna turrata, personificazione storica dell'Italia, nel recto, l'emblema araldico dello Stato. Le parole PATRIA UNITATI e CIVIUM LIBERTATI, in ultimo, riportate nel verso della croce, attorno all'immagine dell'Italia turrata, riproducono quelle scolpite sui propilei del Vittoriano, simbolo eterno e incrollabile dell'unità nazionale.

Ordine Militare d'Italia

Luigi XIV abitava ancora i saloni di Versailles, che già i re di Sardegna avevano dato vita nel loro reame ad una serie di ricompense che avessero potuto rendere pubblicamente omaggio ai tanti militi dell'Armata sarda segnalatisi per coraggio ed ardimento sul campo di battaglia. Sullo scorta delle medaglia al valor militare (che però vedranno la luce qualche tempo più tardi), si vennero così a creare due distintivi di merito, uno in oro, l'altro in argento, mentre per le azioni di sommo valore si era soliti concedere l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ma questa usanza fu spesso volte motivo di discordie tra ceti sociali giacché, solitamente, l'Ordine mauriziano veniva riservato agli ufficiali, che al tempo erano in gran parte nobili, delegando invece l'altro distintivo ai sottufficiali ed ai militi. E così, non appena la parabola napoleonica naufragò nel mare di Sant'Elena e i Savoia poterono far ritorno nelle loro terre, Vittorio Emanuele I non rifuggì dall'istituire un nuovo ordine di cavalleria che avesse potuto premiare *il merito guerriero di chi in battaglia si era distinto con evidente azione valorosa, prudente, segnalata, personale*, senza distinzione alcuna tra ufficiali, sottufficiali e bassa forza. Era nato l'Ordine Militare di Savoia. Neppure un secolo e mezzo dopo, nei giorni, nei mesi, negli anni che videro l'Italia diventare repubblicana, anche il nuovo regime ravvisò il bisogno civile e morale di onorare gli eroi dell'ultimo conflitto e così, anziché dar vita ad una nuova onorificenza che avesse potuto remunerare l'imperituro sacrificio, la meritoria azione di tutti costoro, il Legislatore optò su di una restaurazione del vecchio Ordine Militare di Savoia in maniera tale che anche lo Stato democratico avesse potuto ricompensare le gesta audaci delle sue Forze Armate. Il 2 giugno 1947, il Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, sancì la nascita del nuovo Ordine Militare d'Italia, suddividendolo

in cinque classi: Cavaliere di Gran Croce, Grande Ufficiale, Commendatore, Ufficiale e Cavaliere. A tutti i decorati del vecchio Ordine Militare di Savoia fu permesso di passare nella nuova Istituzione e di mantenere invariate l'anzianità di classe ed i privilegi attribuiti al grado, ma non certo le insegne, su cui campeggiavano ancora i simboli dell'ancien regime. Come sotto la Corona sabauda, anche con la Repubblica l'onorificenza è conferita per ricompensare distinte e segnalate azioni di valore compiute in tempo di guerra, nonché talune specifiche operazioni militari effettuate in tempo di pace. Capo dell'Ordine è il Presidente della Repubblica, mentre il Ministro della Difesa ricopre la carica di Cancelliere e di Tesoriere. Anche se l'Ordine è aperto ad ogni classe sociale, la Gran Croce è di norma conferita esclusivamente ai Generali di Corpo d'Armata, agli Ammiragli di Squadra e ai Generali di Squadra Aerea che si siano resi benemeriti della Nazione per i risultati ottenuti sotto il loro comando nel corso di azioni militari di notevole rilevanza. Le classi di Grande Ufficiale e di Commendatore sono invece concesse ai Generali e agli Ammiragli quale ricompensa per il contributo reso al Paese nella conduzione di importanti azioni belliche o, generalmente, di delicate operazioni militari. Il grado di Ufficiale e quello di Cavaliere, poi, sono conferiti a quell'ufficiale che, di propria iniziativa, abbia notevolmente contribuito al positivo esito di un'impresa militare. Il cavalierato può essere tuttavia concesso anche al sottufficiale o al semplice militare che abbia dato prova certa di perizia, di senso di responsabilità e di valore nel bel mezzo di un'azione militare. L'ambita onorificenza, in casi del tutto eccezionali, può essere conferita anche "alla memoria", alla Bandiera di guerra del Corpo (limitatamente al grado di Cavaliere), ed a militari stranieri. Al riconoscimento è abbinata una pensione annua reversibile destinata agli eredi diretti degli insigniti. I decorati dell'O.M.I., inoltre, indipendentemente dal grado loro ricoperto nelle Forze Armate, hanno diritto agli onori militari spettanti agli ufficiali inferiori se insigniti del grado di Cavaliere o Cavaliere Ufficiale, previsti per gli ufficiali superiori se Commendatori, dovuti agli ufficiali generali se Grandi Ufficiali o Cavalieri di Gran Croce. La decorazione consiste in una croce greca smaltata di bianco, a quattro bracci terminanti a forma di rombo, con una ghirlanda di foglie di quercia e d'alloro smaltate di verde, intercalate da bacche smaltate di rosso, il tutto circondante la croce. Nel cuore della croce, su campo di rosso, due sciabole poste in "decusse", ossia a croce di Sant'Andrea, con le punte rivolte verso l'alto e tra queste le date 1855 e 1947 (riforma dell'Ordine sabauda e repubblicana); nel rovescio, su campo di bianco, in oro, le lettere "R.I." (Repubblica Italiana), contornata dalla legenda, sempre in lettere d'oro su campo di rosso, AL MERITO MILITARE. Il nastro è d'azzurro al palo di rosso.

Ordine al Merito del Lavoro

Poco più di cent'anni or sono, il 1° maggio 1898, Umberto I di Savoia, il *re buono*, pensò bene di ripagare i meriti, i sacrifici, gli sforzi innovativi compiuti dai suoi sudditi in campo agricolo, industriale e commerciale donando loro un'onorificenza che oggi potremmo definire come un distintivo o, al più, una medaglia di benemerenzza. Il figlio Vittorio Emanuele III, nel riformare quell'Istituzione, diede invece vita all'Ordine cavalleresco *al merito agrario, industriale e commerciale*, costituito della sola classe di Cavaliere. Dopo il 2 giugno 1946, l'onorificenza fu fatta propria dallo Stato repubblicano che la riformò con la legge n°199 del 27 marzo 1952 e poi ancora con le leggi n°1793 del 15 novembre 1952, n°1080 del 12 ottobre 1964 e n°194 del 15 maggio 1986. L'attuale Ordine al Merito del Lavoro rappresenta perciò la continuazione storica dell'onorificenza sabauda, mantenuta in vita, nonostante i cambiamenti istituzionali avvenuti in Italia, con le medesime finalità per la quale fu

creata. Invero, questa ricompensa è ancor oggi riservata a premiare tutti i cittadini italiani, anche residenti all'estero, che si siano resi singolarmente benemeriti del Paese, segnalandosi in tutti i campi del lavoro, dall'agricoltura all'industria, dal commercio all'artigianato sino all'attività creditizia e assicurativa. Capo dell'Ordine è il Presidente della Repubblica, che è coadiuvato nella propria funzione da un consiglio, presieduto dal Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato. Quest'ultimo, in sintonia con il titolare del dicastero delle Risorse Agricole, sceglie annualmente quaranta candidati, tutti imprenditori, da proporre al Presidente della Repubblica per la nomina. Di costoro, ne vengono poi selezionati venticinque ai quali, il 1° giugno, è conferito il cavalierato del Lavoro. La decorazione dell'Ordine consta di una croce d'oro smaltata di verde, caricata in cuore di uno scudetto circolare rappresentante su campo di bianco l'emblema della Repubblica in oro e nel rovescio, sempre su scudetto circolare di bianco, la legenda in oro AL MERITO DEL LAVORO 1901. Il nastro dell'Ordine è di verde al palo di rosso. Giacché l'Ordine al Merito del Lavoro era conferito per premiare esclusivamente una cerchia elitaria di lavoratori, Vittorio Emanuele III sentì il dovere di istituire una nuova ricompensa, la Stella al Merito del Lavoro, che volle destinare per premiare esclusivamente le benemeritenze dei lavoratori subordinati, d'ambo i sessi, che si fossero segnalati per singoli meriti di perizia, di laboriosità e di buona condotta e che fossero inoltre in possesso di determinati requisiti d'anzianità. Dopo il 2 giugno 1946, anche questo riconoscimento venne assorbito dallo Stato repubblicano che ancora lo concede con le medesime finalità vigenti nell'era sabauda. Ogni anno, il Ministro del Lavoro nomina e presiede una speciale commissione incaricata di accertarsi dei titoli di benemeritenza dei singoli operatori. Questa commissione è composta altresì dal Presidente della Federazione Nazionale Maestri del Lavoro d'Italia, dal Presidente dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani d'Azienda, da cinque funzionari designati dalla Presidenza del Consiglio e dai Dicasteri degli Esteri, Agricoltura, Industria, Lavoro, da sei membri designati dalle organizzazioni sindacali di categoria e da quattro membri in rappresentanza dei datori di lavoro. Una volta appurati i meriti del lavoratore, il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del Lavoro, emette un suo decreto con il quale concede il titolo di *Maestro del Lavoro* a tutti quei cittadini italiani che abbiano prestato attività lavorativa ininterrottamente per un periodo minimo di venticinque anni alle dipendenze della stessa azienda o di trent'anni alle dipendenze di aziende diverse. Il riconoscimento viene anche conferito agli Italiani all'estero, senza che si osservino i limiti d'età. La cerimonia di conferimento delle decorazioni ha abitualmente luogo il 1° maggio, in occasione della festa dei Lavoratori. Va detto che questa non è un'onorificenza cavalleresca, bensì una semplice ricompensa di merito che certo non relega la dignità cavalleresca all'insignito. La decorazione consiste in una stella a cinque punte d'oro, smaltata di bianco, con in cuore uno scudetto circolare di verde caricato da un rilievo in argento dorato raffigurante la testa d'Italia turrita, mentre sul rovescio, sempre su medesimo scudetto di verde, la dicitura in oro AL MERITO DEL LAVORO 1924. Il nastro è giallo al palo di verde.

Ordine della Stella d'Italia

Con il nome di Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, l'istituto vide la luce in quel periodo difficile per la vita della Nazione che fu l'immediato dopoguerra, quando, un popolo ancora toccato dagli orrori, dai sacrifici, dagli stenti di un conflitto appena terminato, cercava in qualche modo di ritornare alla normalità, di ricostruire quello che la barbara folgore aveva annichilito. E proprio per premiare le

migliaia di Italiani all'estero e i tanti e tanti stranieri che contribuirono alla ricostruzione del Paese nel primo dopoguerra, il Capo Provvisorio dello Stato Enrico De Nicola emanò un suo Decreto Legislativo con il quale istituì l'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana. Era il 27 gennaio 1947. Da allora l'Ordine fu riformato il 9 marzo 1948, un anno dopo, il 20 gennaio 1949, il 29 gennaio 1965, quindi il 21 settembre 2001 e fu ripartito in tre classi: Grand'Ufficiale, Commendatore e Cavaliere. A capo dell'onorificenza vi è il Presidente della Repubblica, che ha modo di conferirla, su proposta del Ministro per gli Affari Esteri, solo dopo aver ascoltato il consiglio dell'Ordine. La prassi vuole che soltanto il cavalierato può essere concesso in prima nomina: fanno naturalmente eccezione i casi di altissime benemeritenze, per le quali possono essere conferiti anche la commenda e il grande ufficialato. Chi volesse passare da un grado a quello superiore, deve trascorrere almeno due anni nella qualifica inferiore, quindi acquisire nuovi titoli e benemeritenze verso il Paese. Il 21 settembre 2001, con Decreto del Presidente della Repubblica, si è innovata la foggia delle insegne dell'Ordine, seppur sia ancora concesso l'uso delle precedenti decorazioni da parte dei relativi insigniti. Con la medesima disposizione si sono altresì introdotte le insegne per signora, prima comuni ad ambo i sessi. La precedente decorazione si componeva di una stella a cinque punte di metallo dorato, con al centro incastonata una raffigurazione del Buon Samaritano. Il nastro dell'Ordine era tricolore, caricato da un palo centrale di verde e da due pali laterali esterni formati ciascuno da due *verghette* dai colori rosso e bianco, alternati. La nuova insegna consta di una croce stellata, smaltata di bianco, filettata d'oro, che ne attraversa una seconda, stellata di verde, filettata d'oro, posta in "decusse": entrambe le croci attraversano poi due rami di ulivo e di quercia d'oro, posti in cerchio. La croce stellata di bianco reca al centro uno scudetto circolare d'oro, bordato d'azzurro, recante la raffigurazione in oro dell'episodio del Buon Samaritano; all'interno della bordatura, in lettere lapidarie maiuscole romane d'oro, nell'area superiore la parola SOLIDARIETA', in quella inferiore la parola ITALIANA. Il nastro dell'Ordine è di rosso, bordato alle estremità da due liste affiancate, l'estrema di verde, l'altra di bianco. Anche in questo caso può richiamare una certa curiosità la decifrazione dei simboli dell'Ordine, anzitutto la forma dell'insegna, due croci stellate, sovrapposte in modo tale da combinare una stella ad otto punte, figura indicativa per l'araldica italiana. I colori, poi, ricoprono un valore fortemente simbolico: gli smalti di bianco e di verde delle croci, unitamente al rosso del nastro, richiamano i colori del Tricolore. Al centro, campeggia quindi un'iconografia dell'episodio della parabola del Buon Samaritano, scelta nel 1947 per simboleggiare i valori di dedizione verso il prossimo, requisiti necessari per il conferimento dell'onorificenza.

Con la L. 3 febbraio 2011, n. 13, l'Ordine ha assunto l'attuale denominazione e la suddivisione in cinque classi di merito: Gran Croce (conferibili annualmente in numero di 10), Grande Ufficiale (60), Commendatore (70), Ufficiale (100), Cavaliere (160). A esse si aggiungono 10 Gran Croci d'onore, conferibili a quanti hanno abbiano «perso la vita o subito gravi menomazioni fisiche nello svolgimento di attività di alto valore umanitario all'estero».

Ordine di Vittorio Veneto

L'Ordine di Vittorio Veneto prese corpo nel 1968, allorché, nella seduta del 18 marzo di quell'anno, il Parlamento votò la nascita di una nuova onorificenza, creata appositamente *per esprimere la gratitudine della Nazione ai cittadini che contribuirono alla vittoriosa conclusione della prima guerra mondiale*. Il nuovo riconoscimento venne quindi "riservato" ai tanti Italiani che, prendendo parte per non meno di sei

mesi al primo conflitto mondiale, furono insigniti della croce al merito di guerra, oppure erano nelle condizioni di ottenerla. Il cavalierato venne anche concesso ai nativi delle terre irredente, cioè a coloro che, pur serrando le fila dell'esercito austro-ungarico, furono considerati egualmente cittadini italiani, benché, è bene ricordarlo, Trento e Trieste non fossero state ancora annesse al Regno d'Italia. Capo dell'Ordine è il Presidente della Repubblica, mentre un generale di Corpo d'Armata ne presiede il consiglio, che provvede, o meglio provvedeva, visto l'arco di tempo trascorso dalla fine del conflitto, al vaglio delle domande avanzate dagli interessati. Il Capo dello Stato conferisce la ricompensa con proprio decreto, su proposta del Ministro della Difesa, dopo che i diretti interessati abbiano avanzato regolare richiesta di nomina al consiglio dell'Ordine. Per gli insigniti con un reddito inferiore al minimo imponibile, la legge prevede anche un assegno annuo di £. 60.000. La decorazione è costituita da una croce greca, in bronzo, con rami di quercia sulle bordature dei bracci della croce, caricata in cuore da uno scudetto circolare riportante la Stella d'Italia, contornata dalla legenda ORDINE DI VITTORIO VENETO, mentre sul rovescio, in cuore, presenta l'elmo usato dalle truppe italiane nel primo conflitto mondiale. Il nastro è di bianco, caricato da un palo centrale d'azzurro e da due pali laterali esterni formati ciascuno da sei verghette rappresentanti i colori alternati della bandiera italiana. Va anche detto che tanti araldisti considerano quello di Vittorio Veneto non un ordine di cavalleria, bensì una semplice medaglia di benemerenzza. Invero, questo andrebbe piuttosto considerato come una decorazione di merito, conferita sia in ricordo della Grande Guerra, sia per rendere pubblicamente omaggio a chi ha saputo, voluto o dovuto servire la Patria nei quattro lunghi anni di guerra. Dalle polemiche sorte a riguardo della natura cavalleresca o meno di questa ricompensa dipende anche il *futuro* dell'Ordine stesso. Chi, contrariamente a qualsiasi statuto, permane nell'idea che questa sia una medaglia di benemerenzza, converrà nel fatto che una ricompensa di questo tipo non può essere mai abrogata, tutto al più ne viene sospeso (come accadrà) il conferimento, giacché potrebbe essere stata concessa in particolari circostanze, come, ad esempio, nel caso di una commemorazione di un evento. Quanti, invece, credono che quello di Vittorio Veneto sia un ordine cavalleresco, comprenderanno che in un futuro abbastanza prossimo questo riconoscimento incomberà inevitabilmente in una soppressione "naturale" del Legislatore, dal momento che, considerando che gli ultimi Italiani a muovere per il fronte furono i *ragazzi* del 1899, alla morte degli ultimi insigniti scomparirà con loro anche lo scopo originario per il quale questo riconoscimento fu istituito, ovvero rendere omaggio a chi prese parte alla Grande Guerra. L'Ordine, di fatto quiescente dal 26 ottobre 2008 alla morte dell'ultimo insignito, Delfino Borroni, venne abolito con il D.Lgs. 15 marzo 2010, n. 66 (art. 2268). Il D.Lgs. 24 febbraio 2012, n. 20 (art. 9 e 10) ha tuttavia cancellato l'abrogazione, ripristinando l'istituto.

Capitolo III.

Il Sovrano Militare Ordine di Malta

Tra tutti gli Ordini cavallereschi fin qui esaminati, e forse addirittura fra tutti quelli esistenti al mondo d'oggi, il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta rimane, per molti, la più illustre e nobile Istituzione cavalleresca vivente. Ciò, in parte, è dato dal glorioso passato che ha visto gli Ospedalieri, ininterrottamente da quasi mille anni a questa parte,

protagonisti indiscussi dello scenario storico-politico internazionale; in parte, dal fatto che la nobile Istituzione è sempre più impegnata in campo umanitario e diplomatico, tanto da meritarsi il plauso delle Nazioni Unite. Il Sovrano Militare Ordine di Malta è un organismo complesso ed alquanto variegato dal punto di vista giuridico. Il Colonnello Alessandro Gentili ebbe a dire: " L'Ordine di Malta, che è "persona mixta", è un ordine religioso di Cavalieri vincolati da voti monastici, che ha come fine quello di promuovere la gloria di Dio mediante la santificazione dei suoi membri, il servizio alla Fede e l'aiuto al prossimo". In sostanza lo S.M.O.M. è all'unisono un ordine religioso - perché si rifà alla regola religiosa - ed un ordine cavalleresco; così come il suo Gran Maestro è sia capo della Religione che capo dell'Ordine. Oggi l'Istituzione svolge la propria attività medico-sociale e umanitaria in oltre centodieci Paesi al mondo, forte anche delle relazioni diplomatiche che intercorrono con circa novanta Stati. Al presente gestisce ospedali, centri medici, ambulatori, case per anziani e disabili. Attraverso l'ECOM, organismo speciale di soccorso dell'Ordine, può fronteggiare emergenze di portata internazionale, quali calamità naturali o conflitti bellici. Tramite il CIOMAL, altro suo organismo, elevato attualmente a fondazione, offre la propria assistenza ai malati di lebbra, realtà ancora drammaticamente presente in più parti del mondo. Il medesimo ente è impegnato anche nella lotta ad ogni tipo di malattia o handicap e ha attuato programmi a sostegno delle madri e dei bambini colpiti dall'Aids. Per quanto concerne la sua attività diplomatica, in conformità al diritto internazionale pubblico, l'Ordine di Malta è accreditato presso i governi di novanta Paesi al mondo, compresi la Repubblica italiana e la Santa Sede, e intrattiene rapporti diplomatici con Belgio, Francia, Germania, Congregazione Svizzera e Principato di Monaco mediante propri Delegati Ufficiali. Dal 1994, è Osservatore permanente presso le Nazioni Unite, così come sue delegazioni permanenti sono accreditate presso la Commissione dell'Unione Europea, il Consiglio d'Europa, l'UNESCO (United Nations Education, Culture and Science), la FAO (Food and Agricultural Organization), l'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), il Comitato Internazionale della Croce Rossa, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il Comitato Internazionale di Medicina e di Farmacologia Militare, l'Organizzazione degli Stati del Centro America, l'UNIDROIT (International Institute for the Unification of Private Law). La vita e le varie attività dell'Ordine sono regolate dai dettami della Carta Costituzionale e del Codice. Il Principe e Gran Maestro, eletto a vita dal Consiglio Compito di Stato, governa l'Istituzione, coadiuvato dal Sovrano Consiglio, eletto a sua volta dal Capitolo Generale, l'assemblea dei rappresentanti dei Cavalieri che si riunisce ogni cinque anni. Il Consiglio del Governo, l'organo consultivo del Sovrano Consiglio, fornisce avvisi su argomenti politici, religiosi, ospedalieri e internazionali. Una Camera dei Conti, eletta dal Capitolo Generale, esercita funzioni di controllo in materia economica e finanziaria. La Consulta Giuridica, nominata dal Gran Maestro su indicazione del Sovrano Consiglio, esplica le funzioni giuridiche. Le mansioni giurisdizionali sono invece di competenza dei Tribunali Melitensi, composti di Cavalieri nominati dal Gran Maestro e dal Sovrano Consiglio. L'Ordine è sovrano ed è persona di diritto internazionale ed il suo Gran Maestro gode della precedenza riservata ad un Cardinale diacono di Santa Romana Chiesa, nonché dei titoli di Principe Reale e di Altezza Eminentissima. Il Santo Padre designa un suo Cardinale, quale suo rappresentante presso l'Istituzione, che prende il titolo di *Cardinalis Patronus*, coadiuvato dal Prelato dell'Ordine, anche egli di nomina pontificia. Attualmente lo S.M.O.M. si compone di sei Gran Priorati, tre Sottopriorati, quarantacinque Associazioni Nazionali e due Associazioni di Cavalieri e, avvalendosi dell'operato di ogni suo Cavaliere, di ogni sua Dama, continua a svolgere con pregevole e efficacia e adamantina fedeltà quei compiti primigeni che

l'hanno caratterizzato sin dalla sua fondazione, in una ininterrotta continuità storica che è divenuta tradizionale ed emblematica dinanzi agli occhi di tutto il mondo civile.

Ordine dei Cavalieri di Malta

Con il popolare appellativo di Cavalieri di Rodi, di Cavalieri di Malta, di Giovanniti, di Gerosolimitani o di Ospedalieri, è stato denominato nell'uso comune quell'*Ordo fratrum Hospitaliariorum Hierosolymitanorum*, ovvero quell'*Ordo militiae Sancti Johannis Baptistae hospitalis Hierosolymitani*, già in vita antecedentemente alla prima crociata e tuttora attivo sotto il titolo di Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, detto di Rodi, detto di Malta. La leggenda vuole farne risalire la fondazione al tempo dei Maccabei, allorché Zaccaria, padre di San Giovanni Battista, sarebbe stato uno dei primi grandi maestri. La realtà, invece, data la nascita dell'Ordine a prima della conquista di Gerusalemme del 1099, in occasione della quale, gli eserciti crocesignati che entrarono vincitori nella Città Santa trovarono nelle vicinanze della tomba di Cristo un ospedale retto da una comunità di benedettini che avevano eletto a loro patrono San Giovanni Battista. Questi monaci indossavano un saio corvino con caricata in cuore una nivea croce, assai simile a quella della Repubblica d'Amalfi. La tradizione narra, infatti, che una compagnia di mercanti amalfitani chiese ed ottenne dal Califfo d'Egitto di erigere nel quartiere latino di Gerusalemme una chiesa, un convento per la comunità religiosa e un ospedale-ospizio per curare ed ospitare quanti si fossero avventurati nelle *peregrinationes ad Terram Sanctam*. Nei giorni febbrili della presa della Città Santa, era a capo della confraternita un tal *Gerardus*, probabilmente amalfitano e presumibilmente fondatore e primo rettore del Sodalizio, che avrebbe aiutato i crociati assediati. Caduta Gerusalemme nelle mani dei grandi capitani d'Occidente, l'ospizio fu ingrandito, grazie anche alle opulente concessioni dei nobili cristiani, e la comunità monacale assunse personalità propria, modellando la propria regola su quella di S. Agostino. Il 15 febbraio 1113 il Romano Pontefice Pasquale II, con una sua Bolla, approvò l'istituzione dell'Ospedale e concesse ai suoi membri il privilegio di eleggerne i *Maestri*. Sotto il successore del Beato Gerardo, il francese Raymond de Puy, il Sodalizio ravvisò la necessità di garantire la difesa armata dei pellegrini, dei malati, e poscia dei Luoghi Santi, dagli attacchi degli infedeli. Fu così che, pur mantenendo viva e inalterata la propria funzione ospedaliera, la confraternita dovette assumere un carattere essenzialmente militare: pur permanendo fedele ai voti di povertà, castità e obbedienza, d'ora in avanti la *Santa Milizia* si vestirà della cotta di ferro ed impugnerà la lama. Era nato l'Ordine cavalleresco degli Ospedalieri. Forte di questa sua nuova natura militare, il Sodalizio fu tra i primi a schierarsi nella difesa di Gerusalemme o nelle guerre al saraceno nemico, alle quali prese parte regolarmente dall'anno di grazia 1137. La nuova funzione della Milizia comportò anche una distinzione interna in tre classi: i *fratres milites*, i Cavalieri, i *fratres seroentes armigeri* e i *fratres cappellani*, i monaci. Ai primi spettava l'esercizio dei compiti militari, assistiti dai Fratelli Serventi, agli ultimi l'esplicazione delle mansioni ospedaliere e religiose. Costoro, in particolare, erano coadiuvati anche da alcune compagnie femminili che si occupavano della cura dei degenti e della preghiera. Dopo gli ampi privilegi concessi nel 1154 da Sua Santità Anastasio IV, l'Ordine poté erigere dappertutto le proprie *domus hospitales*, per l'accoglienza e la cura dei pellegrini cristiani. Questi ospedali, capillarmente disseminati in tutta Europa lungo le principali vie percorse dai pellegrini, erano amministrati da un gruppo di Cavalieri con a capo un *Precettore* o *Commendatore*. Vari ospizi andavano a costituire un *baliaggio*, posto sotto la giurisdizione

zione di un *Bali*, e vari baliaggi o gruppi numerosi di ospizi formavano, infine, un Priorato o Gran Priorato, diretto da un Priore o da un Gran Priore, a seconda della sua importanza. A poco a poco la Milizia iniziò a reclutare individui che, pur non nobili di sangue, erano ammessi quali Fratelli Cavalieri per grazia del Gran Maestro come premio per gli alti meriti acquisiti. Da qui nacque la divisione in Cavalieri di Giustizia, costituita di soli nobili, e Cavalieri di Grazia Magistrale, composta di uomini che si fossero segnalati per le loro virtù. Sin dalle origini, il Sodalizio ammise anche membri onorari laici *per devozione*, senza che questi dovessero professare i tre voti religiosi. Costoro presero il nome di *Confratres*, e quindi di Donati: in seguito fu loro conferita la denominazione di Cavalieri onorari "con la Croce di Devozione". Ebbe così origine la classe dei Cavalieri d'Onore e Devozione. Gli attuali Donati dell'Ordine sono invece i discendenti laici dei Fratelli Serventi. Le vestimenta degli Ospedalieri si componevano di una tunica di nero con ricamata in cuore una croce ottagonale di stoffa bianca, la stessa che il Gran Maestro Raymond de Puy adottò nel 1136 e che tuttora caratterizza l'Istituzione. Innocenzo IV permise ai Cavalieri di indossare sopra l'armatura, anziché la tunica, una sottoveste bruna. Il colore della tunica mutò, nel 1259, per opera di Papa Alessandro IV, da nero in rosso, tuttora in voga nelle uniformi attuali. L'abito da Chiesa, ieri come oggi, è di stoffa nera con la croce in stoffa bianca caricata in cuore. Al tempo della seconda crociata i *fratres milites* si segnalavano per coraggio ed ardimento nell'attacco a Damasco e nella presa del fortillio d'Ascalona del 1153. Al governo del prode Raimondo si deve il primo grande sviluppo dell'Ordine con la nascita di maggiori fondazioni ad Occidente ed il consolidamento, a Levante, della sua autonomia dinanzi alle autorità civili e religiose. Nel 1154 Anastasio IV dispensò la *Sacra Religione* dall'autorità dei vescovi diocesani e dello stesso Patriarca di Gerusalemme. Con il terzo Gran Maestro, Gilbert d'Assailly gli Ospedalieri presero parte alle incursioni fallite del re Amalrico di Gerusalemme in terra d'Egitto del 1162, del 1168 e del 1169, ricevendo da questi e da Boemondo d'Antiochia, quale pegno per il loro intervento militare, la concessione di numerose terre al confine nord orientale della Siria cristiana. Il 4 luglio 1187 le truppe giovannite nulla poterono al feroce Saladino che le annientò presso Hittin per poi riconquistare Gerusalemme: gli Ospedalieri fatti prigionieri furono massacrati alla stregua dei Cavalieri del Tempio. Capitolata la Città Santa, la sede dell'Ordine traslocò a Marqab, in terra di Siria, dove audace fu la resistenza compiuta dall'Ordine dinanzi all'avanzata inarrestabile dell'Islam. Vi fu quindi la partecipazione alla terza ed alla quinta crociata, alla cui disfatta il Gran Maestro Garin de Montaigu approdò in Europa per organizzarne una nuova, ma quando questa, la sesta, raggiunse il Levante al seguito dello scomunicato Federico II, gli Ospedalieri si astennero dal prendervi parte, in ossequio alle disposizioni pontificie. Presa nuovamente Gerusalemme, la città fu riconquistata due anni più tardi, nel 1244, dai Turchi Khovaresmi, che, venendo in aiuto del sultano d'Egitto, annientarono presso Gaza l'esercito cristiano, traendo prigioniero il Gran Maestro dei Giovanniti Guillaume de Chateaufort. Anche la roccaforte d'Ascalona capitolò verso l'anno 1247, precedendo di poco la disfatta di Mansura del 1250, in occasione della quale, durante la settima crociata guidata da Luigi IX in Egitto, la Milizia giovannita segnò l'ennesima disfatta. Al tracollo dell'Ordine contribuì non poco anche l'eterno diverbio con il similare Ordine dei Templari. I due Ordini presero anche parte alle lotte in Oriente tra Genovesi e Veneziani, con gli Ospedalieri che parteggiavano per i primi ed i Templari per i secondi. Dinanzi all'avanzata musulmana, le due grandi Milizie cavalleresche si allearono fra loro, ma ciò non bastò a fermare i mamelucchi di Bibars, sultano d'Egitto, che nel 1261 divenne signore di Siria, ponendo quindi fine al principato d'Antiochia. Anche le roccaforti gerosolimitane caddero sotto i colpi degli infedeli: nel 1271 capitolò la fortezza del Krak, nel 1285 Marqab. Ultimi tentativi di resistenza dei Cavalie-

ri a Levante si ebbero a Tripoli di Siria, nel 1289, e a San Giovanni d'Acri nel 1291, ma ogni tentativo fu vano dinanzi alla ferocia musulmana. Con la caduta di Acri, ultima sede dell'Ordine ad Oriente, gli Ospedalieri - e la cristianità - persero tutta la Terra Santa. Scacciati dai Luoghi Santi, i Gerosolimitani approdarono a Limisso, sull'Isola di Cipro, dove, non prima di aver eretto anche là un convento e un ospedale, diedero avvio ad un processo di riorganizzazione interna che si protrasse per alcuni anni. Verso l'anno 1306, con l'appoggio dell'avventuriero genovese Vignolo dé Vignoli, i Cavalieri s'impadronirono della bizantina Rodi e delle altre isole limitrofe. Colà, il Gran Maestro Folulques de Villaret stabilì nel 1310 la nuova sede dell'Ordine. I duecento anni di storia degli Ospedalieri a Rodi segnarono un periodo di prosperità del Sodalizio. In quei decenni, infatti, la Milizia estese i propri possedimenti e le proprie ricchezze in Europa, consolidando altresì i rapporti commerciali nelle rotte marittime occidentali ed orientali. In tale ambito i Gerosolimitani stipularono numerosi trattati mercantili con Venezia, Genova e Pisa, così come intrapresero relazioni commerciali anche con alcuni Paesi islamici, nonostante il vivo divieto disposto dalla Santa Sede. Nei secoli XIV e XV fu definita la struttura organizzativa dei Giovanniti. Questa si fondava non più sui singoli ospizi, ma su pietre angolari denominate *commende*: più commende, come in origine, andavano a costituire un *priorato* e più *priorati* componevano le *province*, che, secondo la nazione in cui erano in uso, assunsero il nome di *lingue*. Nel primo '400 le *lingue* erano otto: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Castiglia, Inghilterra e Germania. A ciascuna *lingua* faceva capo una delle grandi dignità dell'Ordine: Gran Precettore, denominato anche Gran Commendatore (Provenza), Maresciallo (Alvernia), Ospedaliere (Francia), Grande Ammiraglio (Italia), Drappiere o Gran Conservatore (Aragona), Gran Cancelliere (Castiglia), Turcopiliere (Inghilterra), Gran Bali (Germania). Tale organizzazione fu la diretta conseguenza all'accresciuta potenza dell'Ordine in Europa e permetteva una sua struttura capillare in tutti i territori in cui esso era presente. La *lingua* d'Italia, per citare un esempio, si componeva dei Gran Priorati di 18 Lombardia, Venezia, Pisa, Roma, Capua, Barletta e Messina, così come la *lingua* di Germania comprendeva anche l'Ungheria, la Boemia e la Scandinavia. A capo dell'intero organismo rimaneva sempre il Gran Maestro, che esercitava la direzione suprema assistito da vari organi di consiglio, mentre al Capitolo Generale competeva il potere legislativo e di controllo. Durante il suo periodo di permanenza sull'Isola di Rodi, i Giovanniti non dimenticarono mai il loro sacro compito di muovere guerra all'Islam. La natura della loro sede fece sì che gli attacchi avvenissero in mare aperto, laddove la marina della Sacra Milizia si oppose energicamente al predominio sul Mediterraneo delle flotte egiziane e turche. E si deve essenzialmente agli Ospedalieri se i Turchi ritardarono la loro preminenza navale sul bacino del Mediterraneo. Verso l'anno di grazia 1344, l'Ordine, coalizzatosi con Venezia e Cipro, fece vela su Smirne impossessandosene sino al 1402, quando questa cadde in mano a Tamerlano e ai suoi Mongoli. Ma la presenza in Anatolia fu garantita dalla fondazione nel 1408 del Castello di San Pietro, dinanzi all'Isola di Cos. Anche sulla terraferma i Gerosolimitani si scontrarono con i Turchi nella sfortunata battaglia di Nicopoli del 1396 contro Bajesid I. Divenuti i Turchi signori di Costantinopoli, la minaccia per i Cavalieri si fece sempre più reale. Un grande naviglio guidato da Maometto II fece vela su Rodi con l'intento di conquistarla: due mesi di estenuanti combattimenti permisero ai Giovanniti del Gran Maestro Pierre d'Aubusson di respingere l'attacco ottomano. Di lì a poco anche il temibile Solimano tenterà la presa di Rodi: dopo un'ardita e combattuta resistenza, privi di qualsiasi soccorso, i Gerosolimitani del Gran Maestro Philippe de Villiers de l'Isle Adam dovettero capitolare. Era la vigilia di Natale del 1522: Rodi è persa per sempre. Dopo aver ottenuto dagli Turchi gli onori militari, l'Ordine abbandonò l'Isola con tutti i suoi Cavalieri, il Tesoro, gli ar-

chivi e numerosi sudditi. Alla fine di luglio di quell'anno, dopo aver toccato i grandi porti del Mediterraneo quali Candia, sull'Isola di Creta, Messina, Baia, la grande flotta giovannita, che vantava oltre cinquanta navi, approdò a Civitavecchia, accolta dal naviglio pontificio di Adriano IV, l'unico ad offrire asilo all'esule Sodalizio. Accogliendo l'invito del Santo Padre, fra Filippo de Villiers de L'Isle-Adam collocò in Civitavecchia il Convento e l'Ospedale e la cittadina tirrenica, sede dell'arsenale marittimo del Romano Pontefice, divenne così la prima dimora della Sacra Milizia dopo la caduta di Rodi. Da Civitavecchia, alla morte del vecchio Papa, l'Ordine si trasferì a Viterbo e quindi a Nizza dove fu accolta dal Duca Carlo III di Savoia. Ma già si andava prefigurando la nuova sede: Malta. Nel 1530, l'imperatore Carlo V assegnò in feudo sovrano ai Gerosolimitani l'arcipelago di Malta, Gozo e Comino, sino ad allora possedimento della Corona di Sicilia, al quale aggiunse il porto di Tripoli sulla costa nordafricana, che andrà perduto nel 1551. Di contro, l'Ordine promise di far celebrare ogni anno una messa quale ringraziamento per la concessione ottenuta e di portare in dono, nel giorno di Ognissanti, un falcone al viceré di Sicilia. Il 26 ottobre 1530, dopo che Papa Clemente VII, già Cavaliere Professo, con una sua Bolla, riconobbe la transizione con Carlo V, venne eretto in Malta il Convento giovannita. In Europa, intanto, ben altri avvenimenti scuotevano la pace dell'Ordine. La Riforma luterana, infatti, causò alla Religione altre perdite. Il *Bailicato* di Brandeburgo, che pure era parte della Lingua di Germania, abbracciò le tesi luterane. Una sua continuazione, o restaurazione, era in uso in Prussia sotto il titolo di Ordine Giovannita sino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Anche Oltremarica il fato infierì duri colpi alla Sacra Milizia. Enrico VIII, non volendo gli Ospedalieri riconoscere la supremazia regia sulla Chiesa Anglicana, confiscò ogni loro bene in terra inglese. Tale accadimento comportò la soppressione della *lingua* d'Inghilterra: questa fu restaurata nel 1782 con la creazione della *lingua* anglo-bavarese e poscia ricostituita nel 1834, ma con carattere protestante. Malta, intanto, giorno dopo giorno diveniva sempre più un vero e proprio fortilizio. Ma, nonostante ciò, nulla si poté al feroce pirata Dragut, uno dei più temibili capitani ottomani, che in quel 21 luglio 1547 sbarcò sull'Isola facendo prigionieri più di trecento maltesi, rendendoli suoi schiavi. All'alba del 18 maggio 1565, l'ingente naviglio di Solimano, forte di cinquecento navi e quarantamila uomini, si schierò dinanzi all'Isola. Ad attenderlo vi erano quattrocentosettanta Giovanniti guidati dal Gran Maestro Jean Parisot de La Vallette, mille e seicento mercenari italiani e spagnoli, cinquemila soldati della milizia maltese, centoventi artiglieri e sessantasette serventi ai pezzi. Dopo trenta giorni di feroci combattimenti, oltre diciottomila colpi di cannone esplosi dalla flotta, e seimila giannizzeri caduti, i Turchi riuscirono ad impossessarsi del solo Forte di Sant'Elmo: nell'eroica resistenza caddero centosette Cavalieri e più di millecinquecento soldati. Ma capitolato il fortino v'era ancora di conquistare tutta l'Isola. Sull'esempio dei confratelli caduti per la Croce, le poche truppe rimaste a difendere l'Isola seppero opporsi all'attacco nemico, tanto che il grande esercito turco, sul finire d'agosto, fu costretto a far vela su Costantinopoli dove l'attendeva lo sconfitto Solimano. Sulle macerie della battaglia fu fondata La Valletta. Il 17 ottobre 1571 tre galere giovannite si affiancano a quelle pontificie, veneziane, spagnole, savoiarde, toscane e siciliane fronteggiando, nelle acque di Lepanto, il naviglio turco. Alla fine la santa coalizione riuscì ad impossessarsi di cento navi ottomane e ad affondarne più di centotrenta, a catturare ottomila prigionieri e ad ucciderne più di venticinquemila. Ancora una volta la Croce ha avuto la meglio sulla Mezzaluna: la Lega è riuscita a porre definitivamente fine alle scorribande ottomane nel bacino del Mediterraneo. Seguirono l'epica battaglia la difesa di Candia del 1645-1649, la campagna d'Ungheria con Sobieski e quella di Morea con i Veneziani, le vittorie sui Turchi nella primissima metà del secolo XVIII. Nonostante ciò, la componente militare degli Ospedalieri andò

sempre più decadendo, e la sua flotta già sul finire del Settecento aveva perso ogni splendore. 19 Nella prima metà del secolo XVII l'Ordine approdò anche nelle Americhe. Nel 1652 i Gerosolimitani acquistarono nelle Antille le terre di San Cristoforo, San Bartolomeo, San Martino e Santa Croce, che, però, di lì a poco furono nuovamente cedute. Nello stesso periodo, contrasti interni e conflitti con i Romani Pontefici, con Venezia e con le autorità ecclesiastiche maltesi travagliarono non poco la vita dell'Ordine, che s'era andato facendo tanto più ricco e nobile, quanto più si riduceva la funzione per il quale era stato fondato. Verso la metà del Settecento si distinse per il suo governo autocratico il Gran Maestro Emanuele Pinto de Fonseca, che espulse i Gesuiti da Malta ed ebbe contrasti con la Chiesa di Roma. Sotto la guida del Gran Maestro Emanuele de Rohan, artefice dell'omonimo Codice, ancor oggi pietra miliare su cui si erige il diritto melitense, si compirono notevoli sforzi di restaurazione, che non salvarono l'Ordine dal tracollo della propria sovranità. Intanto la bufera rivoluzionaria che percorse la Francia di Luigi XIV sul finire del Settecento non mancò di spogliare i Cavalieri di ogni loro bene in terra d'Oltralpe: cessarono così di esistere le tre lingue di Francia, di Provenza e d'Alvernia. Nel 1794 gli Stati Uniti d'America offrirono la propria protezione alla Sacra Milizia, proponendo altresì la concessione di terreni nel nord America, ma tutto restò a livello di progetto. Nel difficile clima politico del tempo, anche l'ortodossa Russia di Paolo I corse in aiuto all'Ordine. Il trattato sottoscritto nel gennaio del 1797 a Pietroburgo tra Impero Russo e la Sacra Religione sancì l'alleanza tra Polo I e Giovanniti, costata al Sodalizio l'istituzione di un Gran Priorato in territorio ortodosso, già auspicato in passato da Pietro il Grande e l'Imperatrice Caterina. In quello stesso anno, il Gran Maestro fra Ferdinando von Hompesch, succeduto ad Emanuele de Rohan, proclamò Paolo I di Russia protettore dell'Ordine. Ciò suscitò le ire del Santo Padre e di Napoleone Bonaparte che, trincerandosi dietro la scusa di connivenza con la Russia, sua nemica storica, attaccò Malta a tradimento, violando così la neutralità dell'Isola, già riconosciuta dalle maggiori potenze internazionali. L'incapacità e la debolezza del Gran Maestro fra Ferdinando von Hompesch permisero al corso di impossessarsi dell'Isola senza che i suoi trecentotrentadue Cavalieri, milleduecento soldati del Reggimento di Malta, settecento marinai in servizio sulle galere, dodicimila uomini della milizia maltese poterono opporsi alle truppe francesi dirette in Egitto. Era il 12 giugno 1798. Napoleone s'affrettò così a prendere possesso dell'Isola e a cacciarvi i Giovanniti che si videro costretti a riprendere la via del mare, derubati anche del loro secolare Tesoro. La Sacra Milizia terminò il proprio peregrinare nel golfo di Trieste, dove gettò le ancore fondandovi un convento, sotto la protezione dell'Austria. Al fianco dei Giovanniti nella disputa contro la Francia scese allora in campo l'alleato russo. Ma la Russia, che mirava ad impossessarsi dell'Isola, non ottenne mai Malta. I Cavalieri del Gran Priorato di Russia, dichiarando ormai decaduto fra Ferdinando von Hompesch, in quel 7 novembre 1798 elessero loro Gran Maestro lo Zar Paolo I. Questa elezione non fu mai "benedetta" dalla Santa Sede, che non poteva riconoscere quale Capo di un Ordine cattolico un ortodosso, per di più sposato, impossessatosi del titolo senza che il suo predecessore avesse abdicato. Di contro, le maggiori potenze europee, che avevano bisogno dell'alleato russo, s'affrettarono a riconoscere Paolo I Gran Maestro "de facto" - e non "de jure" - dei Gerosolimitani. Alla morte di Paolo I, assassinato nel castello di Michajlovskij, a Pietroburgo, nella notte tra l'11 e il 12 marzo del 1801, ascese al trono il figlio Alessandro I. Questi, pur ponendo l'Ordine sotto la protezione imperiale, non avocò a sé il Gran Magistero, ma propose che ogni *lingua* formulasse "motu proprio" una rosa di candidati da sottoporre al Sommo Pontefice, al quale riconosceva il diritto di nominare il Gran Maestro. Il 9 febbraio 1803, Pio VII nominò Gran Maestro fra Giovan Battista Tommasi al quale Alessandro I inviò da Pietroburgo le insegne e gli Archivi dell'Ordine, ma non

l'immagine di Nostra Signora di Fileremo e la mano destra di San Giovanni Battista, che già Napoleone aveva omesso di restituire nei giorni della capitolazione di Malta. Nell'Europa della Santa Alleanza, l'Ordine stabilì il proprio Convento, dapprima a Messina e quindi a Catania, dove rimase dal 1803 al 1826. Quanto alla sovranità su Malta, il Trattato di Amiens, il Trattato di Parigi ed il Congresso di Vienna non permisero agli inglesi di rinunciare l'Isola, che non tornò più alla Sacra Milizia. Alla morte del Gran Maestro Tommasi, avvenuta nel 1805, giacché i rappresentanti delle varie *lingue* non riuscivano a riunirsi a causa degli imminenti eventi bellici, il Romano Pontefice autorizzò il Consiglio Compito ad eleggere un Luogotenente del Gran Maestro. Il governo luogotenenziale, che durò oltre settant'anni, spostò il Convento prima a Ferrara e quindi, sotto la direzione di fra Carlo Candida, a Roma, dove ancor oggi ha sede nell'antico palazzo di Malta, che fu l'antica residenza del rappresentante dei Giovanniti presso la Santa Sede. La perdita della sovranità su Malta e il tentativo di restaurarla nel Baltico o nell'Egeo fanno parte della storia moderna della gloriosa Istituzione. Il proprio status sovrano, comunque, non venne mai meno: i Gerosolimitani ebbero sempre un proprio inviato accreditato presso la Santa Sede e la corte asburgica, così come vecchie e nuove relazioni diplomatiche vennero stabilite o restaurate presso le maggiori corti d'Europa. In questo stesso periodo, venendo meno la componente militare che fu alla base delle grandi crociate del passato, i Cavalieri ritornarono al loro servizio originario: la cura dei malati, dei poveri, dei bisognosi. Anche l'organizzazione territoriale subì consistenti modifiche strutturali: già nel periodo napoleonico, le *lingue* scomparvero, così come taluni Gran Priorati furono soppressi o restaurati. Il Gran Priorato di Roma fu restaurato nell'anno 1816, quello di Lombardia e Venezia e quello di Napoli e Sicilia nel 1839. Verso la seconda metà dell'Ottocento, le associazioni nazionali presero vigore e s'andò delineando la struttura attuale del Sodalizio. Dopo il governo di ben sei Luogotenenti, il Sommo Pontefice Leone XIII, con sua Bolla del 28 marzo 1879, nominò Gran Maestro dell'Ordine il suo settimo Luogotenente, fra Giovanni Ceschi di Santa Croce. Furono quindi eletti i Gran Maestri Thun Hohenstein e Chigi della Rovere Albani. La morte di quest'ultimo segnò l'inizio di un nuovo interregno, durante il quale la Commissione Cardinalizia voluta da Pio XII il 10 dicembre 1951, riesaminò la posizione della Religione in conformità dei tempi attuali: la sentenza finale del 24 gennaio 1953 confermò la tradizionale natura dell'Ordine. Con Breve del 24 giugno 1961, il *Papa buono* Giovanni XXIII approvò la nuova Carta Costituzionale, tuttora in vigore insieme al Codice Melitense. Durante l'interregno, l'Ordine fu governato dal Luogotenente "ad interim" Balì fra Antonio Hercolani Fava Simonetti e dal Luogotenente del Gran Maestro Balì fra Ernesto Paternò Castello di Carcaci. L'8 maggio 1962 fu eletto Gran Maestro fra Angelo de Mojana di Cologna, al quale nell'aprile del 1988 è succeduto l'attuale sessantottesimo Principe e Gran Maestro, fra Andrew Bertie. Il Sovrano Militare Ordine di Malta rimane ancor oggi una Milizia religiosa di Cavalieri vincolati da voti monastici, che ha come fine quello di promuovere la gloria di Dio mediante la santificazione dei suoi membri, il servizio alla Fede e l'aiuto a prossimo. In tale ambito la nobile Istituzione è rimasta sempre fedele al motto *Tuito Fidei et Obsequium Paperum*, difesa della Fede e servizio ai sofferenti. A novecento e più anni dalla sua creazione, quello dei Cavalieri di Malta rimane tuttora un ordine religioso. Questo, infatti, si compone di numerosi frati professi, taluni dei quali hanno preso i voti in obbedienza. Nondimeno, i 10.000 Cavalieri e Dame che serrano nelle sue fila, pur essendo in maggioranza laici, sono tutti votati all'esercizio della virtù e della carità cristiana. Ciononostante, l'Ordine rimane pur sempre un Sodalizio militare e cavalleresco. E' un Ordine militare poiché i suoi figli si pongono a gelosi eredi e custodi delle virtù militari di cui si nutrono i crociati tutti. E', altresì, una Milizia cavalleresca poiché, pur se gran parte dei suoi

membri non appartiene alla nobiltà, le tradizioni e i valori nobiliari rimangono tuttora vivi per ogni Cavaliere e Dama. L'Ordine, da sempre, dispone di un abito da Chiesa, di stoffa nera, con la insigne croce melitense in stoffa bianca, mentre l'uniforme si compone di una giubba rossa e calzoni neri, con banda d'oro, feluca, spadino ed altri accessori. Alla data attuale, lo S.M.O.M. è suddiviso nelle seguenti classi: ; Primo Ceto - Cavalieri di Giustizia e Cappellani Conventuali: , , , , . Secondo Ceto - Cavalieri e Dame in Obbedienza: , . Terzo Ceto - Prima Categoria - Cavalieri e Dame di Onore e Devozione: , , , , , , . Terzo Ceto - Seconda Categoria - Cappellani Conventuali "ad honorem": , . Terzo Ceto - Terza Categoria - Cavalieri e Dame di Grazia e Devozione: , , , , . Terzo Ceto - Quarta Categoria - Cappellani Magistrali: . Terzo Ceto - Quinta Categoria - Cavalieri e Dame di Grazia Magistrale: , , , , . Terzo Ceto - Sesta Categoria - Donati e Donate di Devozione: , . denominazione più consona agli altri ordini cavallereschi. Sicché, da quel momento le classi dell'Ordine presero la seguente denominazione: Gran Croce al Merito Melitense – Classe Speciale, Gran Croce al Merito Melitense, Grande Ufficiale al Merito Melitense, Commendatore al Merito Melitense, Ufficiale al Merito Melitense e Croce (Cavaliere) al Merito Melitense. Per le signore, invece, i gradi di Grand'Ufficiale, Commendatore e di Ufficiale previsti per gli uomini prendono rispettivamente la denominazione di Croce al Merito Melitense con Placca, Croce al Merito Melitense con Corona e di Croce al Merito Melitense con Stemma Gli ecclesiastici invece possono essere insigniti della Gran Croce "pro piis meritis" al Merito Melitense oppure della Croce "pro piis meritis" al Merito Melitense. La Medaglia di Benemerenzza, infine, è d'oro, d'argento e di bronzo, e può essere concessa sia a quanti, civili, militari o signore, per più motivi, non abbiano la possibilità di aspirare alla Croce, sia ai già insigniti dell'Ordine che abbiano maturato nuove benemerenzze verso la Sovrana Istituzione, come ad esempio i Cavalieri e le Dame che partecipano per la quarta volta al Pellegrinaggio Internazionale dell'Ordine al santuario della Beata Vergine di Lourdes ricevono la Medaglia d'argento al Merito Melitense. E' abitudine che la concessione dell'onorificenza avvenga su proposta delle alte cariche del Gran Magistero ed degli altri Membri del Sovrano Consiglio, o dei Gran Priori, dei Priori e dei Reggenti di Sottopriorato, oppure dei Presidenti delle Associazioni Nazionali, del Prelato dell'Ordine, dei Capi delle Rappresentazioni Diplomatiche o, ancora, del Presidente dell'Associazione dei Cavalieri della *Lingua* d'Italia. Spetta quindi al Principe e Gran Maestro, assistito dal Sovrano Consiglio, emanare l'atto di conferimento, che può avvenire sia per Decreto Consigliare, sia per Magistrale *motu proprio*. Le concessioni avvengono il 24 giugno, giorno in cui la Chiesa ricorda San Giovanni Battista, Patrono dell'Ordine. Le onorificenze concesse per magistrale *motu proprio*, quelle conferite a persone esterne all'Ordine e quelle date in premio a Dignitari e Funzionari dell'Ordine in occasione del loro pensionamento possono anche non aver luogo nel giorno di San Giovanni Battista. L'insegna si compone di una croce greca forcuta di smalto bianco bordata d'oro, caricata di uno scudo tondo di smalto rosso, recante la croce ottagonale di smalto bianco e circondata della scritta MIL. ORDO EQUITUM MELIT. BENEMERENTI in carattere latino, d'oro su sfondo di smalto bianco; al verso, in campo tondo di smalto rosso bordato di smalto bianco, l'anno di fondazione dell'Ordine "A.D.MCMXX". Per i civili il nastro è bianco al palo di rosso, per i militari e cremisi al palo di bianco, per gli ecclesiastici è invece nero al palo di rosso. Per i militari la Croce greca è accantonata da due Spade che si intersecano all'interno del centro e per questo la loro categoria è detta "con Spade".

Capitolo IV.

Gli Ordini Equestri della Santa Sede

Il Santo Padre, sia in qualità di Sommo Pontefice della Chiesa Apostolica, che di sovrano reggente dello Stato Vaticano, ha la facoltà di conferire un serie di onorificenze cavalleresche a quanti si siano segnalati per meritorie azioni compiute nei confronti della Santa Sede. Ciò non ostante, gli ordini pontifici possono suddividersi in più categorie. Alla prima categoria appartengono, inevitabilmente, tutte quelle Istituzioni, propriamente dette papali o pontificie, conferite direttamente dal Santo Padre quale capo supremo della Chiesa di Roma e dello Stato Vaticano. Il più importante – e per questo anche il meno conferito – è l'Ordine Supremo del Cristo detto anche Ordine della Milizia di Nostro Signore Gesù Cristo, concesso solamente ai capi di Stato cristiani che si siano segnalati per benemerite azioni riscontrate nei confronti della Chiesa di Roma. Questo precede l'Ordine dello Speron d'Oro o Milizia Aurata – anch'esso raramente conferito – del quale si possono insignire soltanto i capi di Stato non cattolici ed i capi di Governo benemeriti verso la Santa Sede. Al terzo grado nella scala gerarchica delle onorificenze cavalleresche papali è posto l'Ordine Piano, conferito sia al personale diplomatico accreditato presso la Santa Sede, sia ad alte personalità, anche non cattoliche. Vi sono quindi gli Ordini di San Gregorio Magno e di San Silvestro Papa e Martire, che sono conferiti a coloro che abbiano compiuto azioni notevoli verso o il Santo Padre o la Chiesa Cattolica. Alla seconda categoria appartengono quegli ordini posti sotto la diretta protezione del Santo Padre. Oggi questi sono solamente il Sovrano Militare Ordine di Malta e l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Infatti tali Istituzioni, pur essendo sotto la diretta protezione della Santa Sede, non possono considerarsi riconoscimenti pontifici, conferiti cioè dallo Stato Vaticano o dal Sommo Pontefice. Nel caso del Sovrano Militare Ordine di Malta, l'elezione del proprio Gran Maestro deve essere approvata dal Santo Padre, quale capo supremo religioso dell'Ordine, e per lo stesso motivo questi nomina un Cardinale Patrono ed un Prelato, quale sua diretta rappresentanza presso lo S.M.O.M. Il Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, è invece un Cardinale di Santa Romana Chiesa, che viene eletto direttamente dal Sommo Pontefice e regge il proprio incarico finché è nelle proprie facoltà. Il Patriarca Latino di Gerusalemme è, ex officio, il Gran Priore dell'Ordine, mentre il capo "laico" dell'Istituzione è il Governatore Generale. Alla terza categoria appartengono quelle onorificenze che, pur istituite con Bolla Papale e composte di membri professanti la sola fede cattolica, non sono poste sotto la protezione della Santa Sede. La prima di queste è sicuramente il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, che è l'unico ordine ad aver avuto un Cardinale Protettore nominato direttamente dalla Santa Sede fino all'anno di grazia 1924. Il Gran Magistero di quest'Ordine è ereditario in virtù della Lettera Apostolica *Sincerae Fidei* del 1699 e dalla Bolla Papale *Militantis Ecclesiae*, che investirono della carica la persona di Francesco Farnese, duca di Parma, e i suoi diretti discendenti. Seppur la figura del Cardinale Protettore sia scomparsa ottant'anni or sono, il legame con la Sede Apostolica è mantenuto vivo tramite la carica di Gran Priore, oggi ricoperta da S.E. Rev.ma Mons. Bruno B. Heim. Altre Istituzioni rientranti in questa categoria possono essere ad esempio i quattro Ordini spagnoli di Santiago, Calatrava, Alcantara e Contesa, o il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano. Nel caso degli Ordini di Santiago, Calatrava, Alcantara e Contesa, il Gran Priore è nominato dalla Santa Sede: alla data attuale

detta carica è ricoperta da S.E. il Vescovo di Ciudad Real. Analogamente, anche il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano, Istituzione dinastica dell'Imperiale e Real Casa d'Asburgo-Lorena di Toscana, fu istituito circa l'anno 1561 e posto sotto la diretta protezione del Romano Pontefice, sancita con la Bolla Papale *quae pro Religionis propagatione* del 1562. In virtù degli attuali statuti di recente riforma, il Sacro Militare Ordine di Santo Stefano si propone tuttora al servizio della Chiesa Cattolica Apostolica, tant'è che ancor oggi le annuali cerimonie promosse dal proprio Gran Magistero hanno luogo nella Basilica dell'Ordine in Pisa. Alla quarta categoria appartengono quegli Ordini di Collare, costituiti di una sola classe, quella di cavaliere, che furono istituiti o confermati mediante Bolla Pontificia. Questi possono essere, ad esempio, il Supremo Ordine dell'Annunziata, Istituzione dinastica della Real Casa di Savoia, l'Ordine del Toson d'Oro, il cui Gran Magistero è retto dal Sovrano di Spagna, i soppressi Ordini dello Spirito Santo e di San Michele, in uso nell'antico reame di Francia ed abrogati con i moti rivoluzionari del 1789, l'Insigne Reale Ordine di San Gennaro, il cui Gran Magistero è oggi retto all'unisono da S.A.R. l'infante di Spagna e Duca di Calabria Don Carlos di Borbone-Due Sicilie e Borbone-Parma e dal principe Ferdinando Borbone-Due Sicilie, duca di Castro. Alla quinta ed ultima categoria appartiene infine l'Ordine Teutonico che, pur fondato come ordine cavalleresco religioso-militare, nel 1928 fu trasformato in un ordine puramente religioso, con una sola categoria di dodici cavalieri onorari ed un numero illimitato di membri. L'attuale Gran Maestro è Monsignor Bruno Platter, mentre la sua sede è in Vienna. Alla data attuale, però, sono da considerarsi ordini pontifici esclusivamente quelli conferiti dalla Santa Sede, e vale a dire l'Ordine del Cristo, quello della Milizia Aurata, l'Ordine Piano, quello di San Gregorio Magno e l'Ordine di San Silvestro Papa e Martire. Al più, in aggiunta a questi, si possono elencare l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e l'Ordine Teutonico, che sono detti ordini di *sub collazione*. Le altre Istituzioni cavalleresche, nonostante la "vicinanza" con la Chiesa cattolica, non possono considerarsi ordini papali, poiché non possono essere conferiti dal Santo Padre per premiare le benemeritenze compiute verso la Santa Sede.

Ordine Supremo del Cristo

L'Ordine Supremo del Cristo, già denominato in passato Milizia di Nostro Signore Gesù Cristo, è il più prestigioso - ed il meno concesso - ordine cavalleresco che il Sommo Pontefice abbia la facoltà di conferire. In virtù delle ultime riforme volute da Sua Santità Giovanni Paolo II, l'Ordine è conferito esclusivamente a capi di Stato cattolici che si siano resi particolarmente benemeriti verso la Santa Sede. L'ultimo conferimento dell'Ordine risale al 1987, allorché, in occasione del venticinquesimo anniversario dall'elezione a Capo della Milizia giovanita, fu concesso a Sua Altezza Eminentissima frà Angelo de Mojana, settantasettesimo Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. Dopo la morte di questi e quella di re Balduino del Belgio, non vi sono insigniti viventi dell'Ordine. In conformità a quanto recentemente emanato dalla Segreteria di Stato Vaticana, l'Ordine non viene al momento conferito, ma non per questo è da considerarsi decaduto o addirittura soppresso. Le origini dell'Istituzione risalgono alla fondazione di un omonimo ordine religioso-militare eretto da re Dionigi I del Portogallo il 14 agosto 1318, confermato dalla Bolla Papale *Ad ea ex quibus* di Papa Giovanni XXII, data in Avignone il 15 marzo 1319, e poi posto sotto la regola di San Benedetto. Ripararono nel nuovo Ordine tutti i Templari superstiti alla soppressione della loro Milizia tanto che il Sodalizio adottò la regola dei Cavalieri del Tempio, quella cistercense, come pure il mantello e la croce patente di rosso, con la sola aggiunta di una piccola croce latina

di bianco, caricata sulla prima, in cuore. Il primo Gran Maestro fu Don Gil Martins (o Martinez) che fu un Cavaliere di San Benedetto d'Aviz, originariamente un ramo dell'Ordine spagnolo di Calatrava. Ciò non ostante, sia il Papa, sia i sovrani portoghesi avevano la facoltà di conferire l'onorificenza. In origine la sede principale del Sodalizio era a Castro Marino, nella Diocesi di Faro. Circa l'anno 1366, sotto il sesto Gran Maestro, Don Nuño Rodriguez, il quartier generale fu portato a Tomar, vicino a Santaren, in Portogallo, dove andò ad occupare un vecchio convento dei Templari, ribattezzato Monastero del Cristo, per meglio pugnare contro i Mori. Nella dura lotta per la difesa del Regno d'Algarve dalle scorribande degli infedeli, la nobile Milizia scrisse con il proprio sangue stupende pagine di puro eroismo e di nitida gloria. Ma sin da questo momento già si andava a prefigurare la duplicità dell'Istituzione. papa Eugenio IV autorizzò i Cavalieri ad esigere le decime nei territori sottratti al dominio musulmano, mentre i sovrani del Portogallo ne remuneravano l'operato con opulente donazioni terriere. Con una Bolla Papale, Callisto III concesse ai Cavalieri del Cristo la giurisdizione su tutti i territori pontifici, autorizzandoli altresì ad usufruire dei relativi benefici. Potevano aspirare a far parte del Sodalizio soltanto i nobili che avessero combattuto per almeno tre anni nell'eterna lotta contro i Mori. Per ricevere l'investitura, era d'obbligo pronunziare i tre voti di povertà, castità ed obbedienza: Papa Alessandro VI esentò i Cavalieri dal vincolo dei voti di castità e povertà (ma non da quello sacro di obbedienza), trasformando così l'Istituzione da Ordine religioso-militare ad Ordine di merito. Il Gran Magistero fu elettivo, come per molti altri ordini militari, sino al 1417, allorchè, con la morte del Gran Maestro Lopo Dias de Sousa, il sovrano di Spagna reclamò la nomina di suo figlio, l'Infante Don Enrico (era Enrico *il Navigatore*) a Governatore dell'Ordine: verso l'anno 1420, Papa Giulio III confermò la nomina dell'Infante quale capo laico dell'Istituzione. Ciò permise alla corona portoghese di estendere sull'Ordine il proprio controllo, ed alla Santa Sede di mantenere una Milizia religioso-militare soggetta al diritto canonico. Per questo s'andava automaticamente a designare la divisione della Milizia di Nostro Signore Gesù Cristo in due Istituzioni, omonime, sì, ma assai diverse: la prima, quella con sede a Roma e posta sotto il controllo del Romano Pontefice era un Ordine religioso-militare di merito, l'altra, con sede in Portogallo e conferita dai sovrani portoghesi era un Ordine militare di corona. Ponendo l'attenzione esclusivamente sul ramo pontificio, questo subì nel tempo numerose modifiche negli statuti e solo con Papa Gregorio XV assunse un particolare valore tra le altre Istituzioni cavalleresche papali. Nel più recente passato, l'Istituzione fu ancora una volta riformata sotto Leone XIII e quindi definitivamente sotto Pio X, con il Breve *Multum ad excitandos* del 7 febbraio 1905. In virtù di tali riforme, quello del Cristo è oggi il *supremo fra gli Ordini Equestri della sede pontificia, che non cede in dignità a nessun altro di essi, ma li supera tutti per la sua grandezza e il suo lustro*. L'Ordine si compone di una sola classe, quella di Cavaliere, e la relativa decorazione consta di una croce latina patente, smaltata di rosso, caricata da una croce minore piana, smaltata di bianco; la croce appare sormontata da una corona reale da portarsi al collo, appesa ad una collana d'oro formata da piccole piastre recanti alternativamente la croce dell'Ordine e le armi pontificie in smalto e unite fra loro per mezzo di nodi d'oro. Come ogni Istituzione cavalleresca pontificia, l'Ordine ha una propria uniforme a falda lunga di panno rosso, con collo e paramani di panno bianco, riccamente ornata di ricami d'oro, con pantaloni, corti, di raso bianco, copricapo nero di felpa con piume bianche, spadino, spilline ed altri accessori.

L'Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata

L'Ordine dello Speron d'Oro, già detto della Milizia Aurata, venne istituito nella prima metà del Trecento, come dignità equestre e non come ricompensa cavalleresca. Quanti aspirassero al conferimento dell'Ordine dovevano compiere un periodo di servizio con l'incarico di paggi, oppure prestare il servizio militare. Al termine di questo periodo, l'aspirante Cavaliere era ufficialmente investito della dignità cavalleresca nel corso di una solenne cerimonia durante la quale riceveva le armi, il cingolo militare e gli speroni d'oro. Sin dalla sua fondazione, l'Ordine poteva essere concesso sia dal Romano Pontefice che dall'Imperatore e conferiva all'insignito la nobiltà personale o, assai raramente, quella ereditaria. A partire dalla prima metà del 1500, congiuntamente alle insegne dell'Ordine si era soliti dare anche il titolo di *Conte del Sacro Palazzo Lateranense* oppure di *Conte Palatino*. Sul finire dell'età medioevale l'Ordine decadde di prestigio ed era unicamente conferito come una semplice onorificenza, talvolta persino per "sub collazione". Si ha ad esempio notizia che verso l'anno di grazia 1367, Papa Urbano V concesse al Marchese di Ferrara, come pure ai Duchi Sforza di Santa Fiora, il privilegio di dar luogo alle investiture dei Cavalieri aurati. Il medesimo onore fu persino concesso a collegi ed università. Verso l'anno 1806, con la fine del Sacro Romano Impero e su diretta rinuncia dell'imperatore Francesco II d'Asburgo, fu soppresso il ramo imperiale dell'Ordine. Di contro, la fronda pontificia acquistò maggior potere, in special modo sotto il pontificato di Pio VII. Infatti, proprio su impulso di quel Pontefice, la Milizia Aurata fu elevata al rango di Istituzione cavalleresca. Ciò comportò la promulgazione di nuovi statuti e, il 16 febbraio 1803, la creazione di un'uniforme per i Cavalieri. Con Breve *Cum Hominum Mentis* del 31 ottobre 1831, si sancirono la natura e le caratteristiche del Sodalizio, che fu posto sotto la protezione di San Silvestro I Papa. Da qui prese il nome di Ordine Aurato di San Silvestro o dello Speron d'Oro. Nella menzionata riforma degli ordini equestri attuata da Papa Pio X, con Bolla Papale del 7 febbraio 1905, l'Ordine subì una radicale trasformazione e venne scisso in Ordine della Milizia Aurata ed Ordine di San Silvestro Papa. A seguito di questa modifica, l'Istituzione ritrovò tutto il suo antico splendore. Sempre con la stessa Bolla, l'Ordine dello Speron d'Oro fu posto al secondo grado della gerarchia degli Ordini equestri pontifici, precedendo così l'Ordine Piano e seguendo l'Ordine Supremo del Cristo. L'Ordine è costituito della sola classe di Cavaliere, e prevede l'esistenza contemporanea di non più di cento membri. E' conferito "motu proprio" ai capi di Stato non cattolici ed ai capi di Governo per acquisite benemeritenze verso la Santa Sede. Sempre in conformità al dispaccio inerente le onorificenze papali diramato dalla Segreteria di Stato Vaticana, anche l'Ordine dello Speron d'Oro al momento non viene conferito, pur se non sia stato ancora soppresso. La decorazione consta di una croce ottagonale o biforcata, smaltata di giallo, portante fra le due punte inferiori, sospeso lo speron d'oro. Nel cuore della croce è caricato uno scudetto circolare di bianco, circondato da un cerchio d'oro, con nella parte anteriore il monogramma della Santa Vergine, protettrice dell'Ordine, sul rovescio la data MDCCCCV e sul cerchio la legenda "PIUS X RESTITUIT". La croce è altresì sovrastata da un trofeo d'armi in oro. Unitamente alla croce, il cui nastro è rosso bordato di bianco, la decorazione si compone anche di una placca. L'uniforme dell'Ordine è di panno rosso a doppio petto, con collo e paramani di velluto in seta nera, con ricami in oro, pantaloni, di panno nero, con banda intessuta d'oro, copricapo nero di felpa con coccarda pontificia. L'uniforme è completata dallo spadino, dagli speroni d'oro e da altri accessori.

L'Ordine Piano

L'Ordine Piano nacque con Bolla Papale del 17 giugno 1847 dal desiderio di Papa Pio IX di premiare meriti e virtù dei benemeriti verso Santa Romana Chiesa, ma la leggenda vuole riallacciarne la fondazione a quello che fu nominato Collegio dei Cavalieri Pii o Piani o Partecipanti che Sua Santità Pio VI istituì con Bolla *Pii patris amplissimi* nel marzo dell'anno 1559. Il riconoscimento era inizialmente conferito personalmente dal Santo Padre ai suoi Camerieri segreti di cappa e spada e agli ufficiali superiori della Guardia Nobile che avessero dato prova della nobiltà di stirpe. Ma, poiché questa nuova ricompensa veniva concessa solo a una cerchia elitaria di individui, il Santo Padre concedeva ai Cavalieri piani anche nobiltà ereditaria o personale, a seconda dei casi, legata, pure, al titolo di *Conte Palatino*. Nel tempo quest'usanza venne meno, tant'è che i Cavalieri piani furono solamente insigniti del titolo di *Ufficiale della Camera Apostolica*. Papa Pio IX, con la sua Bolla *Cum Hominum Mentis* del 17 giugno 1847, per celebrare il primo anniversario della sua ascesa al Soglio di Pietro, istituì l'Ordine equestre Piano, considerandolo la continuazione storica dell'antico Collegio dei Cavalieri piani, oramai decaduto. Con la medesima disposizione confermò i privilegi nobiliari annessi alla dignità cavalleresca, sancendo altresì che quello dei Cavalieri piani fosse l'unico Ordine nobilitante della Santa Sede. Sempre Pio IX, con successivo Breve del 12 novembre 1856, divise l'Ordine in tre classi: Cavaliere di Gran Croce, Commendatore e Cavaliere. Fu inoltre ratificato che ai Cavalieri di Gran Croce fosse conferita la nobiltà ereditaria ed ai Commendatori quella individuale: i Cavalieri non ricevevano alcun titolo nobiliare. In attuazione della riforma degli Ordini Pontifici voluta da Pio X, con Breve *Multum ad excitandos* del 7 febbraio 1905, fu istituita la classe di Commendatore con placca, che nelle onorificenze statuali equivale al grado di Grande Ufficiale. Papa Pio XII volle nuovamente riformare l'Ordine e, con Bolla Papale dell'11 novembre 1939, soppresse tutti i privilegi nobiliari legati all'Istituzione. Una successiva riforma fu attuata dallo stesso Pontefice con Bolla Papale del 25 dicembre 1957 quando, prendendo atto degli sporadici conferimenti dell'Ordine Supremo del Cristo e di quello dello Speron d'Oro, non volendo che " a Noi ed ai Nostri successori venga a mancare la facoltà di dare una prova insigne della benigna volontà del Sommo Pontefice verso i reggitori di popoli ed altre altissime autorità...ci è parso opportuno accrescere il valore dell'Ordine Piano aggiungendovi un grado del quale tali personalità possano fregiarsi con onore atto al loro grado...". Fu quindi istituita l'ambita classe di Cavaliere di Collare. Con Motu proprio del 15 aprile 1966, Papa Paolo VI stabilì il conferimento dell'Ordine Piano ai sovrani e capi di Stato in visita ufficiale presso la Santa Sede, riservando invece l'Ordine Supremo del Cristo e l'Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata ai sovrani e capi di Stato particolarmente benemeriti verso la Chiesa Apostolica. L'Ordine Piano, di norma, viene anche conferito al personale diplomatico accreditato presso la Santa Sede. L'ultima riforma all'Ordine fu attuata da Sua Santità Giovanni Paolo II nel 1993, suddividendolo nelle seguenti classi: Cavalieri di Collare, Cavalieri di Gran Croce, Commendatori con Placca, Commendatori, Cavalieri, Dama di Gran Croce, Dama di Commenda con Placca, Dama di Commenda, Dama. La decorazione dell'Ordine si compone di una stella d'oro a otto punte d'azzurro, caricata in cuore da uno scudetto circolare di bianco, dove figura in lettere d'oro la scritta "Pius IX"; lo scudetto risulta circondato da un cerchio d'oro nel quale, in lettere azzurre figura il motto "VIRTUTI ET MERITO", mentre nel rovescio dell'insegna viene riportata la data "ANNO MDCCCXLVII". Il nastro delle decorazioni è azzurro, ornato sugli orli da una doppia riga rossa. L'uniforme è di panno turchino scuro a falda lunga, e consta attorno, al collo, sui paramani e sopra le tasche di taluni abbellimenti in panno rosso con ricchi ricami in oro. I pantaloni dispongono per motivi ornamentali di bande seriche in oro. Il copricapo è nero di felpa, con piumaggio bianco. L'uniforme è completata dallo spadino e da altri accessori. Una particolarità: l'Ordine Piano è

l'unico tra gli Ordini Pontifici a non avere per insegna una croce, bensì una stella. Ciò sembrerebbe giustificato dal fatto che l'Istituzione può essere conferita anche ai non cattolici.

L'Ordine di San Gregorio Magno

L'Ordine Equestre Pontificio di San Gregorio Magno fu istituito con Breve *Quod Summis Quibusque* da Papa Gregorio XVI il 1° settembre 1831 per onorare chi avesse prestato opera fedele ed assidua ai tempi del principato e quindi suddiviso in quattro classi: Cavaliere di Gran Croce di 1a classe, Cavaliere di Gran Croce di 2a classe, Commendatore e Cavaliere. I regolamenti riguardanti i gradi e le uniformi dell'Ordine, vennero emanati con Breve *Cum amplissima honorum* del 30 maggio 1834. Tale atto fissava inoltre il numero massimo di onorificenze che la Santa Sede avesse potuto concedere annualmente nello Stato Pontificio per le singole classi. Si decise quindi di nominare, al più, trenta Cavalieri di Gran Croce, settanta Commendatori e trecento Cavalieri: non vi era alcun limite per il conferimento a cittadini non appartenenti allo Stato della Chiesa. Con la riforma voluta da Papa Pio X il 7 febbraio 1905, con la Bolla *Multum ad excitandos* furono modificati i gradi dell'Ordine: si istituì la classe di Commendatore con placca e, parallelamente ai gradi dell'Ordine Piano e del nuovo Ordine di San Silvestro Papa, venne soppressa quella di Cavaliere di Gran Croce di 2a classe. Pio X stabilì altresì la precedenza nelle sacre e nelle pubbliche cerimonie delle onorificenze papali. In tale ambito l'Ordine gregoriano doveva seguire l'Ordine Piano e precedere quello silvestriano. L'Istituzione è stata definitivamente riformata da Sua Santità Giovanni Paolo II in data 2 giugno 1993. In virtù di quest'ultima riforma, l'Ordine è suddiviso nelle seguenti classi: Cavaliere di Gran Croce, Commendatore con Placca, Commendatore, Cavaliere, Dama di Gran Croce, Dama di Commenda con Placca, Dama di Commenda, Dama. Le onorificenze dell'Ordine sono conferite in nome del Romano Pontefice dal Cardinale Segretario di Stato, solitamente dietro raccomandazione del Vescovo diocesano o del Nunzio Apostolico per specifici servizi resi alla Sede Apostolica. Diversamente da talune Istituzioni militari quali possono essere quelle di Malta o del Santo Sepolcro, ai Cavalieri gregoriani non è imposto nessun obbligo speciale. È questa l'onorificenza privilegiata per remunerare un particolare, meritorio servizio nei confronti della Chiesa di Roma. L'iter burocratico per il conferimento dell'onorificenza è il seguente: un vescovo diocesano che vuole proporre un individuo per il conferimento dell'onorificenza, invia al nunzio apostolico una missiva con il nome del candidato, corredandola con il "curriculum vitae" di quest'ultimo e la propria raccomandazione. Il nunzio ha diritto di consultare il vescovo per quanto concerne il grado, qualora quello proposto sia, secondo questi, inadeguato. La nunziatura, dopo queste semplici constatazioni, trasmette la raccomandazione alla Segreteria Vaticana, dove il nome ed il "curriculum vitae" del candidato vengono "studiati" attentamente, dopodiché si procederà con il conferimento dell'Ordine. Il nuovo insignito riceverà allora un diploma trascritto in latino, firmato dal Cardinale Segretario di Stato Vaticano in sostituzione del Santo Padre. Il conferimento di una qualsiasi onorificenza pontificia genera un'imposta nominale per coprire le spese di cancelleria: quest'onere dovrebbe essere retribuito dalla diocesi, ma solitamente viene rimborsata dal destinatario. La decorazione consta di una croce ottagonale o biforcata smaltata di rosso e pomellata d'oro, caricata in cuore da uno scudetto circolare recante l'immagine del Pontefice a cui è intitolato e la legenda "Sanctus Gregorius Magnus". Il nastro dell'Ordine è di rosso bordato di giallo. L'Istituzione è suddivisa in classe civile e classe militare. La classe civile ha la croce cimata da una corona di quercia,

quella militare sovrastata da un trofeo d'armi, in oro. L'uniforme è di panno verde scuro a falda lunga, con ricami in argento sul collo, paramani e sopra le tasche. I pantaloni, come la giubba, sono di panno verde scuro con banda d'argento, riccamente ornata. Il copricapo è invece nero di felpa, piumato di bianco, per i Cavalieri di Gran Croce, di nero, per le altre classi. L'uniforme è completata dallo spadino e da altri accessori. L'Ordine gregoriano è oggi conferito ai laici che hanno compiuto azioni notevoli verso la Sede Apostolica.

L'Ordine di San Silvestro Papa

L'Ordine Equestre di San Silvestro Papa è l'ultima onorificenza pontificia a vedere la luce, così come è l'ultima ricompensa nella gerarchia delle Istituzioni cavalleresche pontificie. La sua storia si riallaccia a quella dell'Ordine dello Speron d'Oro o della Milizia Aurata, dal quale il 31 ottobre 1841, sotto il pontificato di Gregorio XVI, assunse la denominazione di Ordine Aurato di San Silvestro o dello Speron d'Oro. Con la riforma degli Ordini Pontifici attuata da Sua Santità Pio X con la Bolla Papale *Multum ad excitandos* del 7 febbraio 1905 questo venne scisso dall'Ordine dello Speron d'Oro e posto sotto la protezione di San Silvestro I Papa, da cui prese il titolo. A seguito della riforma di papa Giovanni Paolo II del 2 giugno 1993, che sancisce oltremodo alle signore di poter aspirare al conferimento degli ordini Piano, gregoriano e silvestriano, l'Istituzione è suddivisa nelle seguenti classi: Cavaliere di Gran Croce, Commendatore con Placca, Commendatore, Cavaliere, Dama di Gran Croce, Dama di Commenda con Placca, Dama di Commenda, Dama. La decorazione risulta essere quella in uso nel 1841 nell'Ordine dello Speron d'Oro. Nel 1905, l'Ordine dello Speron d'Oro adottò l'attuale decorazione, costituita da una croce biforcata od ottagonale di giallo, con nastro di rosso bordato di bianco. L'insegna dell'Ordine di San Silvestro Papa consta invece di una croce biforcata od ottagonale smaltata di bianco e accantonata da quattro raggi d'oro, caricata in cuore da uno scudetto circolare smaltato d'azzurro riportante la santa immagine del Sommo Pontefice San Silvestro I, in oro, con la dicitura "Sanctus Silvester P.M.". Nel rovescio della croce, sempre su scudetto circolare posto in cuore appare la legenda "MDCCCXLI - MDCCCXCV", riferendosi alla Milizia Aurata ed alla riforma del 1905. Il nastro è nero con tre pali di nero, due ai lati ed uno al centro. Originariamente il nastro dell'Ordine dello Speron d'oro o della Milizia aurata era di rosso, ma poi per non confondere l'onorificenza pontificia con quella francese della Legion d'onore, vennero posti sul nastro di rosso, due pali di nero. L'uniforme è di panno nero a falda lunga con collo, paramani e tasche in seta nera, con ricchi ricami in oro, pantaloni di panno nero con banda d'oro, riccamente ornata con foglie d'alloro e copricapo nero di felpa con piumaggio bianco. Alla stregua degli altri Ordini pontifici, questa si completa con lo spadino ed altri accessori. Oggi l'Ordine Silvestriano è conferito, di norma su raccomandazione di un vescovo diocesano, a quanti servino la Chiesa in modo particolare. Non è superfluo ricordare che la Santa Sede ha la facoltà di conferire anche due decorazioni, che però sono dei distintivi di merito e non ordini cavallereschi. Queste sono la Croce Pro Ecclesia et Pontefice e la Medaglia Benemerenti. La prima fu istituita da Papa Leone XIII il 17 luglio 1888 con lettera Apostolica *Quod Singulari Dei Concessu*, con il fine unico di creare un distintivo d'onore che ricordasse il suo giubileo sacerdotale. Originariamente la decorazione era in oro, argento e bronzo: Pio X nel 1908 sancì che questa fosse soltanto in oro. La decorazione originaria era costituita da una croce gigliata, accantonata da quattro gigli, caricata in cuore da un medaglione con l'effigie di Papa Leone XIII e la legenda: "Leo XIII P. M. ANN.X", appesa ad un nastro di rosso con due righe bianche, ciascuna a sua volta

caricata da un sottile filetto giallo. Papa Paolo VI dispose che sulla decorazione comparisse l'effigie dei Santi Pietro e Paolo e che i colori del nastro fossero di giallo e di bianco, come quelli della bandiera pontificia. Attualmente l'onorificenza viene conferita a laici ed ecclesiastici benemeriti della Chiesa e del Sommo Pontefice. La Medaglia Benemerenti fu istituita da Papa Pio VII per premiare quanti avessero servito la Sede Apostolica o il Romano Pontefice con benemerita particolare. Inizialmente la decorazione si suddivideva nelle tre classi in oro, argento e bronzo, e recava, nel verso, l'effigie del Pontefice reggente e, nel rovescio, la legenda Benemerenti. Sotto il pontificato di Paolo VI se ne modernizzò la foggia, ancor oggi adottata dalla decorazione. L'onorificenza è conferita esclusivamente ai laici.

L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Le origini dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, duemila anni dopo la morte di Cristo, rimangono ancor oggi oscure all'umanità, sebbene la nascita di questo Sodalizio sia da sempre oggetto di un'intramontabile ricerca storica. Secondo molti storiografi, la nascita dell'Ordine va fatta risalire ad alcuni anni dopo la crocifissione del Redentore, allorché si ravvisò l'esigenza di custodirne il monumento tombale. E' però questa un'affermazione che non ha trovato alcun riscontro storico, tanto che si è propensi a catalogarla come leggenda o, peggio ancora, come racconto mitologico. D'eguale stampo sono le teorie secondo cui l'Ordine fu creato dall'Apostolo Giacomo o addirittura da Sant'Elena, la madre di Costantino *il grande*: è cosa ovvia che anche queste sono delle pure e semplici credenze popolari, tramandate nei secoli di generazione in generazione e giunteci in Occidente dai mercanti o dai cristiani di ritorno dalle *Peregrinationes ad Terram Sanctam*. Sulla stessa scorta di false credenze sorte all'ombra della nascita del Sodalizio, è da ricordare anche un "ensemble" di norme, gli *Statuta et leges ordinis equ. SS.mi Sepulchri Domini*, apparentemente datati 1° gennaio 1099, nei quali, però, compaiono dei riferimenti ad alcuni sovrani francesi attivi non più tardi del 1300. Questi statuti furono copiati e pubblicati da Jacques de Villamont nel 1613, ma della loro autenticità non sembrerebbe esserci conferma o approvazione nelle Bolle pontificie che solitamente, in passato, ratificavano le norme emesse in materia di ordini cavallereschi. Anche in questo caso, quindi, non c'è la minima ombra di dubbio che l'istituzione del Sodalizio risalga per opera di ben altri individui. Sembrerebbe, invece, più veritiero propendere su quanto asserito da un cospicuo numero di storici, secondo cui l'istituzione dell'Ordine sia da attribuire al prode Goffredo da Buglione, valoroso uomo d'arme, che lo volle creare subito dopo la conquista della Città Santa del 1099. Verosimilmente non è del tutto da scartare l'ipotesi secondo cui, al tempo della prima crociata, era già in vita una sorta di guardia d'onore al Santo Sepolcro, ma nessun documento storico è in grado di provare questa eventualità. E' invece certo che, quando gli eserciti crociati entrarono vittoriosi in Gerusalemme, trovarono nella Basilica del Santo Sepolcro una confraternita di canonici, fondata prima della metà dell'anno Mille, che si rifaceva alla regola di Sant'Agostino. Questa comunità si componeva di venti chierici e si proponeva di sfamare e di curare i poveri ed i pellegrini ricoverati nell'ospedale che gestiva nella Città Santa, facendo solo uso delle magre offerte lasciate dai cristiani sulla tomba di Cristo. A questa confraternita, con la conquista cristiana di Gerusalemme, si aggregarono i *fratres* ed i *clientes* laici, quindi i *sergentes*, che andarono a costituire la *milizia gerosolimitana*, a cui era affidato il compito di difendere il Santo Sepolcro. Non è in ogni caso superfluo rilevare che, sin dall'anno di fondazione, l'Ordine non rifuggì mai dal pugnare a fianco degli altri sodalizi similari per purgare gli infedeli. Vero è, di contro, che poco o nulla si sa a riguardo di que-

sta comunità monacale: nessuno può dire se inizialmente furono quei chierici ad assumere una funzione militare o se, viceversa, fu una prima compagnia d'arme a dedicarsi alla difesa armata della tomba di Cristo e che poscia fu associata alla comunità monacale. Di certo quei monaci divennero così potenti che già nel 1103 re Baldovino, primo sovrano del Regno latino di Gerusalemme, apparve in pubblico scortato da una guardia di Cavalieri del Santo Sepolcro: da quel momento i membri di quell'Ordine saranno anche chiamati Cavalieri del Regno Crociato. Non da meno, papa Adriano IV, scrivendo nel 1151 a Raimondo, conte di Barcellona, accorpò questo Sodalizio agli Ospedalieri ed ai Templari, che pure erano compagnie votate a Dio svolgenti, però, anche funzioni a carattere militare. Per gli scettici che non concedono al prode Goffredo la paternità sull'Ordine, è questa la data approssimativa della nascita del Sodalizio. A parte ciò, i Cavalieri combatterono strenuamente a fianco dei Giovanniti, dei Templari, dei Teutoni contro i Saraceni per la difesa dei Luoghi Santi: a nulla però valse il loro sacrificio. Torquato Tasso nell'IX canto della *Gerusalemme Liberata* così li declama: *Son cinquanta guerrier che 'n puro argento/spiegan la trionfal purpurea croce... /Cade l'Arabo imbelle, e 'l Turco invito/resistendo e pugnando anco è trafitto*. La Milizia del Santo Sepolcro non tardò certo ad estendersi ad Occidente, dove fondò priorati, conventi e chiese in Catalogna, nell'Aragona, in Germania, in Polonia, in Inghilterra e nelle Fiandre. In Italia l'Ordine sbarcò in Sicilia, e costituì la sua casa madre a Perugia, nel priorato di San Luca. Dopo la capitolazione dei Luoghi Santi, i Cavalieri subirono un violento scisma interno che indusse il Superiore del convento di Miechow, vicino Cracovia, ad procacciarsi il titolo di *Generale* dell'Ordine, poi cambiato con quello di *Gran Priore*, anche se né l'una, né l'altra qualifica vennero mai riconosciute in Spagna, in Germania e Oltralpe: stessa cosa fece il Superiore del convento di Perugia, che però riuscì ad estendere la propria autorità solo in Italia. Questa frattura perdurò per anni e anni tant'è che verso la metà del Quattrocento il titolo di *Maestro* di cui si fregiava il Superiore del convento perugino era riconosciuto solo lungo lo Stivale e non al di fuori delle Alpi. Intorno all'anno di grazia 1459, molti sodalizi sorti a Levante vennero accorpati sotto le insegne dell'Ordine di Nostra Signora di Betlemme, ma bastò il solo prestigio che la Milizia si era conquistato in Terra Santa a prevenire qualsiasi inglobamento. Il destino dell'Ordine era però già in parte segnato. Trent'anni dopo, infatti, con la Bolla Papale *Cum solerti meditatione pensamus*, papa Innocenzo VII sancì che il Gran Magistero, sino a quel momento era stato ricoperto dal Superiore del convento di Perugia, dovesse essere conciliato con quello degli Ospedalieri di San Giovanni, e privò l'Istituzione della propria autonomia. A segno d'affetto, l'Ordine giovannita insignì della Gran Croce il Superiore di Perugia. Anche sotto il governo dei Gerosolimitani, comunque, non si riuscì a far rispettare i dettami della Santa Sede all'infuori dell'Italia. Pure di là delle Alpi, per porre fine alle diatribe avanzate da re Massimiliano di Romania e dal Duca Eberardo di Wurtemberg, papa Alessandro VI non poté fare altro che emanare una sua Bolla tramite cui abrogare le prescrizioni del suo illustre predecessore. Era il 4 novembre 1497. In aggiunta a questo clima di caos che scosse ogni singolo Cavaliere, va detto che il convento di Miechow non si unì mai ai Giovanniti così come Leone X donò ai conventi di Spagna una maggiore autonomia con due Bolle del 1510 e del 1513. Per quanto concerneva l'Ordine di cavalleria, sino verso il 1497 la confraternita monacale non ebbe mai un legame con quanti solevano impropriamente fregiarsi del titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro, pure se, già prima di quella data, sia il Superiore di Miechow, sia il Superiore di Calayatud avevano avanzato la stessa pretesa di poter concedere la dignità cavalleresca. Facendola in barba all'uno e all'altro, Alessandro VI, dopo averne preteso per sé e per i suoi successori il Gran Magistero, riaffermando la natura religioso-cavalleresca dell'Istituzione, conferì al *guardiano* del Monte Sion, un francescano, la facoltà di in-

vestire e di armare i Cavalieri novelli "sulla pietra del Sepolcro", secondo una tradizione legata alla più pura simbologia cavalleresca. Anche quest'ultimo atto non trovò concordi tutti i sovrani d'Europa. Ciò, anzi, minò ancora una volta l'unità dell'Istituzione, sicché l'Ordine continuò a vivere, sempre sotto la protezione della Sede Apostolica, ma con maggiore autonomia, in Polonia, in Ungheria, in Spagna, in Germania, in Boemia e in Francia. Da allora ben quattro secoli sono passati prima che l'Ordine tornasse appieno sotto l'ala protettiva della Sede Apostolica. Ciò non implica di certo che in questo lasso di tempo l'Istituzione non fosse rimasta in vita. Anzi, tutt'altro. Seppur altri accadimenti, lungi dalla sua attuale natura, lo ebbero a protagonista specialmente in Francia e in Spagna laddove, per motivi diversi, i conventi si staccarono dal nucleo primigenio. Per quanto invece riguarda la nascita dell'Ordine come Istituzione posta sotto l'egida di Santa Romana Chiesa, questa va fatta risalire al 7 febbraio 1746, quando papa Benedetto XIV, con la Bolla *In Supremo Militantis Ecclesiae*, rinnovò e l'ampliò la nobile Milizia. Sulla stessa lunghezza d'onda, Pio XI, con la Lettera Apostolica *Nulla Celebrior* del 23 luglio 1847, pose il *guardiano* del Monte Sion e gli oneri di sua competenza sotto la responsabilità del Patriarcato Latino di Gerusalemme, da poco restaurato, delegando altresì al Patriarca della Città Santa di investire i nuovi Cavalieri. Ventuno anni più tardi, lo stesso Pontefice riformò il Sodalizio con il Breve *Cum multa sapienter* del 24 gennaio 1866, riportandolo sotto la sua giurisdizione e conferendo invece al Patriarca di Gerusalemme i titoli di *Amministratore* e di *Rettore* dell'Ordine, sempre sotto l'egida della Sede Apostolica. Questi obblighi furono maggiormente confermati con un provvedimento del 1880 con il quale si esigeva dal Patriarca di comunicare semestralmente al Segretario dei Brevi Apostolici i nomi dei nuovi Cavalieri. Nel 1866 furono riformati anche i gradi dell'Ordine, che al tempo erano quelli di Cavaliere di Collare, Cavaliere di Gran Croce, Commendatore e Cavaliere, con la sola riserva che il Collare fosse esclusivamente concesso ai capi o ai membri illustri delle famiglie regnanti. Tra gli insigniti più prestigiosi è d'obbligo ricordare l'imperatore Guglielmo II di Germania, l'arciduca Eugenio, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, e l'arciduca Giuseppe Augusto d'Austria, re Leopoldo II e re Alberto dei Belgi, il duca di Calabria Ferdinando Pio e la sua consorte, il re del Portogallo e l'imperatore d'Etiopia. Al contempo, il Sodalizio venne ripartito in undici Luogotenenze nazionali, otto italiane e tre spagnole. Oggi, invece, le Luogotenenze sono disseminate dappertutto, anche nei Paesi non cattolici, come la Gran Bretagna, e persino negli Stati Uniti d'America dove ve ne sono in vita ben dieci. Con il Breve *Venerabilis Frater* del 3 agosto 1888, papa Leone XIII aprì l'Ordine a tutte le signore che avessero servito con impegno la Chiesa di Roma: fu questo il primo ordine pontificio a conferire la croce al gentil sesso. Papa Pio X, con il Breve *Quam Multa* del 3 maggio 1907, ne riassunse il Gran Magistero con il titolo di *Capo Supremo* e nominò il Patriarca pro tempore di Gerusalemme *Luogotenente del Gran Magistero* con la facoltà di nominare nuovi Cavalieri. Sotto il pontificato di Pio XI, con il Breve *Decessores Nostri* del 6 gennaio 1928, il Gran Magistero tornò *pro tempore* a Sua Beatitudine il Patriarca latino di Gerusalemme e nel 1932 furono confermati i cinque gradi dell'Ordine: Cavaliere di Collare, Gran Croce, Commendatore con Placca, Commendatore e Cavaliere. Nel più recente passato, altre riforme furono volute ed 28 attuate da Pio XII nel 1949, allorché, dopo aver conferito all'Istituzione personalità giuridica soggetta al diritto canonico, con Breve *Quam Romani Pontifices* riportò a Roma il suo Governo e colà sancì la nomina di un suo Cardinale di Santa Romana Chiesa a Gran Maestro, era il Cardinale Nicola Canali, mentre il Patriarca latino di Gerusalemme avrebbe assunto la carica di Gran Priore. Il Cardinal Canali, deceduto nel 1961, fu succeduto dal Cardinale Eugène Tisserant, morto nel 1972, seguito dal Cardinale Maximilian de Furstenberg, che spirò nel 1988. Giovanni XXIII, il 9 dicembre 1962 volle confermarne la natura cavalle-

resca e l'attività umanitaria protesa verso la Terra Santa; Paolo VI, invece, il 19 novembre 1967 istituì decorazioni di nuova foggia, mentre Sua Santità Giovanni Paolo II, nel 1996, ha approvato l'attuale Costituzione. In successione al Cardinale de Furstenberg venne nominato Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Caprio, rimasto in carica sino alla fine del 1995 allorché il Santo Padre nominò il Cardinale Carlo Furno, attuale Gran Maestro dell'Ordine. Oggigiorno, come già detto, l'Ordine del Santo Sepolcro è retto da un Cardinale Gran Maestro, coadiuvato nell'esplicazione del proprio ufficio dal Patriarca latino di Gerusalemme, che ricopre la carica di Gran Priore, dal Governatore Generale e da tutto il Gran Magistero, composto da dieci membri scelti tra le varie Luogotenenze. E le cellule dell'Istituzione sono appunto le Luogotenenze, attualmente cinquanta, che si suddividono ancora in Delegazioni, e queste a loro volta in Sezioni. Ma le finalità del Sodalizio sono ancora rivolte verso Gerusalemme. Con lo scopo di rafforzare nei suoi membri la pratica della vita cristiana secondo il credo della Chiesa di Roma e di promuovere ed aiutare le opere e le istituzioni della Sede Apostolica in Terra Santa, infatti, l'Ordine dispone a Levante di numerose scuole parrocchiali, di ospedali, di dispensari e di molteplici altre strutture caritative, che prestano tuttora un notevole sostegno concreto ai tanti bisognosi di quelle terre. I membri d'ambo i sessi che serrano le fila di questo Sodalizio da oltre un secolo a questa parte rimangono ancora ripartiti nelle seguenti classi e nei seguenti gradi: 1a classe: Cavalieri di Collare, Dame di Collare; 2a classe: Cavalieri di Gran Croce, Commendatori con Placca (Grand'Ufficiali), Commendatori, Cavalieri; 3a classe: Dame di Gran Croce, Dame di Commenda con Placca, Dame di Commenda, Dame. L'Ordine è conferito, dietro richiesta scritta e con *nulla osta* dell'Ordinario diocesano, ai benemeriti delle opere in Terra Santa e dello stesso Sodalizio. In seno all'Istituzione sono presenti dei riconoscimenti al Merito del Santo Sepolcro, che tendono a remunerare le benemeritenze acquisite verso l'Ordine (e non le opere promosse dall'Ordine). Questi sono la Croce al Merito del Santo Sepolcro, la Croce con Placca d'argento al Merito del Santo Sepolcro, la Croce con Placca d'oro al Merito del Santo Sepolcro, la Palma di Gerusalemme e la Conchiglia del Pellegrino. La decorazione dell'Ordine consiste in una croce d'oro smaltata di rosso, potenziata ed accantonata da quattro crocette semplici dello stesso smalto - sembrerebbe in ricordo delle piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo - appesa ad un nastro di nero. L'uniforme è costituita da un mantello di bianco avorio, riportante la croce in panno rosso e copricapo a forma di feluca. I membri ecclesiastici dell'Istituzione portano invece la mozzetta di panno bianco avorio con la croce dell'Ordine in panno rosso.

L'Ordine Teutonico

Il nobile ed antico Ordine Teutonico nacque in Terra Santa al tempo dei crociati come Istituzione monastico-religiosa, assai simile a quella dei Templari e degli Ospedalieri, con il fine unico di proteggere e curare i viandanti che andavano in pellegrinaggio nei Luoghi Santi. Narra la leggenda che verso l'anno di grazia 1128, un gruppo di mercanti di Brema e di Lubeca eresse in Gerusalemme un Ospedale che poteva offrire cure sanitarie sia ai pellegrini, sia anche ai malati della Terra Santa. A tale data si fa risalire la fondazione dell'Ordine. Verso il 1198, un manipolo di cavalieri germanici rifondò l'Istituzione, accentuandone, però, il carattere militare. Nel 1212 l'Imperatore Federico II volle riformarne gli statuti, ispirandosi e rifacendosi a quelli in uso presso l'Ordine del Tempio, per ciò che concerneva il carattere militare dell'Ordine, e all'Ordine degli Ospedalieri, per quello che riguardava le opere umanitarie e la regola religiosa. I Teutoni indossavano in battaglia candido mantello, assai simile a quello adottato dai Templari, caricato dalla peculiare croce patente di

nero, come pure corvine erano le vistose piume che imperavano sul pesante elmo. Sugli scudi e sui sigilli campeggiava invece un'aquila bruna dalle ali distese e gli artigli protesi a catturare la preda. Verso l'anno 1190, dopo la capitolazione di Gerusalemme sotto i colpi del temibile Saladino, l'ospedale teutonico fu trasferito nella città di Acri. Ciò non sconvolse molto la vita dei Cavalieri, rimasti invece sempre fedeli ad un'idea nazionale rigidamente circoscritta alla Vaterland germanica ed allo scopo per cui vennero fondati. E, infatti, di lì a poco, l'Ordine fu ancora protagonista di nuovi, eroici fatti d'arme, combattuti questa volta in Occidente, nelle regione baltiche, dove vi erano da cristianizzare le genti autoctone e le vergini distese. Là altre gloriose pagine di storia furono scritte con l'audace sangue dei Teutoni. Preso atto delle nobili virtù cavalleresche di cui l'Ordine si faceva geloso custode, anche la Santa Sede si interessò dei Cavalieri teutonici, tentando di contendersene all'imperatore il controllo mediante sante concessioni e munifiche donazioni. Papa Clemente III, ad esempio, assicurò loro l'approvazione ecclesiastica, Celestino III li pose sotto la regola di Sant'Agostino e Innocenzo III, riformandone gli statuti, li affidò alla celeste protezione della Vergine Maria. Sorse così l'Ordine Teutonico di Santa Maria in Gerusalemme, detto anche di Nostra Signora dei Tedeschi (Ordo Sanctae Mariae Teutonicorum) o, con maggiore semplicità, Deutsche Orden. Questo Sodalizio era suddiviso in tre classi - *frates milites*, formati da soli nobili di origine e lingua tedesca, *frates servoantes* e *cappellani* -, e riservava alle donne un ruolo di prim'ordine: sempre e costantemente queste furono presenti ed attive nell'assistere e curare i feriti ed i malati dell'Ordine. Non ostante la pontificia protezione, l'imperatore Federico II rimase sempre molto vicino ai Cavalieri teutonici, tanto che costoro acquistarono un esteso potere in Puglia ed in Sicilia. Ma gli interessi dell'Ordine erano rivolti altrove: nell'Europa Settentrionale, dove agli inizi del 1200 intrapresero un'opera di cristianizzazione delle fredde regioni nordiche, ed in Terrasanta, dove mai era venuto meno tra i Teutoni la conquista dei Luoghi Santi. In Europa, intanto, l'Ordine dovette audacemente affrontarsi con gli eserciti danesi, lituani, polacchi, russi e mongoli: lo stato di guerra permanente mantenuto dai Cavalieri portò alla graduale nascita del moderno Stato prussiano, basato su di un capillare progetto progressista delle Marche tedesche dell'Est europeo. Grazie all'appoggio imperiale, gli eserciti teutonici varcarono i confini polacchi, attraversarono le regioni baltiche, approdarono in territorio russo, e conquistarono mezzo Est europeo. Sulla scia delle gloriose vittorie riscontrate dall'Istituzione, sorsero in celermente grandi centri urbani quali Riga, Koenigsberg, Marienwerde e Kulm, roccaforti come Marienburg e Gollub, porti e presidi militari capaci di respingere le varie migrazioni barbariche sul versante orientale dell'Europa. Grazie anche alla fusione con l'Ordine polacco di Dorino e con quello di Portaspada di Livonia, la potenza dei Cavalieri teutonici crebbe a dismisura, tanto che l'Istituzione assoggettò ai territori già conquistati anche Danzica e la Pomerania (1309), l'Estonia e la Lituania (1370), l'isola di Gotland (1398) e ancora molti altri territori vicini. Dopo aver raggiunto l'apice del successo ed aver sottomesso tanti e tanti popoli dell'Est europeo, l'Ordine conobbe un rapido declino all'inizio del XV secolo. I Teutoni vennero, infatti, duramente sconfitti presso Tannenberg, verso il 1410, da Ladislao II di Polonia, e furono costretti ad accettare trattati di pace che, però, ne ridimensionarono notevolmente il prestigio e la potenza. Schiacciati, da una parte, dai principi tedeschi in cerca di maggiore ricchezza e dall'altra, dalle genti slave, liberatisi dal giogo inflitto loro dall'Istituzione, i Cavalieri teutonici stavano assistendo impotenti alla loro fine. Diffondendosi, altresì, in tutta la Germania la riforma luterana, anche nell'Ordine si venne a creare una frattura interna che vide i cattolicissimi Teutoni schierarsi chi per Lutero e chi per il Romano Pontefice, portando ad un inevitabile dissidio che avrà termine soltanto nel 1525, allorchè il Gran Maestro Alberto di Brandeburgo aderì al luteranesimo e la Prussia si

trasformò nel ducato ereditario brandeburghese. Venne meno quindi lo Stato teutonico, non l'Ordine, che sempre rimase in vita sotto l'ala protettrice dell'aquila imperiale degli Asburgo, sotto la quale gli ultimi Cavalieri di pura fede cattolica avevano trovato riparo. Dopo molteplici vicissitudini – come il fallito tentativo da parte di Napoleone di sopprimere la nobile Istituzione – verso il 1805, con il Trattato di Presburg, il Gran Magistero dell'Ordine fu concesso a Sua Maestà Imperiale e Reale Francesco I d'Asburgo, che, circa l'anno 1834, ne riformò gli statuti. Nel 1923, con la rinuncia al Gran Magistero dell'Arciduca Eugenio, il Vescovo di Brun successe nella carica. Riformato in base al diritto canonico nell'anno di grazia 1929, l'Ordine perse la sua caratteristica cavalleresca, per divenire esclusivamente un Ordine monastico-religioso, come del resto sancito dai nuovi statuti approvati dalla Sede Apostolica nel 1965. Oggi lo scopo dell'Ordine non è più quello di proteggere i pellegrini e i malati di Terrasanta, ma *la cura delle anime con opere di carità verso gli infermi, gli emarginati e i poveri*. L'attuale Gran Maestro dell'Ordine, che ha la sua sede magistrale in Vienna, è l'abate mitrato Monsignor Bruno Platter. Oggi l'Istituzione è divisa nei Priorati d'Austria, Germania ed Italia, ed è costituita da più di ottanta religiosi professi di cui cinquanta sacerdoti. Pur avendo accentuato il suo carattere religioso, a testimonianza tangibile ed evidente del glorioso passato dell'Istituzione, il Gran Maestro, assistito dal Consiglio dell'Ordine, ha la facoltà di conferire ad eccelse personalità, benemerite dell'Ordine, il titolo di cavaliere d'onore o quello di mariano. Il primo è una distinzione onorifica e non un'onorificenza; il secondo, invece, i cui membri sono chiamati anche familiari, è simile ad un terzo ordine religioso. L'insegna è una croce patente smaltata di nero, profilata e cimata da un piccolo elmo coronato e piumato d'oro, appesa ad un nastro di seta ondata di nero. I cavalieri d'onore indossano un mantello bianco su cui è caricata la croce dell'Ordine, mentre per i mariani il mantello è nero, sempre con l'insegna dell'Ordine caricata sul cuore.

Capitolo V.

Gli Ordini Equestri della Serenissima Repubblica di San Marino

Nella seconda metà dell'Ottocento, mentre in Italia ancora si guerreggiava aspramente per l'unificazione nazionale, la Serenissima Repubblica di San Marino ravvisò l'esigenza di dar vita ad una serie di riconoscimenti pubblici, nell'intento di dare particolare attestazione a quanti, sudditi o cittadini stranieri, avessero acquisito meriti verso il piccolo Stato. Cosciente di tale bisogno, il Consiglio Grande e Generale non rifuggì dal fondare due ordini di cavalleria, l'Ordine Civile e Militare di San Marino e l'Ordine di Sant'Agata, decretando che il primo fosse abitualmente conferito per premiare i sudditi meritevoli verso la Repubblica, quando, invece, l'altro doveva servire come riconoscimento ai cittadini stranieri benemeriti della Società sammarinese. Seppur di recente istituzione – l'Ordine di San Marino è del 1859, quello di Sant'Agata del 1923 – e con poca storia da trasferire negli annali, sin dal principio le onorificenze sammarinesi conservarono uno spiccato carattere cristiano. Ne sono la testimonianza inopinabile l'intitolazione a nomi di Santi, il quasi esclusivo conferimento a persone professanti la religione cattolica apostolica, la forma delle insegne – croce ancorata per l'Ordine di San Marino, patente per quello di Sant'Agata –, le rappresentazioni dei compatroni dello Stato che figurano nel centro delle decorazioni, nonché la mancanza del laicissimo grado di Gran Cordone e l'esistenza, invece, della classe di Gran Croce, sommo grado della cristianità cavalle-

resca. Entrambe le onorificenze sono giuridicamente riconosciute dalla Repubblica italiana, come pure da ogni altro Stato al mondo, sicché gli italiani insigniti di tali Ordini, in ottemperanza alla legge 178/1951, possono ottenere dal Ministero per gli Affari Esteri l'autorizzazione a potersi fregiare del titolo e della decorazione. Nella precedenza tra le onorificenze cavalleresche, le insegne degli Ordini sammarinesi seguono quelle della Repubblica Italiana, del Sovrano Militare Ordine di Malta e dello Stato Vaticano, ma precedono quelle di qualsiasi altro Paese straniero, quale viva testimonianza del ruolo che esse ricoprono nel panorama cavalleresco italiano.

Ordine Civile e Militare di San Marino

L'insigne Ordine Civile e Militare di San Marino fu istituito il 13 agosto 1859 in occasione dei festeggiamenti per i quindici secoli di vita della Repubblica. L'onorificenza viene concessa dal Principe e Sovrano Consiglio dei LX (che il 25 marzo 1906 prese il titolo di Principe e Sovrano Consiglio Grande e Generale), su proposta della Reggenza dello Stato sammarinese, per premiare l'ingegno, il merito, il valore dei sudditi, nonché per onorare i Capi di Stato stranieri in visita ufficiale nella Repubblica. I decreti legislativi datati 22 marzo 1860, 27 settembre 1868 e 11 gennaio 1872 emanati dal Consiglio Grande e Generale (questo è l'appellativo attuale), costituiscono gli unici statuti su cui si fonda la vita dell'Ordine. Quale onorificenza statale, si suddivide nelle solite cinque classi di Cavaliere di Gran Croce, Cavaliere Grande Ufficiale, Cavaliere Ufficiale Maggiore o Commendatore, Cavaliere Ufficiale e Cavaliere. Nel più recente passato è stato istituito anche il grado di Cavaliere di Collare, con la riserva che fosse conferito esclusivamente per rendere omaggio a Sovrani, capi di Stato e membri delle famiglie regnanti in visita nella Repubblica. La Gran Croce viene invece concessa a ministri, ambasciatori, dignitari d'alto rango e, eccezionalmente, a quanti abbiano maturato altissimi meriti verso lo Stato. La classe di Grande Ufficiale è abitualmente conferita ai diplomatici, mentre quelle di Commendatore, di Cavaliere Ufficiale e di Ufficiale sono concesse a chiunque abbia acquisito meriti verso la Repubblica. I Capitani Reggenti, nell'esercizio della loro carica semestrale, si fregiano delle insegne di Gran Maestro dell'Ordine, costanti nella placca di Gran Croce appesa a mo' di collare ad un nastro dai colori dell'Istituzione. I Cavalieri di Gran Croce, i Grandi Ufficiali, i Commendatori, i Cavalieri Ufficiali e i Cavalieri godono del diritto di indossare l'uniforme rispettivamente di generale, di colonnello, di maggiore e di capitano delle Milizie Sammarinesi, con la sola differenza che non portano la sciarpa da ufficiale, e le mostreggiature, anziché di panno bianco, sono di niveo velluto su cui è ricamata in oro una ghirlanda di foglie d'ulivo e di quercia. Quest'ultima norma, da lungo tempo non trova più riscontro concreto, però non è mai stata abrogata dalla Reggenza. La decorazione consiste in una croce ancorata d'oro, smaltata di bianco e accantonata da quattro torri d'oro, caricata da uno scudetto rotondo d'oro, cerchiato d'azzurro, con l'effigie di San Marino e la legenda SAN MARINO PROTETTORE; nel rovescio l'arma della repubblica caricata in uno scudetto circolare con il motto MERITO CIVILE E MILITARE. La croce risulta cimata da una corona chiusa d'oro, appesa ad un nastro di bianco a quattro pali d'azzurro.

Ordine Equestre di Sant'Agata

Di più recente istituzione è invece l'altro riconoscimento sammarinese, l'Ordine Equestre di Sant'Agata, che fu istituito dal Consiglio Grande e Generale della Repubblica il 5 giugno 1923 e posto sotto il titolo e la protezione della compa-

trona dello Stato, Sant'Agata appunto, nel desiderio di *premiare quei cittadini esteri che con le loro industrie, col lavoro, e con la beneficenza rivolta verso le Opere Pie Sammarinesi, si sono resi benemeriti della Repubblica*. Già riformata con successivi decreti datati 15 settembre 1923, 9 giugno 1925 e nel 1946, l'onorificenza è costituita da cinque classi: Cavaliere di Gran Croce, Grand'Ufficiale, Cavaliere Ufficiale Maggiore o Commendatore, Cavaliere Ufficiale e Cavaliere. In origine, però, l'Ordine constava di sole quattro classi: non esisteva, infatti, il grado di Gran Croce, giacché per premiare le benemeritenze più elevate si conferiva la Gran Croce dell'Ordine di San Marino. Tale pratica rimase in vita per quasi due anni, quindi si pensò di scindere nettamente le due Istituzioni e di creare anche per l'Ordine di Sant'Agata la classe di Gran Croce, destinata a ricompensare alti riconoscimenti maturati da cittadini stranieri verso la Repubblica. Il conferimento dell'Ordine avviene per volere di una specifica Commissione composta dai due Reggenti pro tempore, da cinque dignitari-segretari di Stato - il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, il Presidente della Commissione Bilancio, i due Sindaci di Governo, il Commissario della Legge -, dal Presidente della Congregazione di Carità e da quattro membri nominati dal Consiglio Principe e Sovrano. Il Gran Magistero è retto dai due Reggenti pro tempore, il Segretariato dal Segretario per gli Affari Esteri. L'insegna consiste in una croce patente smaltata di bianco, addossata ad una corona d'alloro con in cuore caricata su scudetto circolare l'effigie di Sant'Agata e la legenda SANT'AGATA PROTETTRICE mentre nel retro della croce figura caricata l'arma di San Marino con il motto BENE MERENTI. Il nastro della decorazione è rosso cremisi con due verghette di bianco e di giallo a ciascun lato.

Capitolo VI.

Gli Ordini non nazionali

All'interno dei confini patri coesistono ben quattro Istituzioni a sé stanti: la Repubblica Italiana, lo Stato Vaticano, la Serenissima Repubblica di San Marino e il Sovrano Militare Ordine di Malta. I riconoscimenti conferiti da questi Organismi, unitamente agli ordini dinastici concessi dalle casate ex-regnanti di unitaria e preunitaria memoria, sono da considerarsi gli unici, legittimi ordini cavallereschi della penisola italiana sia storicamente che giuridicamente. Lo Stato italiano, cosciente delle antiche tradizioni cavalleresche del Paese, autorizza il pubblico uso delle insegne di ordini cavallereschi propriamente definiti *non-nazionali*: il Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di San Giorgio e il Real Ordine al Merito sotto il Titolo di San Lodovico (Casa Borbone-Parma), l'Insigne Real Ordine di San Gennaro e il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (Casa Borbone-Due Sicilie), l'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire e l'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe (Casa Asburgo-Lorena). Tali istituti furono abrogati dal Regno di Sardegna, allorché si andava prefigurando l'unificazione nazionale. Nonostante la soppressione, tali onorificenze rimasero ben vive e furono sempre conferite dai vari sovrani delle Casate ex-regnanti, come premio per i servizi resi verso le loro maestà. Con il passare degli anni tale usanza non venne mai meno, giacché ancor oggi questi sono da considerarsi come riconoscimenti di merito. Non è vano ricordare come il conferimento di onorificenze cavalleresche generi illeciti punibili ai sensi degli articoli 7 e 8, legge 178/3 marzo '51, e dell'articolo 498 del Codice Penale, ovvero:

A. *Erogazione di onorificenze*: ipotesi prevista come illecito amministrativo dall'art.498/2 c.p., che punisce il fatto di chi si arroghi titoli, decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche, con la sanzione amministrativa pecuniaria da lire 300.000 a lire 1.800.000 e con la sanzione accessoria della pubblicazione del provvedimento che accerta la violazione in uno o più giornali designati dal giudice. Elementi di tale illecito sono la mancanza di un qualsiasi atto di conferimento e che si tratti di onorificenze riconosciute dall'ordinamento italiano.

B. *Uso non autorizzato di onorificenze*: ipotesi prevista dall'art.7, legge 178/51, che punisce con la sanzione amministrativa sino a lire 2.500.000, chi fa uso, senza autorizzazione, di onorificenze o distinzioni cavalleresche conferite da Stati esteri o da Ordini non nazionali. Il presupposto di tale illecito è che vi sia stato un effettivo atto di conferimento.

C. *Conferimento illegittimo di onorificenze*: ipotesi prevista dall'art. 8, legge 178/51. Tale articolo punisce, con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa da lire 1.250.000 a lire 2.500.000, chiunque, come privato o nell'ambito di enti o associazioni non riconducibili al concetto di Ordini non nazionali, conferisca, nell'ambito del territorio dello Stato, onorificenze, decorazioni o distinzioni cavalleresche.

D. *Uso di onorificenze "non riconoscibili"*. L'art. 8, comma 2, legge 178/51, punisce con la sanzione amministrativa da lire 250.000 a lire 1.750.000, chiunque faccia uso, in qualsiasi forma e modalità, di onorificenze, decorazioni o distinzioni cavalleresche, conferite da enti, associazioni o privati, cioè da quegli Ordini non definibili come non nazionali. L'ordinamento non punisce, viceversa, il solo fatto dell'accettazione di tali onorificenze.

Sacro Angelico Ordine Costantiniano di San Giorgio

Per risalire all'origine del Sacro Angelico Ordine Costantiniano di San Giorgio è necessario tornare indietro nei secoli sino al tempo delle crociate indette dai Romani Pontefici per liberare i Luoghi Santi dall'assedio degli infedeli. Tuttavia, il titolo di cavaliere già era in uso molto prima che gli eserciti crocesignati oltrepassassero lo stretto dei Dardanelli, ma la qualifica era legata alle mansioni militari e non a particolari Sodalizi. Nel Medioevo il titolo era concesso a chi esercitasse la milizia a cavallo, dopo che si fossero superate una serie di prove. La cerimonia di investitura consisteva nell'abbracciare il cavaliere, che, digiuno, aveva trascorso una notte inginocchiato in una cappella, assorto nella preghiera. Dopo essersi vestito del mantello e armato della spada, riceveva sulla nuca tre colpi col piatto della spada e venivano pronunziate le parole: "In nome di Dio, di S. Michele e di S. Giorgio ti creo Cavaliere..." Col tempo, quello di cavaliere rimase un titolo nobiliare, mentre S. Giorgio divenne il patrono della Cavalleria. Tale costume ha indotto taluni studiosi a pensare che il primo vero sodalizio cavalleresco fosse proprio quello fondato da Costantino *il grande*, che richiamava la memoria del Santo guerriero. Alla vigilia dello scontro con le truppe di Massenzio, infatti, Costantino vide apparirgli in sogno una candida croce e la scritta *in hoc signo vinces*, "con questo segno vincerai". Costantino fece allora incidere sugli scudi dei suoi soldati il monogramma di Cristo e all'indomani, presso ponte Milvio, riportò la vittoria sulle ingenti forze nemiche. Poscia, gli apparve pure S. Giorgio, che in vita fu un prode cavaliere nonché un fedele capitano della guardia di Costanzo Cloro, padre di Costantino. Sorse allora la Milizia di San Giorgio, forte di ben cinquanta cavalieri, selezionati dall'imperatore in persona tra i più valorosi del suo esercito. Costoro portavano una croce disegnata in petto e sulla spalla, su cui campeggiava una riproduzione di San Giorgio che sconfiggeva il dra-

go. Costantino fu il primo Gran Maestro di quel Sodalizio, e tale carica fu tramandata dai discendenti diretti della famiglia imperiale per oltre dieci generazioni. Grande interesse ricopriva la cerimonia d'investitura del Cavaliere novello. Un corteo di paggetti recava un manto d'azzurro foderato di bianco, un cero, una spada, gli speroni d'oro. Seguiva il nuovo Cavaliere, indi la benedizione del manto e della lama. Il nuovo membro era allora chiamato a rispondere ad alcune domande avanzategli dal sacerdote, che lo interrogava su eventuali colpe macchiate d'infamia, se avesse contratto debiti e se si trovasse in condizione tale da liberarsene, quindi il solenne giuramento prestato sul Vangelo. Il Gran Maestro e il sacerdote lo vestivano del manto proferendo le seguenti parole: «*Accipe hac vestem immaculatam, quam securus proferas ante tribunal Dei*» e il Cavaliere rispondeva «*amen*». I due investitori impugnavano allora la spada, che veniva baciata dall'aspirante al titolo, quindi cinta, ed infine sfoderata dall'investito, che la batteva per tre volte a terra e, ripulitala sul braccio sinistro, la ringuainava. La sacra Milizia era consegnataria di un labaro su cui campeggiava una croce, con la quale appariva nei momenti più luttuosi e nei punti più pericolosi della battaglia per deciderne le sorti. E' cosa ardua determinare se la Milizia di San Giorgio si sia conservata per tanti secoli e se si possa considerare la fonte generatrice dalla quale nacquero tutti gli altri ordini. E' invece, certo che una Milizia di ispirazione religioso-militare posta sotto il titolo di Costantino *il grande* e affidata alla protezione di San Giorgio sorse a Levante e, secoli dopo, venne ceduta con atto rogato del 1699 dall'ultimo discendente dei Comneno, rimasto senza eredi, al duca di Parma e Piacenza, Francesco I Farnese. Sia Sua Santità Innocenzo XII che l'imperatore Leopoldo I riconobbero ai discendenti dei Farnese la propria autorità sul Gran Magistero dell'Ordine tanto che, solo un anno dopo, nel 1700, Francesco I venne solennemente investito del titolo di Gran Maestro nella Chiesa Magistrale della Steccarda in Parma, che da allora divenne la sede conventuale della Milizia. Nel 1705 il duca pensò bene di emanare nuovi statuti, ancor oggi vigenti, che furono approvati l'anno dopo dalla Sede Apostolica. La Bolla papale *Militanti Ecclesiae* di Clemente XI, confermò nel 1718 la natura dinastica dell'onorificenza, come pure si decretò che per assumerne il Gran Magistero si doveva essere sia discendenti dei Farnese che duchi di Parma e Piacenza. Alla morte del fratello di Francesco, il duca Antonio, spirato senza lasciare eredi, il Gran Magistero passò a Carlo di Borbone, che era figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, nipote di Antonio. Ma quando Carlo II di Borbone divenne re delle Due Sicilie, l'Ordine Costantiniano dovette lasciare Parma e traslocare nella capitale partenopea, infrangendo così il requisito legato alla sovranità del ducato di Parma e Piacenza. Per tutto il secolo XVIII i duchi Filippo e Ferdinando reclamarono la propria autorità sull'Ordine, ma ogni tentativo fu vano, giacché le forze parmensi non erano certo in grado di competere con quelle napoletane e spagnole. Si dovette così attendere il 1815 perché il Ducato di Parma e Piacenza potesse tornare in legittimo possesso delle proprie tradizioni cavalleresche. In quell'anno, infatti, il Congresso di Vienna del 1815 conferì la corona di Parma, Piacenza e Guastalla a Maria Luigia d'Austria. Dal momento che discendeva per linea femminile alla dinastia dei Farnese, la nuova Sovrana s'affrettò a ripristinare il nobile Ordine Costantiniano, assumendone oltremodo il Gran Magistero con proprio decreto del 26 febbraio 1816. Così l'Istituzione Costantiniana venne conferita sia dal re di Napoli che dall'arciduchessa Maria Luigia, duchessa di Parma, con eguali insegne. Nel 1847, alla morte di Maria Luigia, i Borbone ritornarono sul trono di Parma e il Gran Magistero fu assunto da Carlo Lodovico, già Signore di Lucca, e poscia dal figlio Carlo III. Tra gli insigniti più illustri dell'ambita onorificenza si ricordano l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore del Brasile, lo Zar di tutte le Russie, il Re di Prussia, il Granduca di Toscana, il Duca di Modena. A seguito del processo di unificazione nazionale, l'Ordine fu soppresso dai Savoia. Tuttavi-

a, analogamente a quanto accadde per l'Ordine di San Lodovico, il Duca Roberto I continuò a insignire dell'onorificenza non solo i membri della sua famiglia e le alte personalità del soppresso Ducato di Parma, ma anche capi di Stato e di Governo, alti dignitari di corte, cardinali, vescovi e funzionari di tutta Europa, come ad esempio il Principe Alberto I di Monaco, oppure Ferdinando I e Boris III di Bulgaria. La Duchessa Maria Luigia, nel lontano 1845, volle dividere l'Istituzione nelle classi di Senatore di Gran Croce con collana, Senatore di Gran Croce, Commendatore, Cavaliere di prima classe e Cavaliere di seconda classe, che rimangono ancor oggi in uso. Attualmente il Gran Maestro dell'Ordine è il Principe Carlo Ugo di Borbone, Duca di Parma e Piacenza nonché Capo della Casata Reale Borbone Parma. Richiamandosi agli statuti originali emanati nel 1705 e riveduti successivamente da Francesco Farnese, questi conferisce eccezionalmente il riconoscimento a coloro che abbiano acquisito alti meriti di natura storica e culturale legati allo studio e alla riscoperta delle antiche tradizioni ducali degli Stati parmensi. Dal 1922 i possedimenti dell'Ordine vengono amministrati da un Consiglio costituito da S.E. Rev.ma il Vescovo della Diocesi di Parma, che svolge anche le funzioni di Gran Priore, dal Sindaco della città, dal Prefetto, dal Presidente della Provincia, dal Rettore dell'Università degli Studi, dal Presidente del 33 Tribunale e dal Soprintendente alle Gallerie. La decorazione del Sacro Angelico Ordine Costantiniano di San Giorgio è eguale alla similare onorificenza conferita dalla dinastia Borbone Due Sicilie e consta di una croce greca fiorente di un intenso color cremisi a cui è sovrapposto il monogramma "XP" e le lettere "AQ" in oro, con la sola particolarità che l'insegna di questa onorificenza differisce dall'altra per via dell'*omega* minuscola anziché maiuscola. Alla fine di ogni braccio della croce vi è una delle lettere I. H. S. V., che rappresentano il motto "In Hoc Signo Vincas".

Ordine al Merito di San Lodovico

L'Infante di Spagna, Carlo Lodovico di Borbone, Duca di Lucca e poscia, nel 1847, alla morte di Maria Luigia d'Asburgo, signora di Parma e Piacenza, con decreto degli Stati lucchesi n°103 del 22 dicembre 1836 diede vita all'Ordine di San Lodovico del Merito Civile, destinandolo a premiare il merito, le virtù e i servizi resi allo Stato dai propri sudditi. Due anni più tardi, nel 1849, suo figlio Carlo III volle rinnovarne gli statuti, che poi sarebbero stati quelli ancor oggi vigenti. Peculiarità di questa onorificenza era quella di essere concessa esclusivamente quale riconoscimento di merito, squassando l'antica usanza ancorata ai natali aristocratici. Anzi, proprio per questa sua natura, il conferimento dell'Ordine relegava per statuto la nobiltà all'insignito. E' sicuramente questa una norma al tempo assai poco di moda. Ma la rivoluzione francese prima, e l'epopea napoleonica dopo, portarono anche nell'ambiente cavalleresco una ventata innovativa, sicché anche un mondo da sempre riservato ad una elite, si apriva alle alte gerarchie militari, agli ecclesiastici, ai funzionari di Stato, agli esponenti di spicco dell'economia. L'Istituzione nacque suddivisa in cinque classi: Cavaliere di Gran Croce, Commendatore, Cavaliere di prima classe, Cavaliere di seconda classe e Decorati. I gradi di Gran Croce e Commendatore relegavano la nobiltà ereditaria all'insignito, poi riconosciuta anche dalla Consulta Araldica del Regno d'Italia, mentre il cavalierato conferiva quella individuale. L'Istituzione contava un numero fisso di insigniti, suddiviso nelle seguenti cinque classi: Cavalieri di Gran Croce in numero di venti; Commendatori in numero di trenta; Cavalieri di prima classe in numero di sessanta; Cavalieri di seconda classe in numero di ottanta; Decorati della croce di quinta classe in numero di cento. In tale computo non erano compresi i sovrani e i principi delle casate regnanti italiane

e straniera. Si fregiarono delle insegne dell'Ordine il Feldmaresciallo Radetzky, il banchiere Barone Rothschild, lo Zar di tutte le Russie Nicola I°, i re delle Due Sicilie Ferdinando II e Francesco II di Borbone, il Principe Luigi di Liechtenstein, il Principe Leopoldo d'Asburgo, il Granduca Costantino di Russia, il Prefetto della Senna Barone Hausmann, il Principe Carlo III Grimaldi di Monaco e persino due Pascià di Turchia, oltre, ovviamente, ai maggiori esponenti del Ducato, dell'aristocrazia parmense e del panorama artistico e culturale dell'epoca, fra i quali si è soliti ricordare il grande romanziere francese Alexandre Dumas. Anche dopo l'Unità d'Italia, Roberto I di Borbone, ultimo Signore di Parma e Piacenza, continuò a conferire l'onorificenza benché l'Istituzione fosse stata soppressa dall'autorità savoiarda. S.A.R. il Principe Carlo Ugo di Borbone, nelle vesti di IX Gran Maestro dell'Ordine e in ottemperanza agli statuti emanati l'11 agosto 1849 e mai modificati, ha oggi la prerogativa di conferire l'ambito riconoscimento a chiunque abbia acquisito meriti verso la Casata ducale dei Borboni Parma o a quanti si siano resi benemeriti della comunità parmense e piacentina. L'insegna consiste in una croce greca in smalto d'oro, composta di quattro gigli uniti dalle loro foglie: in cuore uno scudetto con tre gigli d'oro in campo d'azzurro, mentre nel recto campeggia l'immagine di San Ludovico, circondata dalla leggenda DEUS ET DIES Il nastro dell'Ordine è d'azzurro, con un palo di giallo per lato. Per completezza di trattazione si ricorda, infine, che Goffredo di Crollanza, nella sua *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, volle porre l'Ordine sotto il titolo di San Luigi.

Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire

Era la mattina del 15 marzo 1562 allorquando, nel corso di una sfarzosa cerimonia svoltasi nel Duomo di Pisa, il Nunzio Pontificio Monsignor Cornaro vestì solennemente Cosimo I de' Medici, primo Granduca di Toscana, delle vestimenta di Gran Maestro del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano Papa e Martire. Tale Sodalizio fu posto sotto il titolo e la protezione di Santo Stefano papa e martire perché, nel giorno in cui la Chiesa suole celebrarne memoria, le truppe medicee riportarono due importanti vittorie sugli eserciti transalpini, la prima a Montemurlo il 2 agosto 1537, l'altra a Scanagallo il 2 agosto 1554. Nella volontà di commemorare quei trionfi, Cosimo I diede allora vita ad un Sodalizio religioso-militare che avesse potuto purgare i mari dalle scorribande dei pirati barbareschi e turchi-ottomani, signori incontrastati del Mediterraneo, e pugnare impavidamente per affrancare i cristiani caduti schiavi degli infedeli. Già il 1° Ottobre 1561, Papa Pio IV con suo Breve *Eximiae Devotionis* aveva benedetto personalmente la nascita della nuova Milizia che certamente avrebbe potuto dare man forte agli eserciti cristiani nella dura lotta all'Islam. Poscia, dando ascolto alle suppliche del Granduca di Toscana, lo stesso Romano Pontefice, con propria Bolla *His, quae pro Religionis propagatione* del 1° febbraio 1562, relegò a Cosimo I e ai suoi diretti discendenti la sovranità incontrastata sul Gran Magistero dell'Ordine, così come non volle esimersi dal porre la nuova Milizia sotto la regola dei padri benedettini. Quindi, due anni dopo la nascita, il battesimo del fuoco. Nel 1565 il grande naviglio della Milizia fece infatti vela su Malta dove si coprì di onore e di gloria combattendo a fianco dei Giovanniti nei giorni dell'assedio ottomano all'Isola. Qualche tempo più tardi, nel 1571, dodici galee stefaniane presero parte alla battaglia di Lepanto: colà l'eroismo e l'ardimento dei Cavalieri di Santo Stefano riuscì a conquistare la bandiera di guerra della nave di Ali Pascià, il comandante dell'Armata di Selim II. Sotto il Granduca Francesco, asceso al trono alla morte del padre Cosimo I, la flotta dell'Ordine non fuggì dal battersi contro i pirati barbareschi nell'alto Adriatico nel 1582, nei pressi dell'Isola di Monastero nel 1585 e di

Chios nel 1599, a largo delle coste albanesi nel 1604. Allorché Ferdinando I succedette al fratello Francesco, i Cavalieri di Santo Stefano furono incoraggiati a cingere d'assedio la città di Famagusta, ma ogni tentativo risultò vano. Era il 1607. Allora, per vendetta dei compagni morti in quell'occasione, quarantacinque galee si diressero verso l'Algeria mettendo a ferro e fuoco la città di Bona, mentre altri bastimenti solcarono i mari assieme alle imbarcazioni ospedaliere, mauriziane, veneziane, spagnole e pontificie annientando ogni natante di pirati che incontrassero sulla loro rotta. Con la morte di Ferdinando, il Gran Magistero passò al figlio Cosimo II, che però nel 1621 spirò prematuramente lasciando a sua volta la guida dell'Ordine al figlioletto Ferdinando II che, vista la giovane età, all'inizio dovette essere coadiuvato nell'esplicazione dei suoi compiti da una sorta di reggenza pro tempore. Una volta cresciuto, il Granduca si vide però costretto a ridurre la marina dell'Ordine giacché le imprese militari erano divenute troppo costose per l'economia dello Stato e così gran parte del naviglio fu venduta nel 1647 ai francesi. Quel che rimase della grandiosa flotta stefaniana si distinse per il valore dei suoi membri nel basso Adriatico, quando, era il 1678, i porti veneziani disseminati lungo la costa albanese furono attaccati dalla marina turca. La vittoria riportata in quell'occasione, permise all'Ordine di mantenere una flottiglia ausiliaria al servizio di Venezia, nonché di prender parte all'assedio di Prevezza e Santa Maura del 1684. Un gruppo di Cavalieri prese pure parte alla crociata in Morea del 1716-1719, ma la sorte avversa non consentì ai Capitani d'arme di scacciare gli Ottomani dalla penisola balcanica. Nei primi duecento anni di vita del Sodalizio, le famiglie dell'aristocrazia toscana non furono dimentiche di dare il proprio appoggio all'Ordine e alle finalità cui si prefigurava di adempiere, rinforzando le casse della Milizia con opulente concessioni e dando vita a numerose commende di *jus patronatus*. Ai primordi i membri dell'Istituzione si dividevano in Militi o Cavalieri di Giustizia, che avevano l'obbligo di dar prova della nobiltà di stirpe, in Ecclesiastici o Cappellani e in Serventi o Frati Serventi. La prima classe si divideva a sua volta in Commendatori, ossia quanti erano chiamati ad amministrare le varie commende, e Cavalieri semplici. Allo stesso modo, anche gli ecclesiastici erano suddivisi in Cappellani di Grazia, a cui erano chiesti i medesimi obblighi dei Cavalieri, e Cappellani d'Obbedienza, che invece servivano nel Convento dell'Ordine, a Pisa. L'ultima classe era infine divisa in Serventi d'arme, che sostanzialmente erano Cavalieri di Grazia, ma non nobili, e serventi d'ufficio, che non erano però elevati al rango di Militi. I Cavalieri di Giustizia indossavano un manto bianco caricato della scarlatta croce dell'Ordine, ricamata in petto, con sopra una cassetta di rosso. Per ricevere l'investitura di Cavaliere si doveva almeno aver compiuto il diciottesimo natalizio, essere in grado di pagare all'Ordine i trecento scudi richiesti come contributo, dar prova della nobiltà di stirpe e non discendere da eretici. Il Gran Maestro presiedeva un Consiglio, che si riuniva in una delle due case conventuali che la Milizia aveva in Pisa. Questo si componeva di dodici membri, scelti tra i Militi e i Cappellani di Grazia. Di costoro, il Capitolo Generale dei Cavalieri del Granducato ne eleggeva cinque, a cui veniva assegnato il grado di Gran Croce. I cinque individui eletti erano il Gran Connestabile, comandante delle truppe dell'Ordine, il Gran Priore del Convento, capo religioso dell'Ordine, il Gran Cancelliere, che regolava gli affari giuridici, il Tesoriere Generale, che amministrava le ricchezze dell'Ordine e il Conservatore Generale, che si prendeva cura delle proprietà della Milizia, mentre il Gran Commendatore, l'Ammiraglio, il Gran Ospedaliere, il Priore del Convento di Pisa, i Priori e i Balì provinciali ricevevano la nomina dal Granduca e rimanevano a capo del loro officio finché fosse nelle loro facoltà o fino a quando non lo decidesse il Gran Maestro. Così, grazie alle donazioni dei nobili toscani e all'operato dei suoi membri, verso la metà del Settecento l'Ordine possedeva ventitre conventi, trentacinque baliaggi e più di cento commende. L'ultimo discen-

dente dei Medici, Gian Gastone, rimasto senza eredi, volle adottare a suo discendente l'Infante don Carlo di Borbone, figlio di Elisabetta Farnese e di Filippo V di Spagna, che anni a seguire diverrà Duca di Parma e Piacenza e quindi Re delle Due Sicilie. Ma nuovi testamenti cambiarono il trattato di successione e così l'Infante di Spagna fu rimpiazzato dal Duca di Lorena che prese il titolo di Granduca di Toscana alla morte dell'ultimo mediceo. Quando Francesco prese in sposa l'Arciduchessa Maria Teresa d'Asburgo e divenne Imperatore, dovette rinunciare al trono di Toscana su cui salì nel 1745 il figlio Leopoldo che divenne così anche Gran Maestro dell'Ordine di Santo Stefano. Con Leopoldo i legni dell'Ordine tornarono a solcare il Mediterraneo e a pugnare gli infedeli. Nell'ottobre del 1773 le galee stefaniane riportarono presso Capo Espartel una meritata vittoria su di una flotta marocchina, mentre l'anno a seguire registrarono una dura sconfitta sulla costa algerina. Di contro il nuovo Gran Maestro volle ridurre lo status delle commende convertendole con propri decreti del 2 marzo 1769 e nel 1783 in una sorta di fondazioni familiari, abolendo gli antichi privilegi dei Cavalieri e limitando le successioni familiari a capo delle commende. Il 7 marzo 1791 anche Leopoldo fu chiamato a portare la corona di Imperatore e sei mesi dopo abdicò a favore del figlio Ferdinando III, che ebbe modo di essere un buon Gran Maestro dell'Ordine. Nel 1799 l'esercito della Repubblica Francese oltrepassò le Alpi e calò in Italia occupando il Granducato il 24 marzo 35 di quell'anno: il 9 febbraio 1801 Ferdinando dovette rinunciare al trono di Toscana e alla sovranità sull'Ordine. Si dovrà aspettare il Duca di Parma Lodovico perché il vecchio Granducato di Toscana rinascesse come Regno d'Etruria e l'Ordine avesse un nuovo Gran Maestro. Ma questi passò a miglior vita due anni più tardi lasciando ogni suo possedimento al figlioletto Carlo Lodovico, che per la giovane età salì al trono solo il 10 dicembre 1807, sostituendo la madre, l'Infanta Maria Luisa, che aveva governato al suo posto per quasi quattro anni. Ma quando la furia di Napoleone guadò l'Arno, l'Ordine fu soppresso, i suoi beni confiscati, e soltanto una confraternita religiosa posta sotto il titolo di Santo Stefano rimase in vita. La Restaurazione riportò Ferdinando III nelle sue terre e anche l'Ordine fu riportato in luce. Rifondato il Sodalizio, il nuovo Signore volle nominare cinque deputati, uno per ciascuna città di Firenze, Pisa, Siena, Arezzo e Pistoia, che fungessero da governo provvisorio, giacché stava per emanare una nuova Costituzione e dei nuovi statuti, che proclamò il 22 dicembre 1817. Con quelle normative, confermò la natura dinastica dell'Ordine e ne ristabilì il Consiglio (ma i membri da quel momento in poi sarebbero stati eletti dal Sovrano), nonché ne suddivise i membri in Priori di Gran Croce, Balì di Gran Croce, Commendatori e Cavalieri, mantenendo però invariata la divisione interna tra Cavalieri di Giustizia e Cavalieri di Grazia. Nel 1824 Ferdinando abdicò a favore del suo unico figlio Leopoldo II, che dimostrò di essere un monarca popolare e illuminato, e, come Ferdinando II di Borbone, un fervente sostenitore delle più moderne tecnologie industriali. La Costituzione emanata nel 1848, però, non lo salvò da un doloroso esilio che condivise a Gaeta con Pio IX: rimase vittima innocente e ingiusta del caos politico del tempo. Un referendum del 1849 lo riportò nelle sue terre, ma come sovrano eletto costituzionalmente. Ma i guai per il povero Leopoldo non si arrestarono certo qui. Fu costretto ad abdicare a favore del primogenito Ferdinando IV il 21 luglio 1859, quando fu accusato di non aver voluto combattere contro l'esercito asburgico a fianco del Regno di Sardegna. Quello di Vittorio Emanuele era certamente un appiglio per invadere militarmente il Granducato, che fu annesso al Regno il 22 marzo 1860: i Lorena lasciarono Firenze tra gli addii dei sudditi. L'Ordine stefaniano seguì la stessa sorte toccata ai suoi Gran Maestri, giacché venne soppresso illegalmente dal governo provvisorio il 15 novembre 1859 e i propri beni incamerati in quelli del nuovo Stato. Fu permesso tuttavia agli insigniti dell'Ordine di potersi fregiare della decorazione, ma ogni loro privilegio fu revocato. In ogni caso,

quale Milizia al servizio della Sede Apostolica, il Sommo Pontefice non ha mai riconosciuto o confermato la soppressione illegale dell'Ordine, che continuò ad essere patrimonio dei Lorena anche dopo l'unificazione nazionale. I membri della Famiglia granducale mossero allora verso i loro possedimenti in terra d'Austria, dove godevano del titolo di Arciduchi d'Austria e di Principi Reali di Ungheria e Boemia, divenendo sudditi dell'Impero asburgico a tutti gli effetti. Ferdinando IV continuò ad esercitare la sua sovranità sull'Ordine sino al giorno della sua morte che lo colse nel 1908: al suo posto ascese al titolo il suo secondogenito Giuseppe Ferdinando. Nel 1913 il nuovo Gran Maestro diede mandato al fedelissimo Conte Guelfo Guelfi di ristrutturare il Sodalizio di Santo Stefano ad imitazione dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, che in quegli anni meritò una serie di privilegi papali, ma l'incombere della Grande Guerra fece naufragare il progetto nell'oceano dell'oblio. Nel 1937 l'idea venne ripresa da un nobile toscano, ma l'occupazione dell'Austria da parte di Hitler, che oltretutto odiava gli Asburgo, indusse il Granduca ad abbandonare nuovamente il proposito. Nello stesso anno, in Italia il Barone Pompeo Aloisi, facendo leva sul contributo offerto dalla flotta stafaniana nella gloriosa storia della marina militare italiana, propose di rifondare l'Ordine, ma come Istituzione italiana, statuale e di merito: non se ne fece poi nulla. Il 14 febbraio 1939, però, Vittorio Emanuele II di Savoia volle fondare l'*Istituzione dei Cavalieri di Santo Stefano Papa e Martire*, nell'intento di mantenere in vita le nobili tradizioni dell'Ordine e della marina militare italiana, nonché di assegnare borse di studio ai figli dei marinai italiani. L'Arciduca Giuseppe Ferdinando passò a miglior vita nel 1942 concedendo l'onorificenza soltanto due volte, la prima al Conte Guelfo Guelfi nel 1913, l'altra al Conte Ferruccio Pasini Frassoni nel 1921. Dal momento che egli ebbe due figli da un matrimonio morganatico, gli succedette il fratello, l'Arciduca Pietro Ferdinando, che morì nel 1948 senza mai conferire l'Ordine. Anche il figlio Goffredo si limitò ad investire due Cavalieri negli anni Settanta e a nominare un nuovo Cancelliere, il Nobile Giorgio Cucentrentoli, Conte di Monteloro. Solo nel 1984, quando l'Arciduca Leopoldo divenne Gran Maestro, si diede avvio ad un'opera di riorganizzazione interna all'Ordine: venne nominato un nuovo Gran Cancelliere, il Conte Neri Capponi, e il 23 gennaio 1993 furono emanati nuovi statuti tramite cui è stato possibile ammodernare le obsolete strutture della Milizia e porla in linea con le altre Istituzioni cavalleresche in vita. In relazioni a tali cambiamenti, i membri dell'Ordine sono oggi ripartiti in Cavalieri Militi, Cavalieri Sacerdoti o Cappellani, e Dame. I Cavalieri e le Dame sono a loro volta divisi nelle categorie di Giustizia e di Grazia: I Cavalieri e le Dame di Giustizia hanno il dovere di provare che tutti e quattro i loro nonni ebbero natali nobili, o perlomeno che fossero figli di padri nobili, oppure che siano discendenti per linea maschile da un Cavaliere di Giustizia dell'Ordine, o che siano iscritti nel *Libro d'Oro* del Gran Ducato prima della data del 27 aprile 1859, ovvero che siano nobili di nascita o d'eredità e che ricoprano un importante ruolo nella Società o che abbiano servito particolarmente l'Ordine, oppure che siano nati da madri nobili, purché queste discendessero da un Cavaliere di Grazia dell'Ordine. L'onorificenza è conferita esclusivamente a persone professanti la religione cattolica - anche se tuttavia vengono insigniti dell'Ordine, a titolo onorario, anche Sovrani, capi di Stato, Principi e Principesse di Case reali, 36 professanti un'altra confessione cristiana -, che seguano una condotta di vita ineccepibile sotto i punti di vista morale e religioso, che, se coniugate, abbiano contratto un matrimonio religioso e non siano divorziate, che abbiano raggiunto la maggiore età, che occupino una posizione sociale adeguata alla dignità equestre. Il 18 giugno 1993 il Granduca Leopoldo abdicò a favore del figlio Sigismondo, attuale Gran Maestro dell'Ordine. Con il passare dei secoli, come era inevitabile, lo scopo primigenio per il quale la Milizia fu istituita venne meno, giacché non v'era più l'incombenza di dover combattere la pirateria dei

mari. Oggi i Cavalieri e le Dame di Santo Stefano si occupano perlopiù di problematiche umanitarie e di scopi filantropici legati alle attività marittime e non solo. La decorazione si compone di una croce ottagonale, orlata d'oro, smaltata di rosso, accantonata da gigli d'oro, sormontata da una corona reale, se Cavalieri d'Onore, oppure da un trofeo d'armi, se Cavalieri di Giustizia. Il nastro è color rosso sangue.

Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe

L'Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe fu voluto da Ferdinando III d'Asburgo Lorena che, esule dalle sue terre di Toscana, occupate dall'esercito napoleonico, divenuto Granduca di Wurzburg, il 9 marzo 1807 diede vita ad una onorificenza destinata a ricompensare la fedeltà al sovrano e i servizi resi verso lo Stato. Allorché il Congresso di Vienna lo riportò sul trono di Toscana, Ferdinando I non volle abrogare tale riconoscimento, ma lo mantenne in vita, pur modificandone gli statuti il 18 marzo 1819, per premiare i meriti civili e militari dei suoi vecchi sudditi. L'Ordine era suddiviso in tre classi: Cavaliere di Gran Croce, Commendatore e Cavaliere. La Gran Croce era riservata alle famiglie di antichissima e lungimirante nobiltà ed era concessa a non più di venti gentiluomini. La commenda era invece conferita, in un numero non superiore alle trenta unità, ai membri delle famiglie aristocratiche nonché, eccezionalmente, anche a non nobili per ricompensarne altissime benemeritenze. Il Cavalierato era invece concesso, seppur nella misura non superiore alle settanta unità, per remunerare i meriti acquisiti verso lo Stato o verso il sovrano. I monarchi e i principi regnanti d'Europa non rientravano in questo computo. L'appartenenza all'Ordine, inoltre, relegava la nobiltà ereditaria ai Commendatori, quella individuale ai Cavalieri. L'Istituzione fu giuridicamente soppressa dal Regno unitario anche se, de facto, continuò a rimanere egualmente in uso, giacché il conferimento delle decorazioni è continuato nei decenni, seppur in numero assai limitato. Il 22 settembre 1971, Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca Goffredo d'Asburgo-Lorena ne ha voluto riconfermare la natura dinastica e suo figlio, Sigismondo, divenuto Granduca titolare, il 9 giugno 1994 ha approvato i nuovi statuti, tuttora in uso, grazie a cui l'Ordine può essere conferito anche al gentil sesso. Con susseguente "motu proprio", ha poi portato a cinque le classi dell'Ordine, con l'istituzione dei gradi di Grande Ufficiale e di Cavaliere Ufficiale. Oggi non possono essere concesse più di trenta gran croci, trentacinque grandi ufficialati, settanta commende, cento ufficialati e centocinquanta cavalierati, senza tener conto dei sovrani, dei capi di Stato, dei Principi della Casata d'Asburgo-Lorena e delle altre Case Reali, dei Cardinali di Santa Romana Chiesa e degli Arcivescovi delle sedi metropolitane della Toscana. La decorazione si compone di una croce a sei bracci biforcati con punte dorate e arrotondate, smaltata di bianco, caricata di uno scudo ovale riportante l'effigie di san Giuseppe, e circondata dalla leggenda UBIQUE SIMILIS e l'anno di fondazione 1807, nel rovescio le lettere "S.J.F." che stanno per Sancto Josepho Ferdinandus. Il nastro è di rosso con una larga bordatura bianca ai lati. La decorazione deve essere restituita al Gran Magistero dell'Ordine alla morte dell'insignito.

Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio

Le origini del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, secoli e secoli dopo la sua presunta fondazione, sono ancor oggi avvolte dalla nebbia delle tradizioni popolari, dalla caligine delle memorie antiche, tant'è che si è soliti riallacciarle idealmente alle leggende fiorite all'ombra di due grandi figure del nostro passato e della storia del cristianesimo, San Giorgio e l'Imperatore Costantino *il grande*.

I racconti senza tempo narrano che San Giorgio nacque non più di tre secoli dopo la morte di Cristo, probabilmente verso il 270, in una località non meglio precisata dell'Asia Minore, forse in Palestina, di certo da una famiglia di fede cristiana che lo educò e lo allevò sulle orme della parola del Redentore. Divenuto adulto, militò nelle milizie romane sino a raggiungerne il grado di capitano. Invitato però ad abiurare al suo credo, fece reiterata professione di fede e distrusse in pubblico un editto imperiale contro i cristiani: fu quindi imprigionato, barbaramente torturato ed infine decapitato. Per molti agiografi, San Giorgio trovò la morte in Cappadocia nel 284, per altri nel 249, per altri ancora nel 303. E' dubbio anche l'Imperatore sotto cui fu martirizzato: se il persiano Daciano, oppure il romanissimo Diocleziano. La leggenda del Santo che trafiggeva il drago per liberare la fanciulla sorse parecchi secoli dopo il suo martirio: sembra sia nata al tempo delle prime crociate da una falsa interpretazione di un'immagine di Costantino *il grande*, rinvenuta a Bisanzio, nella quale l'Imperatore fu immortalato a cavallo nell'atto di uccidere il drago. La fantasia popolare fece la sua parte e da Costantinopoli il racconto approdò in Egitto, dove il culto di San Giorgio era assai sentito, dando vita ad una serie di credenze popolari. Nella terra dei faraoni, ad emulazione del racconto sul martire cristiano, andò per la maggiore un'iconografia in cui si mitizzava il dio Horus, cavaliere dalla testa di falco, mentre trapassava un coccodrillo. Il mito di San Giorgio fece poi vela per le coste d'Europa, dove approdò con i crociati e i pellegrini di ritorno dal Levante: fu così che in una società feudale fondata sull'ideale cavalleresco e sulla credenza popolare, il racconto del Santo guerriero trovò il suo humus naturale perché si propagasse di bocca in bocca, di generazione in generazione, divenendo finanche l'icona della cavalleria medievale. Verso il 312, sempre secondo la mitologia medioevale, San Giorgio apparve in sogno a Costantino, figlio di Costanzo Cloro e aspirante all'Impero. Vuole invece la tradizione cristiana che prima di San Giorgio, nel bel mezzo della furiosa battaglia contro Massenzio, Costantino vide una croce luminosa comparire in cielo con la scritta *In hoc signo vinces*. Richiese allora un labaro e fece smaltare su di esso e sugli scudi delle sue truppe il monogramma XP (per Cristos). Le proprie milizie annientarono quelle di Massenzio e i cristiani non furono più perseguitati dall'autorità imperiale. Probabilmente è proprio nel fatto che la vittoria di Costantino portò alla conversione dell'impero romano che si deve ricercare il motivo primigenio per cui si è voluto dedicare alla sua figura e a quella di San Giorgio un ordine di cavalleria. Aldilà dei vari racconti sorti attorno alle origini incerte del Sodalizio, il vero Ordine Costantiniano di San Giorgio fu eretto in vita nell'antica Bisanzio, prima che la capitale dell'Impero Romano d'Oriente cadesse preda dei Turchi di Maometto II. A desiderarne la nascita, si narra, fu l'Imperatore di Costantinopoli Isacco II Angelo Flavio Comneno che, sull'esempio di tante e tante milizie cavalleresche che stavano prendendo piede in Terra Santa, verso l'anno 1190 volle dar vita ad un Ordine religioso, militare, dinastico, direttamente legato alla sua famiglia, che avrebbe dovuto difendere l'Impero da qualsiasi attacco. Invero, non si ha nessuna certezza che sia stato l'Imperatore Isacco II a dar vita all'Ordine di San Giorgio. Piuttosto è assai più facile pensare che egli avesse creato una sorta di sodalizio più militare che cavalleresco, prendendo spunto dai numerosi eserciti che in quel tempo attraversavano i suoi domini prima di raggiungere Gerusalemme. Di certo è che alla caduta dell'Impero Romano d'Oriente, nel XV secolo, i Paleologi ripararono in Albania, seguiti dalla loro Milizia Costantiniana. Colà si ha pure traccia certa dei primi Gran Maestri dell'Ordine: Andrea II Angelo Flavio Comneno, Principe titolare di Macedonia e Duca di Durazzo e Drivasto, e suo fratello minore Piero I. Si scoprì poi che i Paleologi furono a capo di una banda di mercenari che pugnò fianco a fianco del leggendario eroe albanese Scanderberg, per poi passare al soldo di Venezia come fanteria leggera. Le prodezze militari dei Comneno furono viste di buon occhio

dalla Santa Sede che li considerò come possibili alleati in una crociata contro i Turchi, necessaria per riportare Istanbul sotto la protezione spirituale di Roma. E così Papa Giulio III il 17 luglio 1551 s'affrettò ad emanare la Bolla *Quod alias* con la quale riconosceva l'esercizio del Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano ai Comneni Paleologhi, Principi di Tessaglia. I Paleologhi furono poi posti sotto la protezione spirituale del Patriarca di Alessandria da una *Ammonizione* del 7 novembre 1575, nella quale il Capo di quella famiglia è descritto per la prima volta come *Gran Maestro dei Cavalieri Costantiniani* e solo un anno dopo, il 10 ottobre, la Sede Apostolica emise un altro Breve con il quale permetteva alla *Milizia Aurata Costantiniana* di godere dei benefici ecclesiastici spettanti ai membri di una *Religione*. Gli originari statuti dell'Ordine furono pubblicati a Venezia, dove risiedeva il Gran Magistero del Sodalizio di San Giorgio, verso l'anno 1573: fecero seguito quelli dati a Piacenza nel 1575, a Padova nel 1577, a Roma e a Ravenna nel 1581, a Milano e a Bologna nel 1583, a Madrid nel 1588, a Trento nel 1624. Tali statuti non solo richiamavano la leggendaria fondazione bizantina dell'Ordine, ma individuavano anche nella figura dell'Imperatore Isacco II colui che per primo dettò una serie di norme legislative relative all'Ordine. Papa Sisto IV con sua Bolla *Cum a sicut accepimus* del 10 luglio 1585 confermò il privilegio per i Cavalieri di godere dei vecchi benefici ecclesiastici, che poi abolì con un successivo decreto del 1596. Accanto alle beneficenze papali, i Cavalieri di San Giorgio riuscirono anche ad assicurarsi la protezione di ben due Dogi di Venezia, di Filippo II di Spagna, così come sancito nella dieta di Regensburg del 7 novembre 1630 e poi confermato il 25 giugno 1571, del Re di Polonia che accordò loro il proprio appoggio l'11 maggio 1684. I primi insigniti della croce costantiniana furono invece l'imperatore Federico Barbarossa, il re Enrico IV, Filippo II, re di Francia, Riccardo *Cuor di leone*, re d'Inghilterra, Guglielmo II, re di Sicilia, Casimiro, re di Polonia, Obizzo, marchese d'Este, Ottone, duca di Borgogna e Filippo, conte di Fiandra. Sul finir del Seicento, l'ultimo discendente dei Comneni si ritrovò senza eredi e si vide costretto a trovare una soluzione per la successione del Gran Magistero. Si fecero allora avanti i Farnese, Signori di Parma e Piacenza, che già 1695 fecero pressioni presso la Santa Sede perché l'Ordine venisse da loro acquistato. Nel 1696, Gian Andrea IX Comneno di Tessaglia siglò l'accordo secondo cui il Gran Magistero della Milizia Costantiniana passava a Francesco Farnese, Duca di Parma. La cessione dell'Ordine fu confermata con le Patenti imperiali *Agnoscamus et notum facimus* del 6 agosto 1699 e con la Bolla papale *Sincerae Fidei* del 24 ottobre successivo, con la quale peraltro si poneva l'accento su come il trasferimento dell'Ordine avesse interessato soltanto il Capo della dinastia Farnese e non il Duca di Parma e Piacenza. L'acquisizione del Gran Magistero della Milizia Costantiniana da parte dei Farnese recò così lustro e onore alla loro Casata, divenuta regnante sulle terre parmensi e piacentine nel 1545 a seguito dell'elezione al soglio pontificio di Paolo III Farnese, padre del primo Duca. Finalmente anche i Farnese erano nelle condizioni di emulare i Duchi di Savoia, 38 che già conferivano l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata e quello dei Santi Maurizio e Lazzaro, o i Granduchi di Toscana, che avevano piena facoltà di concedere l'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire; finalmente anche quella Casata aveva la possibilità di offrire un nobile riconoscimento a chi avesse onorato la loro dinastia o il loro Ducato. La protezione dei Romani Pontefici sull'Ordine non venne mai meno, giacché la Milizia costantiniana poteva contare a Roma su di un Procuratore Generale e sul Cardinale de' Massimi, che divenne una sorta di Protettore in virtù del Breve *Cum Sicut* del 27 agosto 1672. Con un Breve del 14 giugno 1687 fu nominato Protettore dell'Ordine l'Eminentissimo Cardinale Gaspero Cavelerio, cui seguì nel 1690 il Cardinale Giovan Francesco Albani. Allorché quest'ultimo venne eletto Papa con il titolo di Clemente XI, quel Romano Pontefice non rifuggì dall'emanare il Breve *Cum Religio, seu Militia Angelica, Aureata Constanti-*

niana sub titulo Sancti Georgii del 1° aprile 1701 con il quale dava vita alla carica di Cardinale Protettore che sostanzialmente garantiva una rappresentanza del Santo Padre presso l'Ordine. Con un suo successivo Breve del 20 aprile 1701, in risposta alle proteste avanzate da Gustavo Samuele Leopoldo di Baviera, Duca di Zweibrücken, circa la natura dinastica dell'Ordine di San Giorgio, Clemente XI confermò il diritto dei Duchi di Parma e Piacenza di investirsi del titolo di Gran Maestro dell'Ordine, garantendo altresì ogni loro prerogativa sulla Milizia Costantiniana. Effettivamente quel Breve assegnò *de jure* il titolo di Gran Maestro a Francesco Farnese, Duca di Parma, nonché nominò lui e la sua famiglia *amministratori perpetui* dell'Ordine. Alla proclamazione del nuovo Gran Maestro, era il 25 maggio 1705, furono emanati nuovi statuti nei quali l'Istituzione appariva sotto il titolo di *Sacro Imperiale Ordine Cavalleresco e Illustre Angelica Costantiniana Religione*. Tali normative prevedevano fra l'altro che, a perenne ricordo della guardia d'onore al Labaro di Costantino, la Milizia doveva comporsi di non più di cinquanta Senatori di Gran Croce, cui era conferito il Collare d'oro dopo aver dato prova degli otto quarti di nobiltà, di un numero illimitato di Cavalieri di Giustizia, cui vigevano i medesimi obblighi delle Gran Croci, dai Cavalieri di Grazia, a cui veniva richiesta una condotta di vita adeguata alla dignità cavalleresca, dai Donati, dai Fratelli Preti e dai Fratelli Serventi. Su tutti i Cavalieri novelli vigeva l'obbligo di disimpegnare il servizio militare, che durava uno o, al più, due anni, all'interno dell'Accademia dell'Ordine, al termine del quale, nel corso di una cerimonia ufficiale, era loro chiesto di mantenere fede ai voti di povertà, castità (chi avesse già contratto le nozze aveva l'obbligo di onorare il proprio matrimonio) ed obbedienza. I nuovi statuti vennero approvati da Papa Clemente con suo Breve del 12 luglio 1706: tutti gli ordinamenti che saranno emessi da quel momento, si baseranno su quelli del 1705. Fu poi stabilito che il Gran Magistero avrebbe avuto la sua sede a Parma e la Chiesa parmense della Steccata sarebbe divenuta la casa conventuale dell'Ordine. Allorché si andava prefigurando una campagna militare per scacciare gli Ottomani di Achmed III dai Balcani, il nuovo Gran Maestro volle prendervi parte con un corpo di oltre duecento uomini che mosse da Parma il 22 agosto 1715. Diciotto mesi più tardi si volle inviare nella penisola balcanica anche un Reggimento dell'Ordine, forte di ben duemila uomini, che partì da Parma il 28 maggio 1717 al comando del Colonnello Conte Federico Dal Verme, Balì dell'Ordine, per dare man forte alla milizia del Principe Eugenio. Anche se i Cavalieri ed i militi del Reggimento si distinsero per coraggio ed ardimento, la campagna non centrò gli obiettivi per cui era stata voluta. Non ostante ciò, il 27 maggio 1718 Clemente XI emise la Bolla *Militantis Ecclesiae* con la quale garantì all'Ordine nuovi privilegi per il contributo reso nella lotta all'Islam, insignendolo altresì del titolo di *Ordine Religioso e Militare della Chiesa di Gesù Cristo*, ponendolo sotto la protezione della Santa Sede, nonché confermando gli statuti del 1705 e la successione al Gran Magistero dei diretti successori di Francesco Farnese. La Chiesa conventuale della Steccata venne esentata da qualsiasi giurisdizione di Vescovi e ordinari locali, così come i privilegi di Gran Priori e di Cappellani furono accresciuti da due Brevi Apostolici del 1723 e del 1725. Sfortunatamente sia il Duca Francesco che il fratello Antonio non ebbero mai figli, innescando così una serie di problematiche legate alla successione al trono. Infatti non v'erano altri eredi (maschi) dei Farnese, se non la figlia del vecchio Odoardo, la giovane Principessa Elisabetta, andata in sposa a Filippo V di Spagna, che ricevette in dote un enorme patrimonio, certamente utile per l'esangue tesoro di una Corona appena uscita dalla Guerra di Successione. Elisabetta Farnese ebbe molti figli e il più grande di costoro, l'Infante di Spagna don Carlo di Borbone e Farnese fu designato a succedere al Duca Francesco, sia a capo dello Stato di Parma e Piacenza che del Gran Magistero dell'Ordine di San Giorgio. Entrò in possesso della Corona parmense e dell'Ordine nel 1731, ma già un

anno dopo, nel 1734, a seguito della grande vittoria riportata nella battaglia di Bitonto, salì sul trono di Napoli e delle Due Sicilie. Nei trattati che seguirono quelle giornate, l'Infante di Spagna fu costretto a cedere la sovranità di Parma e Piacenza agli Austriaci, pur mantenendo per sé il titolo di Duca e il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano. A tal proposito Re Carlo di Borbone stipulò una sorta di accordo con l'autorità austriaca, che sostanzialmente consentì a taluni ufficiali da lui stesso nominati di continuare ad amministrare i beni dell'Ordine a Parma, incluso il diritto di nominare nuovi Cavalieri oramai sudditi di Vienna. Alcune funzioni amministrative furono però abolite, come ad esempio la carica di Gran Priore, pure se fu mantenuta da un nobile parmense sino al 1768, che permisero all'Ordine di incamerare beni e dislocare le proprie *commende* in tutto il Regno delle Due Sicilie con maggiore semplicità. Nel 1777 le proprietà del soppresso Ordine di Sant'Antonio vennero confiscate dall'Istituzione costantiniana e la Chiesa partenopea di Sant'Antonio divenne la nuova Casa conventuale della Milizia di San Giorgio. Quando Re Carlo ereditò la Corona di Spagna, fu il 39 proprio secondogenito a ricevere il trono paterno, che in virtù del Decreto Pragmatico del 6 ottobre 1759 ebbe in eredità la Corona delle Due Sicilie con il nome di Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia. Alla successione al trono dovevano comunque aspirare i primogeniti maschi, diretti discendenti di Ferdinando: qualora non vi fosse stato un erede maschio, la successione sarebbe caduta sul fratello più giovane oppure, se questo comportava l'unione con la Corona di Spagna, su un suo figlio, un nipote o addirittura su un pronipote del sovrano. Dieci anni più tardi, il Gran Magistero dell'Ordine di San Giorgio fu separatamente ceduto al nuovo Re quale *legittimo erede primogenito maschio dei Farnese*. Allorquando Carlo di Borbone lasciò Parma per incoronarsi Re di Napoli, fu attaccato da un gruppo di Cavalieri parmensi che rivendicavano un Gran Magistero dell'Ordine legato alla Corona di Parma. Ma pure lo stesso Duca Filippo di Parma confermò con proprio decreto del 10 agosto 1749 i diritti dei Borbone sull'Ordine. Anche dopo la soppressione del Magistrato Consiglieri Costantiniano di Parma del 17 giugno 1780 ed il trasferimento a Napoli di tutta l'amministrazione dell'Istituzione, il Duca Filippo riconobbe sempre suo nipote come legittimo Gran Maestro. Nel 1815 l'Imperatrice Maria Luisa reclamò il Gran Magistero quale sovrana di Parma giacché erede dei Farnese. Ma ella discendeva dai Farnese per via del nonno Ferdinando I Due Sicilie, che al tempo era ancora vivo ed era proprio il Gran Maestro della Milizia Costantiniana. Nondimeno, Maria Luisa trovò supporto in quella nobiltà parmense che aveva deciso di non aderire al Gran Magistero di Napoli, e diede così vita ad una propria Istituzione religiosa e militare di merito, camuffata da nobile ordine di cavalleria. In segno di disprezzo nei confronti del Re di Napoli, la Steccarda divenne allora la Chiesa conventuale dell'Ordine e così pure i gradi, i titoli, addirittura la foggia delle insegne furono ripresi da quelli adottati dalla simile Istituzione partenopea. A conti fatti il sodalizio nato a Parma fu più un riconoscimento statale che non una confraternita religiosa, come invece sarebbe dovuta essere, ma in ogni caso dava al Ducato quel prestigio necessario alle sue nobili origini. L'Ordine parmense fu abolito nel 1859 con decreto del Governo Provvisorio, seppur il suo conferimento continuò anche dopo la soppressione ad opera della famiglia Borbone Parma. All'ombra del Vesuvio, intanto, la bufera non arrivò con tutta la sua potenza, giacché Re Ferdinando mantenne egualmente entrambe le dignità: quella di Sovrano e quella di Gran Maestro dell'Ordine. A seguito della calata in Italia degli eserciti napoleonici, il Re delle Due Sicilie fu costretto a rinunciare alla Corona di Napoli dal 1806 a 1815: l'Ordine Costantiniano continuò invece la propria esistenza e i suoi privilegi vennero confermati con la Bolla Papale *Exponi Nobis super feristi* del 20 novembre 1807 e da un Breve Apostolico del 27 dicembre 1814. Con Brevi del 10 dicembre 1829 e 25 novembre 1839 Papa Pio IX provvide invece a ribadire i benefici ecclesiastici che i suoi

illustri predecessori avevano attribuito ai Cavalieri di San Giorgio. Alla morte di Ferdinando salì al trono il suo primogenito, Francesco I, che governò il Regno e l'Ordine dal 1825 al 1830. Quest'ultimo fu a sua volta seguito dal figlio Ferdinando II, che aumentò notevolmente numero di Cavalieri, aprendo anche alla nobiltà spagnola, francese, austriaca, tedesca: l'Ordine fu persino conferito ad un gentiluomo di origini americane. Quando nel 1848 venne proclamata la Repubblica Romana, Pio IX si rifugiò a Gaeta sotto la protezione di Ferdinando II. Il 17 luglio 1851 quel Romano Pontefice, rientrato a Roma, in segno d'affetto verso chi aveva preso l'impegno di ospitare il Santo Padre, volle emanare il Breve Apostolico *Maxima et Praeclarissima* con il quale rinnovava ancora una volta i privilegi attribuiti alla carica di Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano. Ferdinando II passò a miglior vita il 22 maggio 1859 lasciando un erede, era Francesco III, assai poco preparato a respingere le invasioni di Garibaldi e dei suoi Mille. Invero, la sua inesperienza è anche da legare al tradimento di ministri, generali e buona parte della sua nobiltà che lo lasciarono solo in balia degli eventi. La storia sembrò essere stata già scritta: nel settembre 1860 il Regno delle Due Sicilie si arrese a Garibaldi e a Vittorio Emanuele I, anche se il Re di Napoli si arrenderà solo nel febbraio 1861 nel suo fortilizio di Gaeta. Il nuovo regime confiscò ogni proprietà dell'Ordine, ma non soppresse mai la Milizia Costantiniana: sorte contraria toccò al ramo parmense dell'Ordine che cessò invece di esistere. In effetti, anche la Suprema Corte di Cassazione con la sentenza dell'11 luglio 1871 dichiarò "né decaduto, né abolito l'Ordine Costantiniano" così come il decreto di Garibaldi del 12 settembre 1860 disponeva "soltanto che i beni dell'Ordine Costantiniano, amministrati già sotto la dipendenza della Presidenza dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, erano dichiarati beni nazionali". Francesco III, perduta la Corona, ma non la dignità di Gran Maestro, si ritirò nella sua residenza romana di Palazzo Farnese fino a che, nel 1870, non volle raggiungere l'Austria e quindi la Baviera. Continuò comunque a conferire l'Onorificenza alla nobiltà napoletana e siciliana, ma anche a membri dell'aristocrazia europea: morì senza eredi il 27 dicembre 1894 lasciando ogni sua eredità al fratello Alfonso, Conte di Caserta. Di là delle vicende politiche, la Santa Sede continuò a mantenere l'Ordine di San Giorgio sotto la sua santa protezione, nominando ben tre Cardinali Patroni: il Cardinale Domenico Ferrata, nominato il 22 dicembre 1910, il Cardinale Francesco Cassetta, nominato il 3 dicembre 1913, il Cardinale Vittorio Amedeo Rannuzzi dei Bianchi, nominato il 10 giugno 1919. Dagli anni Venti l'Ordine non ebbe più un suo Cardinalis Patronus giacché l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro rivendicò la propria supremazia su ogni altra Istituzione in vita all'interno del Regno d'Italia. La Santa Sede ravvisò allora l'esigenza di non inclinare i già fragili rapporti con lo Stato italiano e così non nominò il successore del Cardinale Rannuzzi dei Bianchi. Il Conte di Caserta tentò di riallacciare i rapporti con il Vaticano offrendo alla Santa Sede il Gran Magistero dell'Ordine di San 40 Giorgio, ma la Chiesa di Roma non diede risposta all'offerta del Principe Alfonso di Borbone, per non compromettere i rapporti né con la sua Casata, né tanto meno con i Savoia. Il Gran Maestro risolse la mancanza di un Cardinale Patrono aumentando il numero di porporati, di cappellani e di prelati a cui fu conferita la croce costantiniana. Parallelamente alla risoluzione di tali questioni, l'Ordine prese parte ai due conflitti mondiali con numerosi ospedali da campo e con molteplici servizi ambulatoriali per i feriti, nonché con molte altre attività umanitarie: si ricordino per tutti l'ospedale pediatrico eretto nel 1940 a Mentone, il Nosocomio militare "Principessa Jolanda" di Napoli e gli altri ospedali per gli orfani o per i minori abbandonati. Sotto il Magistero di don Alfonso di Borbone Due Sicilie aumentò notevolmente il numero dei membri dell'Ordine: tra il 1894 e il 1931 vennero investiti oltre trecentocinquanta ecclesiastici e quasi mille duecento laici. Tra i nomi più noti insigniti dell'Istituzione è da ricordare Monsignor Eugenio Pacelli, nomina-

to Balì nel 1929 e dieci anni più tardi eletto sul soglio di Pietro con il nome di Pio XII e l'Ammiraglio Lord Walter Kerr, nonché numerosi cittadini statunitensi, primo fra tutti il Cardinale di Baltimora, Monsignor Gibbons, insignito nel 1920. Dopo la firma del Concordato, la Sede Apostolica fu costretta a prendere le distanze dal Conte di Caserta, che non rinunciò mai alla sua ascendenza al trono delle Due Sicilie. A complicare la situazione ci pensò il figlio di don Alfonso, Ferdinando Pio, Duca di Calabria, che non ebbe mai eredi e che rappresentava così un problema per la successione dinastica. L'eredità doveva passare allora al Principe don D. Carlo, divenuto Infante dopo il matrimonio con la figlia maggiore di Re Alfonso XIII. Ma don Alfonso, figlio del Principe Carlo, rinunciò ad una eventuale successione al trono di Napoli per permettere che la Corona di Spagna si unisse con quella delle Due Sicilie, così come sancito dal Decreto Pragmatico del 1759 e dall'Atto di Cannes del 14 dicembre 1900. Ma alla nascita nel 1907 dell'erede maschio di don Alfonso XIII, qualsiasi possibilità per il figlio di don Carlo divenne sempre più remota e l'Atto di Cannes non fu mai applicato. Nel 1931 il Conte di Caserta rinunciò al suo ufficio di Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano e si ritirò a vita privata: morì nel maggio del 1934. Al suo posto salì il figlio Ferdinando Pio, Duca di Calabria, che già due mesi dopo l'abdicazione del padre, aveva già provveduto l'Ordine di nuovi e più moderni statuti, che sostanzialmente aprivano a tutti i membri, d'ambo i sessi, gran parte delle classi in cui l'Ordine si suddivideva, a differenza del grado di Balì, che rimase ad appannaggio di una elite maschile. Sotto il Magistero dell'Infante Ferdinando Pio, la croce costantiniana venne conferita al Conte e alla Contessa di Barcellona, al Re e alla Regina di Spagna, alla Duchessa di Parma e Braganza, a Re Paolo e Re Costantino di Grecia, a Re Simeone dei Bulgari, al Principe Alessandro di Jugoslavia, ai Cardinali di Santa Romana Chiesa Canali, Cicognani, Garay, Larraona e Micara. Alla morte del Duca di Calabria, fu il fratello Ranieri, Duca di Castro, a prendere in eredità il Gran Magistero Costantiniano: dalla sua morte la carica di Capo della Real Casa delle Due Sicilie e di Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio sono ancor oggi oggetto di una interminabile disputa fra il Principe don Carlos, Infante di Spagna, ed il Principe don Ferdinando Maria con la conseguenza che sono concessi e operano parallelamente nel mondo ben due Ordini costantiniani. Non ostante le controversie in atto tra le due Casate, lo Stato italiano riconosce l'Ordine di San Giorgio poiché esso è un'Istituzione cavalleresca dinastico-familiare totalmente estranea all'ordinamento italiano: poiché ha però costantemente ottenuto il riconoscimento dell'ordinamento canonico, è considerato come ordine *non nazionale* i cui insigniti possono ottenere l'autorizzazione a fregiarsene ai sensi della legge 178/1951. Ieri come oggi, il Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio si propone di combattere per la glorificazione della Croce, la propaganda della Fede, e la difesa di Santa Romana Chiesa, nonché continua ad esplicare la propria azione umanitaria a favore dei meno abbienti e dei portatori di handicap. Invero, esplica tutt'oggi la sua attività a sostegno dei poveri e dei malati attraverso il volontariato e la donazione di apparecchiature medico-scientifiche, nonché fornisce mezzi di soccorso e sostegno ai malati ed alle popolazioni colpite da calamità naturali. L'Istituzione è ancor oggi governata da un Gran Maestro, che è coadiuvato nel suo ufficio dalla Reale Deputazione, composta da ventitré membri scelti dal Gran Maestro. Il Gran Maestro ha facoltà di emanare nuovi statuti nonché di nominare il Governo dell'Ordine, a cui è affidata la direzione morale, disciplinare e amministrativa dell'Istituzione. Le altre Dignità dell'Ordine sono poi il Gran Prefetto, che è vicario del Gran Maestro, il Gran Cancelliere, che custodisce il Labaro, controfirma i decreti di nomina, provvede al cerimoniale, il Grande Inquisitore, il Grande Tesoriere e il Segretario. Le categorie ed i gradi del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio sono: a) Categoria di Giustizia: Balì, Cavaliere di Gran Croce di Giustizia,

decorato del Collare; Balì, Cavaliere di Gran Croce di Giustizia; Balì, Cavaliere di Gran Croce di Giustizia, per Cardinali di Santa Romana Chiesa; Cavaliere di Gran Croce di Giustizia; Dama di Gran Croce di Giustizia; Commendatore di Jus Patronato di Giustizia; Commendatore di Giustizia; Cavaliere di Giustizia; Cavaliere di Giustizia Ecclesiastico; Dama di Giustizia. b) Categoria Speciale: Cavaliere di Gran Croce, con Placca d'oro, decorato del Collare; Cavaliere di Gran Croce, con Placca d'oro. c) Categoria di Grazia: Cavaliere di Gran Croce di Grazia; Cavaliere di Gran Croce di Grazia Ecclesiastico; Dama di Gran Croce di Grazia; Commendatore di Jus Patronato di Grazia; Commendatore di Grazia; Commendatore di Grazia Ecclesiastico; Cavaliere di Grazia; Cavaliere di Grazia Ecclesiastico; Dama di Grazia. d) Categoria di Merito: Cavaliere di Gran Croce di Merito; Dama di Gran Croce di Merito; Commendatore di Jus Patronato di Merito; Commendatore di Merito con Placca; 41 Commendatore di Merito; Cavaliere di Merito con Placca; Dama di Merito con Placca; Cavaliere di Merito; Dama di Merito. e) Categoria di Ufficio: Cavaliere d'Ufficio; Dama d'Ufficio. La Croce Costantiniana può essere conferita a persone di qualsiasi nazionalità che professino la religione Cattolica e che siano fornite delle virtù che si addicono a un perfetto Cavaliere cristiano. La Categoria di Giustizia è riservata esclusivamente a coloro che siano in possesso della *duecentale* nobiltà dei quattro avi paterni e materni; la Categoria di Grazia, invece, può essere conferita a coloro che pur non essendo in grado di fornire tutte le prove richieste per la Categoria di Giustizia, appartengono comunque a famiglie di antica e provata nobiltà. Le Categorie di Merito e d'Ufficio, infine, possono essere concesse a coloro che si siano resi benemeriti per pregi personali e per servizi all'Ordine. Il numero dei Balì Cavalieri di Gran Croce non può essere superiore a cinquanta membri, a perenne memoria della Guardia d'Onore al Labaro di Costantino, così come il numero dei Cavalieri di Gran Croce di Giustizia, Grazia e Merito non possono superare le cento unità: non vi sono limiti per gli altri gradi delle altre categorie. La decorazione consiste in una croce greca, gigliata, d'oro, smaltata di porpora, caricata in cuore del monogramma di Cristo X P, tra le lettere greche Alfa ed Omega, mentre alle estremità dei bracci della croce figurano le quattro lettere I H S V (In Hoc Signo Vinces). Il nastro dell'Ordine è di seta ondata di celeste. L'Ordine dispone di uniforme costituita da una tunica e calzoni di panno "*bleu du roi*", spalline, cintura, collo e paramani con i ricami in oro, mantello in panno "*bleu du roi*", con la croce dell'Ordine caricata in cuore; il collo del mantello è di velluto rosso; feluca con coccarda celeste, spadino, speroni ed altri accessori.
